

Il dramma dei civili a Gaza: c'è chi non può fuggire



Le drammatiche condizioni della comunità cristiana delle Striscia dalla voce di alcuni testimoni.

Il Servizio diocesano tutela minori e vulnerabili



L'impegno della Chiesa universale e locale per prevenire ogni forma di abuso e aiutare chi soffre.

“Nipoti di Babbo Natale”, spallata alla solitudine



Dal 15 novembre sono ufficialmente online i desideri degli anziani ospiti di molte Rsa d'Italia.

ImMensa, per guardare negli occhi la povertà



Dalla conviviale Ucid i numeri della mensa del povero: quasi 500 pasti serviti la settimana.

il Settimanale

DELLA DIOCESI DI COMO

43

Anno XLVII - 16 novembre 2023 - € 1,50

Periodico Settimanale | Poste Italiane S.P.A. | Sped. in Abbonamento Postale | D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 N° 46) Art. 1, Comma 1, Dcb Como

EDITORIALE

Si doveva far meglio di don Angelo Riva

Estubare la piccola Indi Gregory, abbandonandola al suo destino di piccolo corpiccino incapace di respirare da solo? Oppure mantenerla intubata, col rischio di inchiodarla al dolore fisico, in attesa di non si sa che cosa? Questo il dilemma che, in questi giorni, come una lama affilata, ha spaccato in due il cuore di due genitori affranti, i medici chiamati a prestare cura, i giudici chiamati a sentenziare, e l'opinione pubblica scossa dall'ennesimo caso estremo della bioetica clinica. La prima opzione, si sa, fa di nome «abbandono terapeutico», e corrisponde - per quanto ci si possa girare attorno, edulcorando i termini - a un omicidio per omesso soccorso clinico: eutanasia. La seconda opzione di nome fa, invece, «accanimento terapeutico»: irragionevole ostinazione a trattenere

in vita (tramite appunto il tubo del respiratore meccanico) una bambina la cui sorte è ormai segnata, quando invece sarebbe più ragionevole lasciarla andare, risparmiandole tramite sedazione gli spasmi della dispnea (cioè della morte per soffocamento). Partire così, presentando i rischi delle due opzioni possibili, è importante per dire che siamo di fronte a un caso nel quale occorre entrare in punta di piedi, senza arroccamenti ed evitando di brandire la sciabola delle certezze solari. Detto questo, però, una risposta bisogna pur darla, e io sono per la scelta di non estubare e continuare a curare (cioè il contrario di quel che poi si è fatto). Sono per questa scelta non certo a causa di un concetto feticista e sacrale di «sopravvivenza comunque sia», indifferente al tema del dolore inutile e della qualità di vita della piccola Indi. E nemmeno per sposare a tutti i costi le richieste angosciate dei suoi genitori, perché, si sa, le angosce dei parenti (che vorrebbero si facesse di tutto e di più per il proprio caro), benché comprensibili,

talvolta vanno anche contenute, se dovessero ritorcersi contro il *best interest* del malato. No, non per questo, ma per un'altra ragione: un filo tenue di speranza, per Indi, forse c'era. Perché tagliarlo, anziché provare a tenderlo? Clinicamente non esistono, allo stato attuale, terapie efficaci e validate per la malattia rara di Indi (un difetto del DNA mitocondriale, che fa sì che i tessuti muscolari anche volontari - nel nostro caso la muscolatura dell'apparato respiratorio - non funzionino a dovere, col risultato che, aggravandosi la malattia, Indi sarebbe prima o poi morta per asfissia). Esistono però in Italia (al Bambin Gesù di Roma e al S. Orsola di Bologna) delle terapie sperimentali che, oltre a correggere il DNA mitocondriale degli ovociti materni (per bloccare la trasmissione ereditaria della malattia), provano a correggere l'anomalia mitocondriale nei bimbi già nati attraverso l'inserimento di nucleotidi. Speranze? Poche. Ma perché togliere a Indi questo ultimo appiglio? Nella pratica clinica si parla spesso di

«uso compassionevole» di un farmaco: cioè, nei casi estremi, quando si sono esauriti tutti i tentativi prescritti dai protocolli e dalle linee-guida, utilizzare un farmaco che di per sé sarebbe fuori indicazione per quella malattia, ma che c'è qualche probabilità (benché remota) che possa rivelarsi efficace. Perché negare a Indi questo ultimo tentativo? Si fosse per ipotesi rivelato efficace, restituendo alla bambina la capacità di respirazione autonoma, il suo lungo calvario sarebbe stato tutt'altro che un «accanimento terapeutico». E poi ci sono i genitori. Giusto non restare prigionieri delle loro ansie. Ma avviare un percorso di vicinanza medica e umana, come avrebbero fatto al Bambin Gesù, che prevedesse fin dall'inizio anche l'estubazione e la morte - dopo l'eventuale fallimento della terapia sperimentale -, e quindi il loro accompagnamento nell'elaborazione del lutto, non sarebbe stato senz'altro meglio che ricevere a casa una sentenza da pur degnissimi e competentissimi legulei della Suprema Corte di Giustizia?

Il colore dell'Universo

In un momento storico scandito dalla violenza e dalla supremazia, dalla pretesa dell'uomo di sostituirsi a Dio, abbiamo scelto di dedicare la prima pagina di questo numero alle splendide immagini realizzate da Roberto Moiola/Sysaworld.com riguardanti lo straordinario fenomeno dell'aurora boreale manifestatosi in Valtellina qualche giorno fa. Nel contemplare la meraviglia con cui la natura si mostra a noi, risuonano le parole del Papa nella Laudato si': «Sorella terra protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla... Dimentichiamo che noi stessi siamo terra. Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora...»

Foto Roberto Moiola/Sysaworld.com

 **NELLA VIGNA DEL SIGNORE** | di don Paolo Avinio

Il senso del vivere e del morire umano

Il caso della piccola Indi Gregory, la bambina inglese di otto mesi affetta da una rara forma di patologia mitocondriale, alla quale, con sentenza del Tribunale di Nottingham, sono stati sospesi i trattamenti vitali contro il parere dei genitori, tanto che la piccola, nella notte fra domenica 12 e lunedì 13 novembre è morta in un hospice, scuote, ancora una volta, le coscienze sul tema delicatissimo dell'eutanasia. Monsignor Mauro Cozzoli, professore emerito di teologia morale nella Pontificia Università Lateranense, afferma che sono i genitori che devono decidere le sorti di Indi e non i giudici dell'Alta Corte di Londra, che, stabilendo la sospensione dei trattamenti vitali, hanno deciso la "soppressione di una vita". Per monsignor Cozzoli il sistema britannico «risponde a una logica e ad un'etica utilitaristica e calcolatrice». Su tale linea si pone Sandro Spinsanti che nel saggio *"Eutanasia. Il senso del vivere e del morire umano"* (1987) afferma che il termine della vita è diventato ultimamente un'area scottante, dove confluiscono sfide antropologiche tra le più radicali. Ciò obbliga l'etica bio-medica contemporanea a ripensare, in considerazione del bene stesso dell'uomo, le norme morali che in passato hanno validamente regolato quest'ambito. L'intervento massiccio delle nuove tecniche ha cambiato volto al morire. Questo ha perso la

sua «naturalità»: nelle aree industrializzate e urbanizzate il trapasso avviene ormai quasi esclusivamente in un contesto medico, per lo più in ospedale, sotto terapia intensiva di rianimazione. Ma il tenere in scacco la morte si è rivelato quanto meno una benedizione ambigua. La possibilità di rendere la vita vegetativa indipendente dai livelli superiori della coscienza diventa, per Spinsanti almeno in alcuni casi, un dono malefico. Si può assistere allora alla paradossale rivendicazione del diritto di essere dichiarati morti? Emblematica è la vicenda dell'americana Karen Ann Quinlan, negli anni 1980, ha assunto in questo senso il ruolo di un caso emblematico, di quelli che hanno il merito di portare un problema etico a livello della coscienza popolare. Si può dire, senza un'eccessiva esagerazione, che nell'etica della vita terminale esista una prima e un dopo il «caso Quinlan». La ragazza era caduta in coma profondo, con lesioni cerebrali irreversibili, che non le avrebbero permesso di tornare indietro da una sopravvivenza puramente vegetativa. I genitori chiesero ai medici di lasciarla morire in pace; questi, invece, in nome



dell'etica professionale che impone loro di fare di tutto per prolungare la vita, rifiutarono, e le applicarono un polmone di acciaio. I Quinlan chiesero allora all'autorità giudiziaria l'autorizzazione al distacco dal respiratore artificiale. Ne seguì un processo a più riprese, che vide schieramenti appassionati pro e contro il desiderio dei genitori. I genitori ottennero infine dalla Corte suprema

del New Jersey la sospensione delle misure di rianimazione. Il caso aveva posto ormai di fronte all'opinione pubblica il problema. In molti tra giornalisti e politici affermarono che vi sono situazioni in cui la morte sembra di doversela conquistare! Se le norme che hanno guidato l'azione in passato portano, in un mutato contesto culturale, a pratiche inconsuete, è forse giunto il momento di ripensare le norme stesse! Quello che è vero per Spinsanti è che lo scenario del morire si trasforma: non solo per il morente, ma anche per chi si occupa di lui dal punto di vista sanitario. I medici in particolare, sembrano in alcuni casi, rimettere in discussione uno dei principi deontologici a cui tradizionalmente si sono ispirati con il giuramento di Ippocrate: il rifiuto di usare la propria professione per abbreviare in qualsiasi modo la vita del paziente. L'ambiguità si rifletterebbe su tutta la pratica medica. Dal momento che il gesto medico può essere mortale, se è giustificato da motivazioni cliniche, la fiducia viene intaccata. Il malato si domanderà ormai se l'iniezione che gli viene praticata è per curarlo o per ucciderlo. Si può

immaginare, afferma Spinsanti, l'angoscia che regnerà in certi reparti. A esprimersi in questi termini a suo tempo è stato anche il documento della Commissione per la famiglia dell'episcopato francese *"Vita e morte su ordinazione"* (novembre 1984), che già dal titolo stesso prende posizione contro la pretesa di rendersi padroni della vita e della morte, mettendovi fine sulla base di una soggettiva valutazione di opportunità. In tal modo l'uomo non è più un soggetto, ma diviene un oggetto. Anche la *"Guida europea di etica e di comportamento professionale dei medici"* giustifica la proibizione di praticare l'eutanasia con l'argomento della fiducia che deve poter esser posta nel sanitario. Ricorrere a un medico vuol dire in primo luogo affidarsi a lui. Tale azione, che domina tutta l'etica medica, proibisce, di conseguenza, alcune azioni ad essa contrarie. Così il medico non può procedere all'eutanasia. Deve sforzarsi di placare le sofferenze del malato, ma non ha il diritto di provocarne deliberatamente la morte. Questa regola, conosciuta da tutti e rispettata dal corpo medico, deve essere la ragione e la giustificazione della fiducia posta in lui. Nessun malato, handicappato, infermo o anziano, alla vista del medico chiamato al suo capezzale, deve avere paure o dubbi a questo riguardo. Sarebbe la fine dell'alleanza terapeutica.



C'È LA LUCE OLTRE LA GUERRA

“Mi sembra di aver vissuto invano”: le parole di Lilita Segre all'uscita dalla sinagoga di Milano l'8 novembre a commento della tragedia che si sta consumando in Terra Santa a partire dal massacro compiuto da Hamas il 7 ottobre, sono state interpretate inizialmente come una resa al male. La storia è un ripetersi di notti, di tragedie e di sconfitte dell'umanità. La storia è anche un susseguirsi di giorni di luce nei quali l'umanità si rivela in tutta la sua pienezza. Quale può essere il senso delle parole di Lilita Segre? Senza la presunzione di poter interpretare un pensiero altrui è possibile trovare una risposta nelle parole che la stessa vittima e testimone

dell'olocausto ha pronunciato il 9 novembre nel collegamento video con la Commissione parlamentare straordinaria contro intolleranza, razzismo antisemitismo, istigazione all'odio e alla violenza di cui è presidente. “...non sono solo io - ha affermato - nei momenti più cupi che penso di aver vissuto invano, ma chi non segue la propria mente, il proprio dovere la propria natura più profonda nella propria vita e lascia fare agli altri interessandosi con indifferenza è molto colpevole”. “Nei momenti più cupi” è comprensibile il dire che “sembra di aver vissuto invano”. Sembrare però non è ancora essere neppure avere. La distinzione viene dalla stessa Lilita Segre quando

afferma sempre nel discorso alla Commissione: “Bisogna sentire la propria coscienza più che mai viva più che mai importante”. Ed è proprio la coscienza dove è accesa la scintilla che consente a ogni essere umano di distinguere il bene dal male che lei si rivolge chiamando in causa coloro che hanno vissuto la sofferenza e a maggior ragione dovrebbero sentirsi chiamati ad avere ancor più a cuore un futuro di pace. Si è all'utopia? Lilita Segre afferma che le giornate della memoria delle tragedie di oggi e di ieri “mi danno la speranza che l'utopia sia una parola sbagliata”. Un pensiero che incontra sul portale dell'ebraismo italiano quello del rabbino Jonathan Sacks: “Il nome del futuro ebraico è speranza... Gli

ebrei erano e sono ancora chiamati ad essere la voce della speranza nella conversazione dell'umanità”. La conversazione è interrotta dai singhiozzi dei bambini israeliani, dei bambini palestinesi, dei bambini ucraini, dei bambini di ogni Paese devastato da guerra e ingiustizia. Sono i loro sguardi a spingere Lilita Segre ad aggiungere al “mi sembra di aver vissuto invano” un appello alla coscienza e alla speranza che nulla ha a che fare con l'utopia. Un duplice richiamo che approda nell'editoriale dell'ultimo numero di Limes: “Non c'è disastro che ci liberi dalla responsabilità di affrontarlo e dalla possibilità di superarlo. C'è luce oltre la guerra”.

PAOLO BUSTAFFA

◆ Stella polare di don Angelo Riva

Riforme, il campo delle cento pertiche

Si torna a parlare di riforme istituzionali, e come sempre si ha l'impressione di muoversi nel classico «campo delle cento pertiche». Un argomento infinito, e che ha alle spalle un cammino costellato di cadaveri eccellenti: dalla bicamerale di Massimo D'Alema, finita in nulla, al suicidio politico del *golden boy* dell'epoca post-berlusconiana, Matteo Renzi, che nel 2016 commise l'errore di legare le sorti del proprio governo all'esito del referendum confermativo sulla riforma proposta da Maria Elena Boschi. E oggi? Quasi impossibile ovviamente parlarne al netto della diatriba politica, per la quale il capitolo delle riforme è materiale incendiario da disseminare in giro con un occhio alle prossime elezioni. Proviamo almeno a mettere qualche punto fermo? Anzitutto un'osservazione: è anomalo che una proposta di riforma delle istituzioni della Repubblica venga ancora una volta dal governo in carica e non dal Parlamento, come secondo logica dovrebbe accadere. Segno dello stato di semi-paralisi che, complice la frammentazione degli assetti partitici e anche la persistenza di un modello di bicameralismo perfetto, da vario tempo affligge il nostro potere legislativo. Poi un punto fermo: quale *target* dovrebbe avere qualsiasi progetto di riforma? La risposta sembra abbastanza unanime: la stabilità del Governo, e quindi l'auspicabile incisività della sua azione. Una media di quasi un Governo all'anno - in questi 75 anni di storia repubblicana - è

obiettivamente una palla al piede per il nostro sistema. Governi brevi equivalgono a debolezza e inaffidabilità del sistema Italia, e sappiamo quanto questo elemento sia tenuto d'occhio dagli investitori internazionali e dalle agenzie di rating (che - spiace dirlo - con un debito pubblico prossimo a tre mila miliardi di euro, ci tengono per la collottola, per non dire qualcosa altro...). Bene, ma come procurare questa maggiore stabilità del nostro potere esecutivo? Si profilano almeno tre ipotesi di riforma. La prima - più radicale - è stata ormai scartata: il *presidenzialismo*, cioè l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, sul modello americano o francese. Un'ipotesi che si discosterebbe troppo dal taglio parlamentarista della nostra Costituzione. La seconda è quella proposta dall'attuale governo di Giorgia Meloni: il *premierato*, ossia l'elezione diretta del Capo del Governo. Il punto delicato di questa proposta è il rapporto fra il Premier designato dai cittadini e il Presidente della Repubblica, le cui funzioni istituzionali, rispetto ad oggi, ne uscirebbero fortemente ridimensionate. In caso di crisi di governo, infatti - cioè se il Premier eletto dovesse essere sfiduciato dal Parlamento - si dovrebbe ritornare a votare (o al massimo - come viene proposto - si potrebbe indicare un altro Premier ma sempre e solo all'interno della coalizione politica che lo ha presentato alle urne). In ogni caso il Presidente della Repubblica non avrebbe più molta voce in capitolo, riducendosi a figura di pura rappresentanza. Attualmente

non è così: nell'odierno sistema - sia nell'incaricare un Premier dopo le consultazioni, sia nella gestione della crisi di governo - il Presidente della Repubblica non fa solo l'arbitro, ma gioca un ruolo molto attivo e diretto, come si è visto nelle recenti crisi dei governi Berlusconi (2011) e Conte (2021), con la designazione da parte di Napolitano e di Mattarella rispettivamente di due premier «tecnici» come Mario Monti e Mario Draghi. Ora il punto è: queste «discese in campo» dei Presidenti della Repubblica sono state una benedizione per l'Italia (ci hanno salvato nel primo caso da una drammatica tempesta finanziaria, nel secondo caso dalla tremenda ondata del Covid)? Oppure sono state una grave anomalia democratica (perché di fatto abbiamo avuto per molti anni governi tecnici non votati dai cittadini)? Il succo del confronto sta tutto qui. C'è chi considera scellerato abolire queste prerogative del Presidente della Repubblica, che sono una preziosa «ruota di scorta», che più volte ci ha salvati, garantendoci quindi stabilità, quando siamo rimasti a piedi con maggioranze di governo incartate e problemi impellenti da affrontare che scongiuravano un immediato ritorno al voto. Viceversa, c'è chi ritiene il ridimensionamento del Presidente della Repubblica un passaggio necessario per abolire l'obbrobrio dei governi tecnici, dare potere effettivo ai cittadini attraverso il voto, e quindi garantire l'agognata stabilità. Siccome sarebbe pessima cosa se le riforme (che sono le «regole del gioco») fossero fatte a maggioranza, e non invece con il consenso anche della minoranza, c'è da aspettarsi uno stallo della questione. Nel qual caso prenderebbe forse corpo una terza ipotesi di riforma: lasciare gli assetti istituzionali così come sono, e garantire l'agognata stabilità dei governi modificando la *legge elettorale* in senso premiale per la maggioranza. Ma anche qui si prospetta un altro «campo delle cento pertiche»...

La proposta dell'Ufficio diocesano della Pastorale giovanile-vocazionale Verso Natale per imparare a... "guardare"

«Il tempo che stiamo cominciando a vivere non ha bisogno di ulteriori ricami, rimane nella sua essenza l'attesa della Sua venuta! Ma ogni anno gli uffici passano gran parte del tempo estivo a pensare al tema per il sussidio del Natale, anche questo anno è stato così. Permetteteci di dirvi però che piuttosto che un tema, un'altra etichetta appiccicata a questo tempo, abbiamo sentito l'esigenza di provare a cercare una modalità diversa per "guardare" a questo Natale... alla fine che cos'è il Natale se non un modo nuovo per riscoprirci figli aspettando il Figlio?». Così si legge nella presentazione del materiale per l'Avvento e la Novena di Natale preparato dall'Ufficio diocesano di pastorale Giovanile-Vocazionale. «Abbiamo pensato di proporre un modo nuovo di vedere, di saper cogliere quello che nuovo non sembra e che ci spinge a fare un passo, a cambiare la nostra vita. Lo schema di impostazione del libretto per le famiglie ricalca quello degli anni scorsi: a partire dal Vangelo della domenica, tutta la settimana approfondirà un aspetto del guardare che il testo del vangelo ci suggerisce. Per farci avvicinare sempre di più con lo sguardo a vedere il Signore incarnato in un bambino, che attraverso i suoi occhi volgerà lo sguardo su di noi uomini, sue creature amate». Anche quest'anno viene proposta, in collaborazione con Caritas Diocesana, una iniziativa di "Avvento di Fraternità". «La pagina della domenica - aggiungono dalla PG - si arricchisce di una sezione tutta dedicata ai più piccoli: una proposta ludica per aiutare i bambini ad accostarsi al momento della preghiera e al tema suggerito, con creatività. Questo libretto ci accompagnerà per tutto il tempo di Natale fino al Battesimo del Signore». In continuità con il cammino dell'Avvento, il tema dello sguardo farà da sfondo anche ai giorni di Novena. «In particolare, partendo dallo sguardo dei Magi che da lontano riconoscono un segno nel cielo e si mettono in cammino, avvicineremo sempre di più il nostro sguardo prendendo in esame quello di altri personaggi del presepe o del racconto di Natale fino a mettere sempre più a fuoco il vero fulcro: Gesù bambino nato per noi». Dalla Pastorale giovanile-vocazionale

sottolineano anche una proposta per gli adolescenti: «un possibile itinerario/percorso per far vivere al meglio il tempo di Avvento e Natale. Si tratta di un materiale gratuito che si può liberamente scaricare, utilizzare e adattare a seconda del gruppo dei ragazzi». Sono state realizzate delle immagini/infografiche virtuali che possono essere condivise tramite cellulare o il canale social preferito, durante le 4 domeniche di Avvento e i 9 giorni di novena. «Questo può aiutare ad arrivare a tutti i ragazzi, anche quelli che magari abbiamo incontrato solo d'estate durante l'esperienza del Grest: questa è sicuramente un'occasione per andare a vedere anche chi solitamente non frequenta

i nostri ambienti durante tutto l'anno». Ci sono schede, commenti al Vangelo, immagini, spezzoni di film o canzoni e infografiche. È stato prodotto un "Sussidio per il celebrante" scaricabile gratuitamente con tutte le indicazioni liturgiche e la spiegazione dei materiali proposti per il Tempo di Avvento e di Natale. La struttura liturgica della Novena e il testo di sceneggiatura costituiscono altri due fascioletti: tutto è disponibile all'indirizzo giovani.diocesidicomo.it/avvento-e-natale-2023. I materiali saranno stampati e consegnati solo a chi ne farà richiesta compilando il form presente sempre sulla pagina web della pastorale giovanile-vocazionale.



AVVENTO NATALE 2023

SUD SUDAN ACCANTO AI PROFUGHI SUDANESI E AI BAMBINI MALATI

DUE PROGETTI DI SOLIDARIETÀ PROMOSSI DALLA CARITAS DIOCESANA A MALAKAL E WAU

WWW.CARITASCOMO.IT
tel. 031 0353533

AVVENTO e NATALE 2023

Buon S. Natale

RITIRO AVVENTO GIOVANI

"BRILLA! ASCOLTA! NON TEMERE!"

SABATO 2 DICEMBRE

MORBEGNO - DALA IPOGEA
VIA 5° ALPINI, 190, 23017 MORBEGNO

18.00 ARRIVO E ACCOGLIENZA

16.30 RICORDI DI UNA GMG

17.30 MEDITAZIONE DI NATALE: "PASSAI VICINO A TE, E TI VIDI" A CURA DI PAOLO ROCCA

18.30 VESPRI CON IL VESCOVO OSCAR

CENA AL SACCO

SPETTACOLO: ESPRIMI UN DESIDERIO A CURA DEL CARROZZONE PRIMA COMPAGNIA NAZIONALE INTEGRATA DI ARTISTI DI STRADA

QUOTA 5 EURO



CARITAS DIOCESANA DI COMO
BANCA POPOLARE ETICA
FILIALE DI VARESE
IBAN IT 71 0 05018 10800 0000 1721 1707
CAUSALE: AVVENTO DI FRATERNITÀ 2023



PER TUTTI I GIOVANI dal 2005.
per iscriverti vai sul sito:

<https://giovani.diocesidicomo.it/brilla-ascolta-non-temere/>



È impossibile tracciare una cronistoria lineare del cosiddetto superbonus edilizio 110%, introdotto dal secondo governo Conte nel maggio 2020, e che è costato alle casse dello Stato qualcosa come 86 miliardi di euro a maggio 2023. Ma le previsioni sono assai peggiori, si stimano molte altre decine di miliardi di euro fino a quando esaurirà i suoi effetti sulla contabilità dello Stato. Il meccanismo era (è) semplice, quanto sbalorditivo: sui lavori di riqualificazione degli edifici che tra l'altro miglioravano l'efficienza energetica, lo Stato rimborsa l'intera somma spesa. Il 10% in più serviva per favorire la cosiddetta cessione del credito alle banche: insomma al contribuente l'intervento costava poco o nulla. L'effetto positivo è che una simile regalo (aggiungiamoci l'ancor più nefasto bonus facciate, una vera istigazione alle truffe) ha fatto esplodere il settore edilizio che per due anni ha lavorato a piensissimo regime, dando una spinta al Pil italiano caduto sotto le grinfie della pandemia. E qui finisce il lato bello della medaglia. L'altro lato racconta di una

L'ITALIA CHE CAMBIA | di Nicola Salvagnin

Bonus 110%: un salasso spaventoso



spesa pubblica colossale e fuori controllo che ha piegato i bilanci dei due governi successivi (e dei prossimi); ha recuperato una frazione infinitesimale degli edifici italiani, soprattutto al Nord, soprattutto nei quartieri più "pregiati": poco o niente

nelle periferie. Ha creato storture varie (villette unifamiliari al mare ristrutturate con i soldi pubblici...) e soprattutto un abuso insito nel meccanismo della legge: se paga tutto Pantalone, che scrupoli mi faccio a spendere 100 invece che 80 o

meno ancora? Per non parlare dell'esplosione dei prezzi dei materiali edili e delle imprese costruttrici, totalmente oberate di lavoro: una forte spinta inflattiva e una penalizzazione per tutti coloro che nel frattempo iniziavano altri tipi di lavori in

casa propria. Era stato molto, ma molto più efficace il bonus ristrutturazioni introdotto dal primo governo Prodi nel lontano 1997 e tuttora in vigore: la restituzione fiscale da parte dello Stato della metà dei costi sostenuti, fino ad un limite assai ampio. Però con bonifici bancari e fatture: un bel colpo al "nero", un forte stimolo all'edilizia e ai settori collegati, un ritorno fiscale per lo Stato tramite Iva e Irpef precedentemente assai "dimenticate", nessun regalo ai contribuenti evasori. Ma si voleva fare qualcosa di più, anzi molto di più nello spirito di quei governi che nel giro di tre anni abbassarono l'età pensionabile, crearono il reddito di cittadinanza e introdussero il 110%. Il salasso è stato spaventoso, il debito pubblico italiano è decollato, ne pagheremo le conseguenze per diversi anni ancora. Anche perché il metadone di quei bonus è difficile da eliminare e il bonus 110% - seppur ridotto nella percentuale, seppur probabilmente gravato da imposte, seppur limitato nei tempi e nei destinatari - non riesce proprio a sparire dalla scena.

Assemblea straordinaria Cei ad Assisi

Con lo sguardo aperto sul mondo

“La pace è il problema dei problemi”. Le guerre che dominano gli scenari del mondo, “con il loro tragico seguito di morti, violenze, distruzioni, barbarie e profughi, fanno temere che la terza guerra mondiale a pezzi - come ripete da tanti anni Papa Francesco - possa diventare un'unica guerra”. Il card. Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, ha aperto l'Assemblea generale straordinaria, in corso ad Assisi fino al 16 novembre, con un pensiero rivolto al tragico contesto internazionale. “Non è pessimismo, ma realismo e responsabilità, che portano a chiedere che il mondo si fermi sulla via della guerra”, l'appello del cardinale: “Che il mondo non accetti che sia solo l'uso delle armi a regolare i conflitti! Che i responsabili politici considerino qual è il prezzo di tanti conflitti, l'eredità avvelenata alle generazioni future e scelgano strumenti condivisi e sovranazionali di composizione di conflitti”. “Non c'è pace senza sicurezza e questa non può essere garantita solo dalle armi”, il monito di Zuppi, secondo il quale “la pace è il problema dei problemi, perché la guerra genera ogni male e versa ovunque i suoi veleni di odio e violenza, che raggiungono tutti, pandemia di morte che minaccia il mondo”. “L'alternativa alla guerra è riprendere a trattare con buona volontà e

rispetto dei vicendevoli diritti”, la tesi del cardinale: “Non bisogna smettere di credere che si può arrivare a comprendersi! Non è ingenuità, ma responsabilità!”. Poi lo sguardo si è focalizzato sul conflitto in atto tra Israele e Hamas: “Le lacrime sono tutte uguali. Ogni uomo ucciso significa perdere il mondo intero”.

“L'odio non deve mai giustificare la violenza contro gli innocenti”, l'appello del porporato, che su Gaza ha fatto sue le parole di Papa Francesco: “Si lascino spazi per garantire gli aiuti umanitari e siano liberati subito gli ostaggi. Che nessuno abbandonino la possibilità di fermare le armi. Cessi il fuoco!”. “Non possiamo lasciare che la cultura della guerra, quella dell'odio, dell'ignoranza, del pregiudizio, si diffonda, favorita dal vuoto di pensieri, idee, cultura”, il monito che accompagna la preoccupazione della Chiesa italiana per “il risorgere dell'antisemitismo”: “Sappiano i nostri fratelli ebrei italiani che la Chiesa non solo è loro vicina, ma che considera ogni attacco a loro, anche verbale, come un colpo a sé stessa e un'espressione blasfema di odio. Non resteremo indifferenti! La fine dell'antisemitismo è un impegno educativo, religioso e civile della Chiesa italiana, che non sottovaluta i rigurgiti di odio e razzismo, per chiunque”.

ITEMI DELL'ASSEMBLEA

“La tutela dei minori resta una delle nostre preoccupazioni principali”, la rassicurazione riguardo ad uno dei temi principali dell'assemblea: “La seconda Rilevazione sulle attività di tutela dei minori degli adulti vulnerabili nelle diocesi italiane, che verrà consegnata in questi giorni, conferma l'impegno continuo delle nostre Chiese nel consolidare ambienti più sicuri per i minori attraverso la formazione degli operatori pastorali”. Nei prossimi giorni - ha annunciato Zuppi - si terrà a Roma il Primo Incontro nazionale dei referenti territoriali dei Servizi, che si concluderà sabato 18 novembre con la Messa e la preghiera a San Pietro e l'udienza con il Papa in occasione della III Giornata nazionale di preghiera per le vittime e i sopravvissuti agli abusi. Quanto alla “Ratio” dei Seminari, altro tema portante del confronto episcopale, il cardinale ha contestato l'idea del prete come “figura del passato”: al contrario, “la figura e il ministero del prete sono decisivi nella Chiesa di oggi e nella Chiesa del futuro. Il popolo cristiano lo sa e ci tiene ai suoi preti”.



LE RIFORME E LE PRIORITÀ DEL PAESE

“Per un'efficace riforma, che tocchi meccanismi delicati del funzionamento della democrazia, è indispensabile creare un clima costituente, capace di coinvolgere quanto più possibile le varie componenti non solo politiche, com'è ovvio e come fu all'origine della Costituzione, ma anche culturali e sociali”. Nella parte dell'introduzione dedicata alla politica, il presidente della Cei si è soffermato sul tema della riforma costituzionale. “Siamo ancora lontani da questo e non posso che ripetere l'invito, perché la Costituzione sia di tutti e sia sentita da tutti”, il monito di Zuppi: “Costituzione significa anche questo: statuire insieme. Bisogna riaffermare gli italiani alla Repubblica, alla casa comune. Se i legami sociali si allentano, è invece necessario rafforzarli, sentendosi parte di un destino comune”. “La Chiesa in Italia è al servizio della gente”, ha sottolineato Zuppi, citando la preparazione della 50ª Settimana sociale dei cattolici in Italia di Trieste, che si terrà dal 3 al 7 luglio 2024, sul tema: “Al cuore della Democrazia”. Tra le altre urgenze segnalate alla politica, la questione casa: “Nelle città turistiche si preferisce guadagnare trasformando gli appartamenti in B & B piuttosto che affittare a prezzi calmierati alle famiglie o a studenti fuori sede”, alle prese con il caro mutui e il caro affitti. Sul versante immigrazione, per il cardinale “è necessaria un'Europa consapevole, responsabile e davvero unita e solidale, che non lasci l'Italia da sola”. “Nessun governo finora ha posto mano seriamente a dare la cittadinanza a chi cresce in Italia”, l'appello. Non è mancato un riferimento al tema ambientale, con la Cop28 ormai alle porte e che “può rappresentare un punto di svolta fondamentale”. Anche per l'Italia, dove “le questioni ambientali stanno mettendo in difficoltà diversi territori nel nostro Paese. Altro tema caldo “il ruolo cruciale del Mediterraneo, che è sempre stato culla di civiltà e oggi rischia di diventare un crocevia di interessi e di tensioni geopolitiche”.

MARIA MICHELA NICOLAIS



MIGRAZIONI. Il governo italiano annuncia di aver trovato un'intesa per la costruzione di due centri in Albania per esaminare pratiche di asilo di chi verrà soccorso nel Mediterraneo



L'accordo che fa discutere

L'accordo tra Italia e Albania sui migranti, firmato lo scorso 6 novembre, è stato fortemente criticato in entrambi i paesi. Esperti di diritti umani, avvocati e gruppi della società civile in Italia sono preoccupati per la legalità di una simile intesa nel quadro legislativo nazionale ed europeo e per il rispetto del diritto umanitario. In Albania, attivisti e avvocati per i diritti umani hanno messo in dubbio la capacità del paese di attuare quanto deciso, quanto l'accordo sia in linea con la costituzione e criticato la totale mancanza di trasparenza, del Primo Ministro Edi Rama. Il testo completo è trapelato alla stampa, ma non è stato pubblicato su alcun sito web pubblico.

TIRANA IN AIUTO A ROMA
Secondo la Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, le discussioni sull'accordo, che prevede la costruzione in Albania di due centri in cui trasferire parte di migranti soccorsi nel Mar Mediterraneo, avrebbero avuto inizio in estate per diventare operativi nella primavera del 2024. Nelle nove pagine che compongono il testo dell'accordo, si specifica che i richiedenti asilo saranno detenuti nei centri "esclusivamente allo scopo di effettuare le procedure di confine o di rimpatrio previste dalle normative italiane ed europee e per il tempo strettamente necessario per esse". Le autorità italiane adatteranno le misure necessarie per garantire la permanenza dei migranti all'interno delle aree. Quando non esisteranno più le basi per la permanenza dei richiedenti asilo in Albania, l'Italia sarà responsabile del "trasferimento immediato dei migranti fuori dal territorio albanese". La sicurezza esterna delle strutture e durante i trasferimenti tra di esse sarà responsabilità delle autorità albanesi. La sicurezza interna e l'organizzazione dei trasferimenti saranno invece compito del personale italiano. Come specificato in diversi articoli del documento, la giurisdizione sulla gestione dei centri e l'intera richiesta d'asilo sarà italiana. I richiedenti asilo ospitati nei centri saranno soggetti alla normativa italiana sull'asilo e solo le autorità italiane saranno responsabili in caso di maltrattamenti o errori nel processo della richiesta d'asilo. Per tutelare il diritto alla difesa legale, avvocati, organizzazioni internazionali e agenzie dell'Unione Europea dedicate ai richiedenti asilo avranno accesso alle strutture. Tutte le spese per la costruzione e la gestione delle strutture saranno coperte o rimborsate dall'Italia, compresi i costi medici e lo stipendio del personale albanese impiegato. Tra le tante critiche sollevate, pesa

Forti (Caritas Italiana): «Annuncio con finalità politiche»

«C'è solo un modo per sconfiggere i trafficanti di essere umani: permettere alle persone di arrivare nel nostro Paese in sicurezza attraverso canali legali. Solo così si potrà bloccare il business dietro le migrazioni». Parole di **Oliviero Forti**, responsabile dell'Ufficio politiche migratorie di **Caritas Italiana** (CI), che la scorsa settimana ha fatto visita alla Diocesi di Como, su invito della Caritas diocesana, presentando in due distinti incontri - a Como e Morbegno - il dossier statistico sull'immigrazione curato proprio da CI e dalla **Fondazione Migrantes**. Poche ore prima era stato dato l'annuncio dell'accordo tra Italia e Albania ed è stato naturale chiedergli un'impressione a caldo. «Prima di parlare dell'accordo siglato tra Meloni e Rama, vi dico: ma vi ricordate dell'intesa tra l'Unione europea e la Tunisia? Con la stessa Meloni andata a Tunisi insieme a Ursula Von der Leyen? Quell'accordo a distanza di pochi mesi, per ammissione dello stesso presidente tunisino Saïed è da considerarsi "carta straccia". Lo ricordo perché, anche in questa intesa, vedo molte criticità sotto vari punti di vista e, dunque, stiamo a vedere. Credo che in questo momento, così come fu per l'intesa tunisina, il valore per il governo sia soprattutto simbolico e "politico". Un annuncio buono per l'opinione pubblica». Abbiamo chiesto a Forti quali siano le principali criticità che ha riscontrato leggendo il testo dell'accordo: «Partiamo dai numeri: stiamo parlando di un accordo che prevede la presenza nei due centri in Albania di massimo 3 mila persone al mese. Questo significa non più di 36 mila persone all'anno ovvero, stando ai dati del 2023, solo una piccola parte dei 144 mila migranti arrivati in Italia nei primi dieci mesi di quest'anno». C'è poi un tema di legalità. «Qual è la cornice legale secondo cui queste persone soccorse nel Mediterraneo centrale possono essere portate in Albania? Come verranno garantiti i loro diritti di richiedere asilo come previsto dalla Convenzione di Ginevra? Come già avvenuto nel Regno Unito (con la proposta, bloccata dall'Alta Corte, di trasferire alcuni dei migranti arrivati attraverso La Manica in Ruanda ndr) mi aspetto una pioggia di ricorsi e di procedimenti attivati da



giudici che allungheranno di molti i tempi di possibile implementazione dell'accordo». Infine per Forti c'è anche un ragionamento economico: «Chiediamoci quanto questo costerà all'Italia e se non è più conveniente investire nel sistema di accoglienza presente nel nostro Paese: il modello dei centri albanesi prevede maggiori costi di trasporto, maggiori costi di esame delle pratiche (funzionari, mediatori dovranno recarsi in loco per effettuare i colloqui e le verifiche) e nel caso le pratiche vengano accolte ulteriori costi per il trasferimento dall'Albania all'Italia». Inoltre l'accordo non risolve l'annosa questione dei rimpatri. «Se ad un migrante - continua l'operatore di Caritas Italiana - non dovesse essere riconosciuta la protezione internazionale cosa succede? La legge prevede il suo rimpatrio, ma questo nella maggioranza dei casi non avviene per mancanza di accordi con i Paesi terzi. È esattamente quanto succede a moltissimi migranti chiusi nei Cpr (Centri per il Rimpatrio) che l'Italia non riesce a rimpatriare». Da qui una considerazione conclusiva: «Se mi chiedessero ma allora qual è la soluzione? La risposta è che non c'è una soluzione, ma l'unica strada è sedersi al tavolo e programmare insieme: istituzioni, comuni, terzo settore. Quest'anno sono arrivate dagli sbarchi 140 mila persone, un numero decisamente sostenibile per un Paese come il nostro, ed è prevedibile che l'anno prossimo il numero sia simile. Ecco, dovremmo prepararci già oggi invece, appena la stagione invernale fa calare i numeri, ce ne dimentichiamo. Purtroppo dobbiamo riconoscere che il sistema di accoglienza in Italia è disfunzionale perché tre quarti dei posti di accoglienza sono all'interno dei Cas (Centro di accoglienza straordinaria) e solo un quarto fa parte della rete Sai (Sistema di Accoglienza e Integrazione) che dovrebbe invece essere la colonna portante del sistema. Un'anomalia che nessuno dei governi degli ultimi 20 anni ha saputo o voluto modificare. Fino a quando non usciremo da questa logica e questa proporzione sarà ribaltata ci ritroveremo sempre nelle stesse condizioni».

MICHELE LUPPI

quella di **Amnesty International**. «Questo accordo riguarda il respingimento, una pratica vietata dalla legge internazionale ed europea, e per la quale l'Italia è già stata condannata dalla Corte europea dei diritti dell'uomo. È illegale, impraticabile, e deve essere annullato», ha scritto l'ONG in un comunicato. «È il primo esempio vero di esternalizzazione dei confini italiani, portando i migranti in un luogo al di fuori dell'Italia per gestire le procedure d'asilo», ha dichiarato **Antonio Lamaruciola**, avvocato di Como specializzato in migrazione e membro dell'Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione (ASGI). Ha affermato che il problema principale è la protezione legale dei richiedenti asilo. «In questi centri, puoi avviare una procedura accelerata per i cosiddetti richiedenti asilo provenienti da paesi sicuri, ma come assicureranno [le autorità italiane] che riceveranno l'assistenza legale come richiesto [dalla legge]», ha chiesto. «A prima vista, vedo così tante questioni critiche che non so come verranno affrontate» ha aggiunto Lamaruciola. In Albania ci si aspetta che l'accordo venga ratificato in parlamento. Nel frattempo l'avvocato albanese **Jordan Daci** si chiede se la giurisdizione dell'Italia presso le strutture per migranti sia effettivamente legale. «Un tale accordo - spiega - contraddice quasi la metà o più della costituzione e i principi del diritto internazionale. Se il presidente ha assunto i pieni poteri per negoziare questo accordo, ha gravemente violato la costituzione della Repubblica dell'Albania [...] Nel frattempo, al governo è vietato negoziare e firmare accordi per conto della Repubblica dell'Albania senza l'approvazione completa del presidente della Repubblica», ha concluso. **Lufti Dervishi**, un giornalista politico con base in Albania, ha dichiarato che dovrebbero essere rese pubbliche ulteriori informazioni sul piano. «Un accordo al buio anche senza elementi sospetti genera paranoia! Per una questione così delicata, non puoi pretendere una trasparenza totale, ma l'opposizione deve essere informata e il pubblico dovrebbe conoscere almeno alcune informazioni di base per avere chiarezza», ha commentato. Con i problemi di efficienza istituzionale e di stato di diritto che ha l'Albania una domanda rimane cruciale: sarà garantito il rispetto delle leggi internazionali, nazionali e umanitarie? E per la controparte italiana: è stato preso in considerazione questo aspetto durante la preparazione e la firma dell'accordo?

TOMMASO SIVIERO

Testimoni. La vita della comunità cristiana della Striscia Il dramma dei civili a Gaza: «C'è chi non può scappare»

Padre Gabriel Romanelli, religioso argentino del Verbo Incarnato è il 54enne parroco cattolico di Gaza. Sta seguendo gli avvenimenti nella Striscia da Gerusalemme dove è rimasto bloccato allo scoppio della guerra. Il sacerdote è, infatti, rientrava in quei giorni da Roma dove si era recato per partecipare al concistoro in cui è stato creato cardinale mons. Pizzaballa. Dalla Città Santa segue le vicende della comunità cristiana di Gaza composta da 135 cattolici, alcuni protestanti e quasi 900 greco-ortodossi. Quelli che vi proponiamo di seguito sono alcuni stralci della lunga intervista rilasciata a Marie-Armelle Beaulieu per il sito www.terrasanta.net.

«**P**ochi cristiani sono scesi nel sud della Striscia, in seguito agli ordini di evacuazione dell'esercito israeliano, ma la maggior parte è rimasta - spiega padre Gabriel -. Nella parrocchia della Sacra Famiglia stiamo accogliendo 700 persone. Il resto della comunità ha trovato riparo nella parrocchia ortodossa».

Le situazioni di emergenza non sono una novità a Gaza - che ha già patito quattro guerre dal 2005 - e la vita non scorre come un fiume tranquillo. Anche nei periodi di calma, la quotidianità non è sempre facile per questi mille cristiani che vivono in mezzo a 2 milioni e 300mila musulmani, alcuni dei quali radicalizzati. Questa, però, è la prima volta che il conflitto assume una simile portata.

Da diversi giorni Israele ha informato le popolazioni rimaste a Gaza City - dove si trova la parrocchia, nel quartiere di Zeitoun - che devono evacuare verso sud. Padre Gabriel si arrabbia quando gli parliamo di un corridoio umanitario. «Che corridoio umanitario è, quando le strade sono bombardate anche nel sud? Israele si vanta di aver fatto entrare 800 camion di aiuti in un mese? Prima della guerra ne arrivavano dai 400 ai 600 al giorno ed erano già insufficienti. Dov'è il senso di umanità in tutto questo?».

La comunità cristiana di Gaza resta comun-



que determinata a restare, anche se negli ultimi giorni si sono intensificati i bombardamenti intorno alla parrocchia. «L'esercito israeliano ora usa bombe che scendono molto in profondità. L'impressione è quella di un terremoto. Anche se i nostri locali non vengono presi di mira, abbiamo paura che gli edifici circostanti o la chiesa crollino. Per la parrocchia ortodossa è vero che non è stata presa di mira. Israele ha parlato di un bersaglio vicino. Sì, vicino, vicino a due metri! La comunità è rimasta anche in queste condizioni perché, nonostante tutto, quello rimane ai suoi occhi il luogo più sicuro e rassicurante. «E come avrebbero potuto le Missionarie della Carità portarsi via con sé i 40 bambini disabili di cui si prendono cura? Si resta insieme, cercando di organizzarsi. Ho fatto creare dei comitati. Ce n'è uno per procurarsi l'acqua, un altro per il cibo, un altro per il gasolio, la sicurezza, la pulizia, il magazzino, le attività con i bambini...».

Con il vicario padre Youssef ci sono tre sorelle del ramo femminile del Verbo Incarnato, tre missionarie della Carità (fondate da Madre Teresa di Calcutta), tre suore del Rosario, l'unica congregazione religiosa femminile tutta palestinese. Insieme con i laici si prendono cura dei bambini e della vita quotidiana delle comunità. «Se un singolo bombardamento può traumatizzare una persona per tutta la vita, provate a immaginare come ci si può sentire ad essere bombardati notte e giorno per un mese».

La comunità cristiana è in condizioni di pura sopravvivenza. «Dato che eravamo abituati alle asperità, ciascuno conservava delle scorte d'emergenza a casa. Così la gente è venuta portando con sé quello che aveva. Talvolta si è andati a cercare provviste in qualcosa delle case abbandonate, dopo aver ottenuto, per telefono, il permesso dai proprietari».

Padre Gabriel tiene a cuore un paio di altre cose. «Ho studiato filosofia da giovanissimo, alla

L'Appello

Per l'evacuazione in sicurezza degli ospedali

Le condizioni all'interno dell'ospedale di al Shifa a Gaza sono "catastrofiche" e le unità essenziali stanno collassando, ha detto alla Cnn il direttore dell'ospedale **Mohammad Abu Salmiya** secondo cui dentro al nosocomio sono ancora rifugiate 7000 persone, insieme a 1.500 pazienti e al personale medico. L'ospedale ha chiesto all'esercito israeliano 600 litri di carburante ogni ora per alimentare i suoi generatori, ma l'esercito non ha ancora risposto, ha aggiunto.

"Il mondo non può restare in silenzio mentre gli ospedali, che dovrebbero essere rifugi sicuri, si trasformano in scenari di morte, devastazione e disperazione. Cessate il fuoco. Ora", è l'appello del direttore dell'Organizzazione mondiale della Sanità, **Tedros Adhanom Ghebreyesus**, mentre i due principali ospedali di Gaza City, Al-Shifa e Al-Quds, sono "fuori servizio". Almeno sei sarebbero i pazienti deceduti perché si sono spenti i respiratori.

ricerca di un linguaggio razionale. Vorrei che tutti qui mostrassero un po' più di razionalità nel modo in cui esprimono sé stessi e i propri sentimenti. Vorrei che non si confondesse ciò che deve restare distinto: governo israeliano, cittadini israeliani, popolo ebraico; oppure: arabi, palestinesi, musulmani, terroristi. Dovremmo utilizzare meglio la ragione». C'è un altro elemento che lo preoccupa: «Quelli che sono rimasti, sono sospettati di essere sostenitori di Hamas? Parliamo seriamente? Sono rimaste 300mila persone, non tutte sono sostenitrici di Hamas. A volte sei semplicemente troppo povero per andartene o non hai nessun posto dove andare, nemmeno al sud. Stare insieme era la cosa migliore da fare». Restare insieme, morire insieme, restare il più vicino possibile a Gesù, come abbiamo sentito dire dalle suore quando è stata presa la decisione di non obbedire all'ordine di evacuazione.

www.terrasanta.net

Il Medio Oriente è un mondo affascinante e complesso, ricco di contraddizioni e di storia anche cruenta, come i fatti di questi giorni stanno a confermarlo. In quest'ottica la Fondazione Terra Santa nel quadro delle Giornate dell'Archeologia giunte alla IX edizione ha promosso un incontro presso la IULM di Milano con il titolo "Medio oriente e Nord Africa: i nuovi giochi delle grandi potenze". Una premessa è però d'obbligo e l'ha ben sintetizzata il **prof. Daniele Manca** della IULM nell'introduzione: negli ultimi trent'anni la comunicazione è cambiata e, con essa, anche la necessità di controllare e verificare le fonti in un ecosistema informativo sempre più polarizzato e conflittuale.

Entrando nei giochi di potere, **Enrico Palumbo** della Sapienza di Roma, ha parlato degli USA e della loro relazione con il Medio Oriente; a partire da Wilson che, dopo la I° Guerra Mondiale cercò di stemperare il colonialismo di Francia e Gran Bretagna per

Il disimpegno statunitense ha portato ad un vuoto di potere che potenze regionali (Iran e Arabia Saudita in primis) stanno cercando di occupare

- con Truman la preoccupazione del comunismo portò la sua attenzione verso i regimi conservatori dell'area, salvaguardando il legame con Israele sulla spinta di organizzazioni sioniste e di un certo cristianesimo evangelico. In tale ottica vanno visti gli interventi negli anni '50 della CIA in Iran contro Mossadeq con il rientro dello scà, l'intervento per il canale di Suez e nel Libano di Chamoun che si schierò contro il tentativo di costituire una Repubblica Araba Unita formata con Egitto e Siria. Questo ha alimentato già da allora nell'opinione pubblica un sentimento antiamericano, sentimento alimentato dal crescere del pensiero panarabista e dalla rinascita

avviare processi di indipendenza, dopo la caduta degli imperi. Nel 1932 gli USA firmarono un accordo con re Abdulaziz dell'Arabia Saudita per uno scambio di petrolio con concessioni militari. Nel secondo dopoguerra - ha proseguito Palumbo

Medio Oriente

Una regione in cerca di equilibrio

del mondo arabo islamico. Un altro protagonista sulla scena è la Cina portata all'attenzione della dottoressa **Cinzia Bianco**, ricercatrice, che nel sottolineare l'ascesa di questa nuova potenza ha messo in guardia da due possibili atteggiamenti: ignorare o sottovalutare la sua azione o attribuire ad essa un'eccessiva importanza. La Cina dieci anni fa aveva lanciato un progetto economico di prestiti, investimenti su una vasta area da Occidente ad Oriente, con luci e ombre. L'approccio cinese qua come altrove è il medesimo: non intervenire nelle questioni interne ai Paesi, ma guardare al ritorno dei propri investimenti politici ed economici. Per esempio con l'Iran scambia il petrolio con le sue merci non sanzionabili e offre il pagamento con la sua moneta! Quest'ultima opportunità nel quadro di un progressivo affrancamento dal dollaro, in vista anche di una protezione contro le sanzioni USA e soci. Altri paesi come l'Arabia Saudita si aggiungono in questo gioco "occidentescitico" così è stato definito; quest'ultima ha ingoiato dei rospi con Trump e con la Cina ha consolidato un rapporto con accordi socio-culturali e tecnologici. Nel quadro di avanzamento di potenza geopolitica della Cina va vista la firma dell'accordo tra Iran e Arabia Saudita: firmato sotto gli occhi di Xi Jin Ping, ma era stato preparato in riunioni in Iraq e Oman. Infine, come ha ricordato il giornalista **Fulvio Scaglione**, ci sono i carissimi amici-nemici Turchia e Russia. Molti sono i punti



tra loro comuni: i passi fatti nel passato verso il "salotto buono" dell'Occidente, insoddisfatti di sé, del proprio ruolo, sognano in grande di "contare"; il passato imperiale; i loro vasti territori a cavallo tra est e ovest; il ruolo della religione: non sono stati convertiti, ma si sono convertiti "contro", la prima nei confronti dell'Islam arabo, la seconda nei confronti di Bisanzio. Tre, invece, sono le aree in cui la Turchia di Erdogan e la Russia di Putin sono amici/rivali nello spartirsi i vantaggi: la Siria di Assad, il Mediterraneo e l'Egeo, l'Africa del Nord e il Sahel. Emblematica al proposito la Libia dove Russia e Turchia sostengono ciascuna un "rivale" nella lotta di potere tra Cirenaica e Tripolitania. La conclusione di Scaglione: ci troviamo di fronte ad una egemonia durata più di un secolo, quella degli USA, ma cosa ci attende da un mondo multipolare è tutto da scoprire con pazienza e attenzione, evitando semplificazioni e prese di posizione. Come ha ben sintetizzato al termine dell'incontro **Guido Formigoni**, proretore della IULM: "È necessario comprendere quello che sta alle spalle per capire il futuro".

ROBERTO RIGHI

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2024



Edizione cartacea *

Nuovo

50 euro

Rinnovo

60 euro

Nuovo + rinnovo

100 euro

Abbonato sostenitore

70 euro

Edizione digitale

45 euro

* Per tutti gli abbonati all'edizione cartacea, è disponibile anche l'edizione digitale, previa registrazione al sito

INFO telefono: 031-035.35.70; e-mail: settimanalediocesi@libero.it

www.settimanalediocesidicomo.it



IBAN: BANCA CREDIT AGRICOLE
IT 11 P 06230 10996 000046635062

CONTO CORRENTE POSTALE:
20059226

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

COMUNICAZIONE È MISSIONE

UNA PROPOSTA PER UN NUOVO PERCORSO

AS=ED ASSOCIAZIONE AMICI DEL SETTIMANALE DELLA DIOCESI

PER SAPERNE DI PIÙ: CDAL@DIOCESIDICOMO.IT WWW.SETTIMANALEDIOCESIDICOMO.IT



«Non distogliere lo sguardo dal povero»

Prende spunto dal Libro di Tobia il messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale dei Poveri che si celebra in tutto il mondo il prossimo 19 novembre

La Giornata Mondiale dei Poveri, segno fecondo della misericordia del Padre, giunge per la settima volta a sostenere il cammino delle nostre comunità. È un appuntamento che progressivamente la Chiesa sta radicando nella sua pastorale, per scoprire ogni volta di più il contenuto centrale del Vangelo. Ogni giorno siamo impegnati nell'accoglienza dei poveri, eppure non basta. Un fiume di povertà attraversa le nostre città e diventa sempre più grande fino a straripare; quel fiume sembra travolgerci, tanto il grido dei fratelli e delle sorelle che chiedono aiuto, sostegno e solidarietà si alza sempre più forte. Per questo, nella domenica che precede la festa di Gesù Cristo Re dell'Universo, ci ritroviamo intorno alla sua Mensa per ricevere nuovamente da Lui il dono e l'impegno di vivere la povertà e di servire i poveri.

DAL LIBRO DI TOBIA

«Non distogliere lo sguardo dal povero» (Tb 4,7). Questa Parola ci aiuta a cogliere l'essenza della nostra testimonianza. Soffermarci sul Libro di Tobia (...)

Davanti a noi si apre una scena di vita familiare: un padre, Tobì, saluta il figlio, Tobia, che sta per intraprendere un lungo viaggio. Il vecchio Tobì teme di non poter più rivedere il figlio e per questo gli lascia il suo "testamento spirituale". Lui è stato un deportato a Ninive ed ora è cieco, dunque doppiamente povero, ma ha sempre avuto una certezza, espressa dal nome che porta: "il Signore è stato il mio bene". Quest'uomo, che ha confidato sempre nel Signore, da buon padre desidera lasciare al figlio non tanto qualche bene materiale, ma la testimonianza del cammino da seguire nella vita, perciò gli dice: «Ogni giorno, figlio, ricordati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandamenti. Compì opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell'ingiustizia». Come si può osservare subito, il ricordo che il vecchio Tobì chiede al figlio non si limita a un semplice atto della memoria o a una preghiera da rivolgere a Dio. Egli fa riferimento a gesti concreti che consistono nel compiere opere buone e nel vivere con giustizia. Questa esortazione si specifica ancora di più: «A tutti quelli che praticano la giustizia fa' elemosina con i tuoi beni e, nel fare elemosina, il tuo occhio non abbia rimpianti».

Stupiscono non poco le parole di questo vecchio saggio. Non dimentichiamo, infatti, che Tobì ha perso la vista proprio dopo aver compiuto un atto di misericordia. Come egli stesso racconta, la sua vita fin da giovane era dedicata a opere di carità: «Ai miei fratelli e ai miei compatrioti, che erano stati condotti con me in prigione a Ninive, nel paese degli Assiri, facevo molte elemosine. [...] Davo il pane agli affamati, gli abiti agli ignudi e, se vedevo qualcuno dei miei connazionali morto e gettato dietro le mura di Ninive, io lo seppellivo».

Per questa sua testimonianza di carità, il re lo aveva privato di tutti i suoi beni rendendolo completamente povero. Il Signore però aveva ancora bisogno di lui; ripreso il suo posto di amministratore, non ebbe timore di continuare nel suo stile di vita. Ascoltiamo il suo racconto, che parla anche a noi oggi:

«È facile, parlando dei poveri, cadere nella retorica. È una tentazione insidiosa anche quella di fermarsi alle statistiche e ai numeri. I poveri sono persone, hanno volti, storie, cuori e anime. Sono fratelli e sorelle con i loro pregi e difetti, come tutti, ed è importante entrare in una relazione personale con ognuno di loro»



«Per la nostra festa di Pentecoste, cioè la festa delle Settimane, avevo fatto preparare un buon pranzo e mi posi a tavola: la tavola era imbandita di molte vivande. Dissi al figlio Tobia: "Figlio mio, va' e se trovi tra i nostri fratelli deportati a Ninive qualche povero, che sia però di cuore fedele, portalo a pranzo insieme con noi. Io resto ad aspettare che tu ritorni, figlio mio"».

CONDIVIDERE LA MENSA

Come sarebbe significativo se, nella Giornata dei Poveri, questa preoccupazione di Tobì fosse anche la nostra! Invitare a condividere il pranzo domenicale, dopo aver condiviso la Mensa eucaristica. L'Eucaristia celebrata diventerebbe realmente criterio di comunione. D'altronde, se intorno all'altare del Signore siamo consapevoli di essere tutti fratelli e sorelle, quanto più diventerebbe visibile questa fraternità condividendo il pasto festivo con chi è privo del necessario! Tobia fece come gli aveva detto il padre, ma tornò con la notizia che un povero era stato ucciso e lasciato in mezzo alla piazza. Senza esitare, il vecchio Tobì si alzò da tavola e andò a seppellire quell'uomo. Tornato a casa stanco, si addormentò nel cortile; gli cadde sugli occhi dello sterco di uccelli e divenne cieco (cfr 2,1-10). Ironia della sorte: fai un gesto di carità e ti capita una disgrazia! Ci viene da pensare così; ma la fede ci insegna ad andare più in profondità. La cecità di Tobì diventerà la sua forza per riconoscere ancora meglio tante forme di povertà da cui era circondato. E il Signore provvederà a suo tempo a restituire al vecchio padre la vista e la gioia di rivedere il figlio Tobia. Quando venne quel giorno, «Tobì gli si buttò al collo e pianse, dicendo: "Ti vedo, figlio, luce dei miei occhi!". Ed esclamò: "Benedetto Dio! Benedetto il suo grande nome! Benedetti tutti i suoi angeli santi! Sia il suo santo nome su di noi e siano benedetti i suoi angeli per tutti i secoli. Perché egli mi ha colpito, ma ora io contemplo mio figlio Tobia"».

Possiamo chiederci: da dove Tobì attinge il coraggio e la forza interiore che gli permettono di servire Dio in mezzo a un popolo pagano e di amare a tal punto il prossimo a rischio della sua stessa vita? Siamo davanti a un esempio straordinario: Tobì è uno sposo fedele e un padre premuroso; è stato deportato lontano dalla sua terra e soffre ingiustamente; è perseguitato dal re e dai vicini di casa... Nonostante sia di animo così buono è messo alla prova. Come spesso ci insegna la sacra Scrittura, Dio non risparmia le prove a quanti operano il bene. Come mai? Non lo fa per umiliarci, ma per rendere salda la nostra fede in Lui.

RICONOSCERSI POVERI

Tobì, nel momento della prova, scopre la propria povertà, che lo rende capace di riconoscere i poveri. È fedele alla Legge di Dio e osserva i comandamenti, ma questo a lui non basta. L'attenzione fattiva verso i poveri gli è possibile perché ha sperimentato la povertà sulla propria pelle. Pertanto, le parole che rivolge al figlio Tobia sono la sua genuina eredità: «Non distogliere lo sguardo da ogni povero». Insomma, quando siamo davanti a un povero non possiamo voltare lo sguardo altrove, perché impediremmo a noi stessi di incontrare il volto del Signore Gesù. E notiamo bene quell'espressione «da ogni povero». Ognuno è nostro prossimo. Non importa il colore della pelle, la condizione sociale, la provenienza... Se sono povero, posso riconoscere chi è veramente il fratello che ha bisogno di me. Siamo chiamati a incontrare ogni povero e ogni tipo di povertà, scuotendo da noi l'indifferenza e l'ovvietà con le quali facciamo scudo a un illusorio benessere.

L'EPOCA DELL'INDIFFERENZA

Viviamo un momento storico che non favorisce l'attenzione verso i più poveri. Il volume del richiamo al benessere si alza sempre di più, mentre si mette il silenziatore alle voci di chi vive nella povertà. Si tende a trascurare tutto ciò che non rientra nei modelli di vita destinati soprattutto alle generazioni più giovani, che sono le più fragili davanti al cambiamento culturale in corso. Si mette tra parentesi ciò che è spiacevole e provoca sofferenza, mentre si esaltano le qualità fisiche come se fossero la meta principale da raggiungere. La realtà virtuale prende il sopravvento sulla vita reale e avviene sempre più facilmente che si confondano i due mondi. I poveri diventano immagini che possono commuovere per qualche istante, ma quando si incontrano in carne e ossa per la strada allora subentrano il fastidio e l'emarginazione. La fretta, quotidiana compagna di vita, impedisce di fermarsi, di soccorrere e prendersi cura dell'altro. La parabola del buon samaritano non è un racconto del passato, interpella il presente di ognuno di noi. Delegare ad altri è facile; offrire del denaro perché altri facciano la carità è un gesto generoso; coinvolgersi in prima persona è la vocazione di ogni cristiano. Ringraziamo il Signore perché ci sono tanti uomini e donne che vivono la dedizione ai poveri e agli esclusi e la condivisione con loro; persone di ogni età e condizione





«Tobi, nel momento della prova, scopre la propria povertà, che lo rende capace di riconoscere i poveri. È fedele alla Legge di Dio e osserva i comandamenti, ma questo a lui non basta. L'attenzione fattiva verso i poveri gli è possibile perché ha sperimentato la povertà sulla propria pelle. Pertanto, le parole che rivolge al figlio Tobia sono la sua genuina eredità: «Non distogliere lo sguardo da ogni povero»

sociale che praticano l'accoglienza e si impegnano accanto a coloro che si trovano in situazioni di emarginazione e sofferenza. Non sono superuomini, ma "vicini di casa" che ogni giorno incontriamo e che nel silenzio si fanno poveri con i poveri. Non si limitano a dare qualcosa: ascoltano, dialogano, cercano di capire la situazione e le sue cause, per dare consigli adeguati e giusti riferimenti. Sono attenti al bisogno materiale e anche a quello spirituale, alla promozione integrale della persona. Il Regno di Dio si rende presente e visibile in questo servizio generoso e gratuito; è realmente come il seme caduto nel terreno buono della vita di queste persone che porta il suo frutto. La gratitudine nei confronti di tanti volontari chiede di farsi preghiera perché la loro testimonianza possa essere feconda.

CUSTODIRE LA DIGNITÀ

Nel 60° anniversario dell'Enciclica *Pacem in terris*, è urgente riprendere le parole del santo Papa Giovanni XXIII quando scriveva: «Ogni essere umano ha il diritto all'esistenza, all'integrità fisica, ai mezzi indispensabili e sufficienti per un dignitoso tenore di vita, specialmente per quanto riguarda l'alimentazione, il vestiario, l'abitazione, il riposo, le cure mediche, i servizi sociali necessari; e ha quindi il diritto alla sicurezza in caso di malattia, di invalidità, di vedovanza, di vecchiaia, di disoccupazione, e in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà». Quanto lavoro abbiamo ancora davanti a noi perché queste parole diventino realtà, anche attraverso un serio ed efficace impegno politico e legislativo! Malgrado i limiti e talvolta le inadempienze della politica nel vedere e servire il bene comune, possa svilupparsi la solidarietà e sussidiarietà di tanti cittadini che credono nel valore dell'impegno volontario di dedizione ai poveri. Si tratta certo di stimolare e fare pressione perché le pubbliche istituzioni compiano bene il loro dovere; ma non giova rimanere passivi in attesa di ricevere tutto "dall'alto": chi vive in condizione di povertà va anche coinvolto e accompagnato in un percorso di cambiamento e di responsabilità.

NUOVE E VECCHIE POVERTÀ

Ancora una volta, purtroppo, dobbiamo constatare nuove forme di povertà che si assommano a quelle già descritte in precedenza. Penso in modo particolare alle popolazioni che vivono in luoghi di guerra, specialmente ai bambini privati di un presente sereno e di un futuro dignitoso. Nessuno potrà mai abituarsi a questa situazione; manteniamo vivo ogni tentativo perché la pace si affermi come dono del Signore Risorto e frutto dell'impegno per la giustizia e il dialogo. Non posso dimenticare le speculazioni che, in vari settori, portano a un drammatico aumento dei costi che rende moltissime famiglie ancora più indigenti. I salari si esauriscono rapidamente costringendo a privazioni che attentano alla dignità di ogni persona. Se in una famiglia si deve scegliere tra il cibo per nutrirsi e le medicine per curarsi, allora deve farsi sentire la voce di chi richiama al diritto di entrambi i beni, in nome della dignità della persona umana. Come non rilevare, inoltre, il disordine etico che segna il mondo del lavoro? Il trattamento disumano riservato a tanti lavoratori e lavoratrici; la non commisurata retribuzione per il lavoro svolto; la piaga della precarietà; le troppe vittime di incidenti, spesso a causa della mentalità che preferisce il profitto immediato a scapito della sicurezza... Tornano alla mente le parole di san Giovanni Paolo II: «Primo fondamento del valore del lavoro è l'uomo stesso. [...] L'uomo è destinato

ed è chiamato al lavoro, però prima di tutto il lavoro è "per l'uomo", e non l'uomo "per il lavoro". Questo elenco, già di per sé drammatico, dà conto in modo solo parziale delle situazioni di povertà che fanno parte del nostro quotidiano. Non posso tralasciare, in particolare, una forma di disagio che appare ogni giorno più evidente e che tocca il mondo giovanile. Quante vite frustrate e persino suicidi di giovani, illusi da una cultura che li porta a sentirsi "includenti" e "falliti". Aiutiamoli a reagire davanti a queste istigazioni nefaste, perché ciascuno possa trovare la strada da seguire per acquisire un'identità forte e generosa.

REALISMO EVANGELICO

È facile, parlando dei poveri, cadere nella retorica. È una tentazione insidiosa anche quella di fermarsi alle statistiche e ai numeri. I poveri sono persone, hanno volti, storie, cuori e anime. Sono fratelli e sorelle con i loro pregi e difetti, come tutti, ed è importante entrare in una relazione personale con ognuno di loro.

Il Libro di Tobia ci insegna la concretezza del nostro agire con e per i poveri. È una questione di giustizia che ci impegna tutti a cercarci e incontrarci reciprocamente, per favorire l'armonia necessaria affinché una comunità possa identificarsi come tale. Interessarsi dei poveri, quindi, non si esaurisce in frettolose elemosine; chiede di ristabilire le giuste relazioni interpersonali che sono state intaccate dalla povertà. In tal modo, "non distogliere lo sguardo dal povero" conduce a ottenere i benefici della misericordia, della carità che dà senso e valore a tutta la vita cristiana.

La nostra attenzione verso i poveri sia sempre segnata dal realismo evangelico. La condivisione deve corrispondere alle necessità concrete dell'altro, non a liberarmi del mio superfluo. Anche qui ci vuole discernimento, sotto la guida dello Spirito Santo, per riconoscere le vere esigenze dei fratelli e non le nostre aspirazioni. Ciò di cui sicuramente hanno urgente bisogno è la nostra umanità, il nostro cuore aperto all'amore. Non dimentichiamo: «Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro». La fede ci insegna che ogni povero è figlio di Dio e che in lui o in lei è presente Cristo: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».

Quest'anno ricorre il 150° anniversario della nascita di santa Teresa di Gesù Bambino. In una pagina della sua *Storia di un'anima* scrive così: «Ora capisco che la carità perfetta consiste nel sopportare i difetti altrui, non stupirsi assolutamente delle loro debolezze, edificarsi nei minimi atti di virtù che vediamo praticare, ma soprattutto ho capito che la carità non deve restare chiusa in fondo al cuore: "Nessuno, ha detto Gesù, accende una fiaccola per metterla sotto il moggio ma la si mette sul candeliere, affinché illumini tutti quelli che sono nella casa". Mi sembra che questa fiaccola rappresenti la carità che deve illuminare, rallegrare non solo coloro che sono a me più cari, ma tutti coloro che sono nella casa, senza eccettuare nessuno». In questa casa che è il mondo, tutti hanno diritto a essere illuminati dalla carità, nessuno può esserne privato. La tenacia dell'amore di Santa Teresina possa ispirare i nostri cuori in questa Giornata Mondiale, ci aiuti a "non distogliere lo sguardo dal povero" e a mantenerlo sempre fisso sul volto umano e divino del Signore Gesù Cristo.

Franciscus

Sabato 18 novembre

A Como il Convegno diocesano della Caritas



Giornata Mondiale dei Poveri 2023 e Giornata diocesana Caritas

Come la Caritas costruisce Comunità

CONVEGNO CARITAS 18 NOVEMBRE DALLE ORE 9 ALLE 13

Centro pastorale Cardinal Ferrari - viale C. Battisti 8, Como



Diretta streaming sul canale Youtube della Caritas diocesana di Como

Scopri il programma e iscriviti sul sito www.caritascomo.it



Nell'ambito della prima Giornata diocesana della Caritas si terrà a Como - sabato 18 novembre presso il Centro Cardinal Ferrari in viale C. Battisti 8 - il convegno dal titolo "Come la Caritas costruisce Comunità". L'incontro vuole essere un momento di condivisione a circa 6 mesi dall'assemblea generale Caritas che si è svolta il 27 maggio scorso in Valtellina e alla vigilia della settima edizione della Giornata Mondiale dei Poveri.

tivo (a cura degli operatori della Caritas diocesana, **Simone Digregorio e Loris Guzzi**), sul tema: "Come la Caritas costruisce relazioni". Ore 12.45 - 13, conclusioni e lettura del Mandato agli operatori e volontari Caritas Ore 13, pranzo presso la comunità di Sant'Orsola.

Il Convegno verrà trasmesso in streaming per tutta la Diocesi sul canale Youtube della Caritas diocesana di Como e de "il Settimanale della Diocesi di Como".

MANDATO AGLI OPERATORI

Come ogni anno in occasione della Giornata Mondiale dei Poveri e, a partire da quest'anno con la celebrazione della Giornata diocesana della Caritas, chiediamo alle comunità di valorizzare il servizio pastorale dei volontari e degli operatori Caritas vivendo un momento di riconoscimento attraverso il Mandato che alleghiamo, che può essere vissuto durante la celebrazione eucaristica o in occasione più opportuna. Questo Mandato, incoraggiato dalla Caritas diocesana, vuole avere una valenza di animazione pastorale. Il testo del mandato è disponibile al sito www.caritascomo.it

Il programma della mattinata:

Ore 9.30, accoglienza e registrazione
Ore 10, lectio biblica a cura di **don Saverio Xeres**;
Ore 10.30, presentazione del Report Caritas Lombardia "Pavimenti appiccicosi. La povertà intergenerazionale in Lombardia" a cura dell'operatrice **Ivana Fazzi**;
Ore 10.45 - 11.30, testimonianza a cura delle comunità **Santi della Carità di Como**: "La solidarietà e la carità generatrici di comunità";
Ore 11.30 - 12.15, testimonianza su carità e giustizia a cura di **don Massimo Mapelli**, della "Libera masseria" di Cislano (Milano): "Promuovere la legalità per creare presidi di umanità e di bellezza";
Ore 12.15 - 12.45, coinvolgimento dei presenti con proposta di lavoro interat-

È POSSIBILE ISCRIVERSI AL CONVEGNO UTILIZZANDO IL QR CODE QUI A LATO, SCRIVENDO A INFO@CARITASCOMO.IT, OPPURE TELEFONANDO ALLA SEGRETERIA CARITAS DALLE 9 ALLE 12 AL NUMERO 031 0353533



PAGINA A CURA DELL'EQUIPE COMUNICAZIONE DELLA CARITAS DIOCESANA DI COMO. HANNO COLLABORATO CLAUDIO BERNI E MICHELE LUPPI



A CURA DELLA CEI. Nuova campagna fino a Natale

In uno spot vita e missione dei sacerdoti: il racconto su web, cartaceo e televisione

Ogni giorno ci offrono il loro tempo, ascoltano le nostre difficoltà e incoraggiano percorsi di ripresa. Sono i nostri sacerdoti che si dedicano ai luoghi in cui tutti noi possiamo sentirci accolti e si affidano alla generosità dei fedeli per essere liberi di servire tutti. Una partecipazione che ci rende "Uniti nel dono": questo il messaggio al centro della nuova campagna della Conferenza Episcopale Italiana, on air da novembre, che intende sensibilizzare sul tema della corresponsabilità economica verso la missione dei sacerdoti e sul valore della donazione. La Chiesa, grazie anche all'impegno dei nostri preti, è sempre al fianco dei più fragili e in prima linea per offrire risposte a chi ha bisogno. "Ogni offerta destinata al sostentamento dei sacerdoti è il segno tangibile della vicinanza dei fedeli, un mezzo per ringraziare tutti i sacerdoti, dal più lontano al nostro - sottolinea il responsabile del Servizio Promozione per il sostegno economico alla Chiesa cattolica, **Massimo Monzio Compagnoni** - Basta una piccola offerta ma donata in tanti".

Ideata e prodotta da **Casta Diva Group** la campagna della Conferenza Episcopale Italiana si snoda tra spot tv, radio, web, social. Gli spot raccontano la "missione" dei sacerdoti, ripresi nella loro quotidianità all'interno delle comunità, luoghi in cui tutti noi possiamo sentirci accolti. Protagonisti dei sei spot, on air fino a Natale, tre sacerdoti, esempi concreti di come i nostri preti, da nord a sud, fanno la differenza per tanti.

Come **don Stefano Cascio**, parroco di San Bonaventura da Bagnoregio, nel quartiere periferico di Torre Spaccata a Roma, che guida la comunità dal 2016 ed accoglie tutti con un sorriso: anziani soli, ragazzi di strada, rifugiati in fuga dalla guerra. Nella sua parrocchia c'è sempre posto nel nome di una famiglia allargata in cui ciascuno è il benvenuto. Nel bellunese, invece, **don Fabio Fiori**, parroco di Danta di Cadore e San Nicolò di Comelico (BL), è l'anima di una cooperativa di comunità che combatte lo spopolamento delle vallate, aiutando le persone a rimanere nel proprio paese senza abbandonare questo angolo di paradiso. Idee creative che spesso si traducono in iniziative di rilievo sociale come accade a Milano dove **don Domenico Storri**, parroco di San Pietro in Sala, da oltre vent'anni coordina una web radio, i *SempreVivi*, che coinvolge alcuni adolescenti con disagio psichico. Un



progetto che dimostra come grazie a un microfono e a tanta passione si possa dare voce a chi abitualmente non ce l'ha. Oltre agli spot, sul web e sui social, sono previste alcune pillole video, brevi interviste ad alcuni parrochiani che raccontano i "don" dal loro punto di vista. Non solo digital ma anche carta stampata. "Ci sono posti che esistono perché sei tu a farli insieme ai sacerdoti" o "Ci sono posti che non appartengono a nessuno perché sono di tutti" sono alcuni dei messaggi incisivi al centro della campagna stampa, pianificata su testate cattoliche e generaliste, che ricorda nuovamente i valori dell'unità e della condivisione. Sono posti dove si cerca un aiuto, un sorriso, una mano, un'opportunità, o, semplicemente un amico. "Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità".

Nonostante siano state istituite nel 1984, a seguito della revisione concordataria, le offerte deducibili sono ancora poco comprese e utilizzate dai fedeli che ritengono sufficiente l'obolo domenicale; in molte parrocchie, però, questo non basta a garantire al parroco il necessario per il proprio fabbisogno. Da qui l'importanza di un sistema che permette a ogni persona di contribuire, secondo un principio di corresponsabilità, al sostentamento di tutti i sacerdoti diocesani. "In questo tempo di 'cammino sinodale' l'offerta per il sostentamento del clero - conclude Monzio Compagnoni - diventa un gesto concreto,

un dono per 'camminare insieme! Una scelta valoriale che si traduce in un sostegno reale alla missione dei nostri preti". Diverse da tutte le altre forme di contributo a favore della Chiesa cattolica, le offerte per i sacerdoti sono espressamente destinate al sostentamento dei preti al servizio delle 226 diocesi italiane; tra questi figurano anche 300 sacerdoti diocesani impegnati in missioni nei Paesi più poveri del mondo e 2.500 sacerdoti ormai anziani o malati, dopo una vita spesa al servizio degli altri e del Vangelo. L'importo complessivo delle offerte nel 2022 si è attestato appena sopra gli 8,4 milioni di euro in linea con il 2021. È una cifra ancora lontana dal fabbisogno complessivo annuo, che ammonta a 514,7 milioni di euro lordi, necessario a garantire a tutti i sacerdoti una remunerazione pari a circa mille euro mensili per 12 mesi.

Nel sito www.unitineldono.it è possibile effettuare una donazione ed iscriversi alla newsletter mensile per essere sempre informati sulle numerose storie di sacerdoti e comunità che, da nord a sud, fanno la differenza per tanti.

Per maggiori informazioni:
<https://www.unitineldono.it/>
<https://www.facebook.com/unitineldono>
https://twitter.com/Uniti_nel_dono
<https://www.instagram.com/unitineldono/>
<https://www.youtube.com/unitineldono>

Come sostenere i sacerdoti:
per tutte le info visitare

www.unitineldono.it

- CON CARTA DI CREDITO DIRETTAMENTE SUL SITO
WWW.UNITINELDONO.IT

- OPPURE CHIAMANDO IL NUMERO VERDE
800 825 000

- TRAMITE BONIFICO BANCARIO
IBAN: IT 33 A 03069 03206 100000011384
A FAVORE DELL'ISTITUTO CENTRALE
SOSTENTAMENTO CLERO
CAUSALE: EROGAZIONI LIBERALI ART. 46 L.222/85

- CONTO CORRENTE POSTALE N. 57803009



AGENDA DEL VESCOVO

16 NOVEMBRE
Ad Assisi, assemblea della CEI.

17 NOVEMBRE
A Como, al mattino, in Episcopio, Consiglio episcopale; a Casa Nazareth, alle 17.30, incontro con gli Uffici di Curia.

18 NOVEMBRE
A Como, al mattino, al Centro pastorale Cardinal Ferrarini, Convegno Caritas; a Fino Mornasco, alle 15.00, ingresso del nuovo arciprete don Teresio Barbaro; a Como, in Cattedrale, alle 17.00, Celebrazione Eucaristica nella Giornata nazionale di preghiera per le vittime e i sopravvissuti agli abusi.

19 NOVEMBRE
A Cagno, alle ore 10.30, Celebrazione Eucaristica con la Comunità.

20 NOVEMBRE
A Chiesa Valmalenco, al mattino, incontro con i sacerdoti della Comunità pastorale.

21 NOVEMBRE
A Morbegno, al mattino, Formazione per i presbiteri; a Como, alle 17.00, Istituto Sacra Famiglia di via Dante, Celebrazione Eucaristica; in Episcopio, alle 20.45, Incontro con la presidenza diocesana di Azione Cattolica.

22 NOVEMBRE
A Como, alle 11.00, incontro con il Capitolo della Cattedrale; in Seminario, nel pomeriggio, colloqui con i seminaristi.

23 NOVEMBRE
In Vaticano, Dicastero per i Vescovi.

24 NOVEMBRE
A Como, in Curia: al mattino, Consiglio per gli affari economici; nel pomeriggio, incontro Equipe "Prete giovani".

25 NOVEMBRE
A Como, in Cattedrale: alle 14.30, Meeting diocesano dei Cantori; alle 17.00 Celebrazione Eucaristica.

26 NOVEMBRE
A Como: al mattino, in seminario, incontro "Sicomoro e Betania"; Basilica del SS. Crocifisso, alle 17.00, Celebrazione Eucaristica per la Giornata della riconoscenza della Città al SS. Crocifisso.

Dopo l'incontro dei Vicari Foranei L'iniziazione cristiana in diocesi

I vicari foranei della Diocesi, insieme al vescovo Oscar, si sono riuniti due volte, la seconda in convocazione straordinaria l'8 novembre scorso, per definire il rilancio del progetto diocesano di iniziazione cristiana a seguito delle indicazioni date dal Libro Sinodale. Il progetto viene confermato nelle sue ispirazioni fondamentali: il coinvolgimento delle famiglie dei bambini e dei ragazzi; lo stile catecumenale di progressivo consolidamento della libertà personale che accoglie l'iniziativa della grazia; il passaggio da una catechesi nozionistica a una catechesi più esperienziale (senza trascurare però la fondamentalità dei contenuti dell'annuncio cristiano); lo stile comunitario degli incontri di catechismo (non solo momenti di riflessione, ma partecipazione alla Santa Messa, clima cordiale di incontro e di festa, condivisione di narrazioni...). I vicari foranei hanno affrontato in particolare la questione della separazione celebrativa fra i due sacramenti della cresima e della prima comunione (precedentemente uniti), come da indicazione del Libro Sinodale. Non si tratta di un aspetto meramente funzionale, giacché anche

dalla dislocazione delle diverse date lungo l'anno dipende l'organizzazione concreta dell'anno catechistico, e quindi il rapporto fra la parrocchia e le famiglie. In più, attorno a questo tema si intrecciano (e a volte si elidono) ragioni di vario tipo, da quelle di carattere teologico (una volta ricevuta la pienezza dello Spirito con la Santa Cresima, non avrebbe senso rimandare troppo in là la Prima Comunione), a quelle di carattere pedagogico (evitare nei ragazzi la confusione nella comprensione dei due sacramenti; non lasciarli per troppo tempo privi del pane eucaristico, una volta che abbiano raggiunto l'età della ragione, etc...). La decisione assunta dall'assemblea è stata dunque quella di collocare nell'ultimo anno del «discepolato» tanto il sacramento della Cresima (da celebrarsi prima della Quaresima) quanto la Prima Comunione (da celebrarsi nel tempo pasquale, o in via eccezionale alla successiva ripresa autunnale); intendendo per «ultimo anno del discepolato» la 4° o la 5° elementare, a seconda che tale cammino si articoli in due oppure in tre anni. Naturalmente questi particolari dovranno essere considerati,

in relazione a quanto una comunità parrocchiale abbia già attuato, o meno, del precedente progetto di iniziazione cristiana. L'attuazione del progetto entrerà, pertanto, in vigore, dal 2024, cominciando con il primo anno del «discepolato». In generale si è fatta osservare la necessità di evitare continui cambiamenti della tempistica, che risulterebbero disorientanti per le comunità e per le famiglie. Anche il carattere «sperimentale» di questa riconsegna del progetto di iniziazione cristiana non deve essere inteso nel senso di «provvisorio», e suscettibile quindi di radicali cambiamenti in futuro, bensì nel senso di soggetto a verifica costante, per svilupparne sempre meglio le potenzialità. Alla luce di una considerazione più generale: che l'elemento di profonda trasformazione del nostro tempo («cambiamento d'epoca», più che «epoca di cambiamenti») ci ributta costantemente davanti alla domanda radicale di cosa significhi, oggi, essere cristiani nella civiltà post-secolare, e di come si possa e si debba testimoniare il Vangelo nelle presenti condizioni storiche, sociale e culturali.

don ANGELO RIVA



Santuario SS. Crocifisso - Como - Parrocchia SS. Annunziata
Tel. 031/265130 - segreteria@crocifisso.com.it



GIORNATA della RICONSCENZA
della Città al SS. Crocifisso
"I cittadini di Como ringraziano Te che li hai protetti"

DOMENICA 26 NOVEMBRE
ORE 17.00
S. MESSA SOLENNE

Presieduta dal nostro Vescovo
S. Em. Card. Oscar Cantoni

Durante la celebrazione il Sindaco, a nome della cittadinanza, offrirà il cero votivo

Il Vangelo della domenica: 19 novembre - XXXIII Domenica del Tempo Ordinario - Anno A

«Prendi parte alla gioia del tuo padrone»

Tu non appartieni alla notte, né alle tenebre perché sei figlio della luce e del giorno», ci ricorda Paolo nella sua lettera ai Tessalonicesi (2° lettura). Che bella notizia ci viene annunciata! È una grande gioia ascoltare questa parola che oggi arriva alle orecchie del nostro cuore per ricordarci una grande verità: tu sei luce!!! ... e di questa luce, in giorni «di caligine e grigiore» come i nostri, ne abbiamo estremamente bisogno. Dentro il nostro mondo che sembra andare verso una fine così tenebrosa segnata da guerre, violenza, divisioni, soprusi, sfruttamento, giochi di potere e furbie, il Signore con forza ci ricorda che Lui è con noi, dentro questo marasma, e noi siamo figli, figli suoi: figli della Luce perché accesi da un amore che nel Figlio ci ha fatti «santi e immacolati» ancora prima della creazione del mondo. Come figli siamo chiamati a diventare ciò che siamo per vocazione: luce dentro il buio del mondo anche in questo fine 2023. Luce chiamata a risplendere adesso, nel già e non ancora di questo mondo, ricordando che la nostra vita si gioca ora, scegliendo da che parte stare: essere figli o servi... e se servi almeno servi buoni e non malvagi! È il presente dentro il quale ci muoviamo ed esistiamo, che diventa occasione e opportunità per scegliere di essere figli del giorno, figli di un Padre, e non padrone, che ci affida i suoi doni (talenti) per riempirci del suo Spirito, della sua Vita già ricevuta nel Battesimo, della sua gioia a noi donata e poi moltiplicata nell'Amore e dal suo Amore.

Prima Lettura:
Prv 31, 10-13, 19-20, 30-31

Salmò:
Sal 127 (123)

Seconda Lettura:
Mt 5, 1-6

Vangelo:
Mt 25, 14-30

Liturgia Ore:
Prima settimana

Ma una cosa è essenziale: non avere paura del dono che ci è stato affidato secondo le nostre personali capacità. Soprattutto non avere paura di Lui: il padrone del dono, Dio Padre. Egli «è buono verso tutti e la sua tenerezza si espande su tutte le creature» (Sal 145). Un Dio che purtroppo ancora non tutti conosciamo così buono com'è davvero, e non lo crediamo e riconosciamo come Padre. Forse lo consideriamo un po' come il nostro amico, il terzo servo della parabola che Matteo ci presenta nel Vangelo di questa domenica. «Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai

sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo!». Per paura questo servo combina un grande pasticcio. Va' e sotterra il proprio talento: lo nasconde perché nessuno glielo possa rubare e al suo ritorno il padrone lo possa riavere. Che figura meschina! Questo servo non ha proprio capito il gesto del suo padrone. Gli ha affidato quanto di più prezioso aveva e quel servo ha preso e messo il dono sotto terra, lo ha nascosto. Lo ha sepolto come «morto», come un «non dono», come un debito. Con questo gesto sembra dire: non mi importa, non mi serve, non me ne faccio nulla di questo dono. È del padrone, è roba sua... un debito da restituire al più presto. Così la nostra vita assomiglia a quella del servo malvagio: troppe volte non mi considero un dono ma un debito. Vorrei riscattarmi, prendere la mia vita e, alla maniera di Adamo, esserne padrone, cancellando così il dono e il volto del suo Padrone. In questo modo pensiamo di conquistare la libertà che ci spetta ed invece sotterriamo la vita diventando schiavi di noi stessi. È una vera pazzia e non di pochi! Ci è donato l'Amore per amare e noi lo congeliamo, sotto la durezza di un cuore malato, senza desiderio, senza sogni, chiuso al futuro, indifferente. Un cuore che conosce un padrone duro «che mieta dove non ha seminato e raccoglie dove non ha sparso?... che idea perversa abbiamo di Dio! Un padrone che batte cassa e pretende, da perfetto contabile, un rendiconto anche se basso. Un Dio così ha riempito la testa e il cuore di non poche

generazioni che hanno creduto e ancora oggi credono in un Dio che si sta addosso, con il fiato sul collo, un Dio che pretende e non si preoccupa di te; un Dio che sa e può tutto e lascia che le cose vadano comunque male, un Dio che diventa la proiezione dei nostri bisogni e delle nostre aspettative... e che poi percepiamo come ostile, persino nemico, troppe volte sordo alle nostre esigenze e incapace di risolvere i nostri guai. Povero servo... ha avuto paura! E la paura ha paralizzato e bloccato la sua vita e il suo sguardo. I suoi occhi (un po' come i nostri), velati dal timore, non sono stati capaci di fissare il volto del Padrone, e riconoscere il suo sguardo pieno di amore per lui: così ricco di misericordia, bontà, benevolenza, pazienza, tenerezza, perdono. Non ha perso tempo: è corso via per sotterrare subito quel talento mai diventato suo, perché di quel padrone, di questo Dio non si è mai sentito servo e neanche un po' figlio. Nessuna relazione... nessun amore! È questo il tempo favorevole, il tempo per «vincere la paura» e lasciarsi prendere da questo sguardo di Padre, per fare finalmente esperienza di un altro Dio: un Dio che offre tutto e non chiede indietro nulla, che crede in noi, che fa il tifo per noi, follemente generoso che intorno a sé non vuole dipendenti e contabili ma figli. Diventare figli, giorno per giorno: questo ti chiediamo, Signore, nella gioia di moltiplicare con Te, quel talento (anche solo uno) che abbiamo ricevuto in dono.

suor IVANA SIGNORELLI

Tutela minori e persone vulnerabili: l'impegno della Chiesa universale e locale per curare e prevenire Servizio diocesano: tre anni di lavoro

È datata 26 marzo 2019 la Lettera Apostolica, in forma di Motu Proprio, di papa Francesco dal titolo *"Sulla protezione dei minori e delle persone vulnerabili"*, un testo emanato per dare seguito a quanto era stato annunciato al termine dell'incontro su *"La protezione dei minori nella Chiesa"* del febbraio 2019. «La tutela dei minori e delle persone vulnerabili è l'incipit del documento - fa parte integrante del messaggio evangelico che la Chiesa e tutti i suoi membri sono chiamati a diffondere nel mondo... Abbiamo tutti, pertanto, il dovere di accogliere con generosità i minori e le persone vulnerabili e di creare per loro un ambiente sicuro, avendo riguardo in modo prioritario ai loro interessi». Il successivo 9 maggio viene promulgato un secondo Motu Proprio, *"Vos estis lux mundi"* che indica nuove procedure per segnalare gli abusi, stabilendo che ogni diocesi dovrà dotarsi di un sistema facilmente accessibile per ricevere tali comunicazioni. «Affinché tali fenomeni, in tutte le loro forme, non avvengano più - è la preoccupazione di papa Francesco -, serve una conversione continua e profonda dei cuori, attestata da azioni concrete ed efficaci che coinvolgono tutti nella Chiesa, così che la santità personale e l'impegno morale possano concorrere a promuovere la piena credibilità dell'annuncio evangelico e l'efficacia della missione della Chiesa... Desidero che questo impegno - si legge sempre nelle premesse della Lettera Apostolica - si attui in modo pienamente ecclesiale e dunque sia espressione della comunione che ci tiene uniti, nell'ascolto reciproco e aperto ai contributi di quanti hanno a cuore questo processo di conversione». A distanza di un mese, il 24 giugno 2019, è la Conferenza episcopale italiana a pubblicare le proprie *"Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili"*, la loro cura «costituisce un punto di riferimento imprescindibile e un criterio dirimente delle scelte operate in queste Linee guida - scrivono i Vescovi italiani -. Cura e protezione sono parte integrante della missione della Chiesa nella costruzione del Regno di Dio. Le Linee guida si applicano a tutti coloro che operano, a qualsiasi titolo, individuale o associato, all'interno delle comunità ecclesiali in Italia. Esse si applicano anche, compatibilmente al diritto proprio e alla normativa canonica, a tutti gli Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita apostolica, nella misura in cui questi non dispongano di proprie Linee guida». Seguono, dal 2019 a oggi (fino all'ultimo aggiornamento della *"Vos estis lux mundi"* dello scorso mese di marzo) una decina di interventi del Magistero del Papa, dei Vescovi e del Dicastero per la Dottrina della Fede (per esempio la riforma del *Libro VI* del Codice di Diritto Canonico o la pubblicazione di un *Vademecum* con indicazioni procedurali circa la trattazione di casi di abuso, di cui è uscita una seconda edizione nel 2022) che vanno nella direzione di tutelare, curare, prevenire.

È in questo solco che si colloca la nascita del Servizio diocesano per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili della Chiesa di Como. A Caravaggio, il 13 settembre 2019 ci fu un primo incontro di coloro che, nelle rispettive diocesi, erano stati indicati come possibili referenti dei Servizi che si stavano costituendo. Successivamente, per illustrare ai presbiteri della nostra diocesi i contenuti delle Linee guida promulgate dalla CEL, le cosiddette "buone prassi", la normativa dell'ordinamento dello Stato in materia e la funzione dell'erigendo Servizio diocesano, si sono tenuti due incontri con il clero, a Como e a Sondrio, nel novembre 2019. Una volta individuate le figure professionali idonee non solo per le loro competenze tecniche, ma altresì per la loro prudenza, nel maggio 2020 nella nostra diocesi è stato formalmente istituito il Servizio diocesano per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili, mediante la nomina del Referente e di una *Équipe* che si avvale di una Commissione dedicata, che nel marzo 2022 si è ulteriormente qualificata e completata con l'attivazione di un Centro di Ascolto. Il primo triennio di lavoro è stato funzionale all'avvio del Servizio stesso, tenendo conto dei vari interventi normativi e magisteriali, e si è confrontato con le difficoltà della pandemia. In questi anni si è puntato molto sulla formazione, con incontri prima on line, poi in

presenza, rivolti sia ai sacerdoti che ai seminaristi, con il coinvolgimento di figure altamente qualificate (giuristi, psichiatri, psicologi, psicoterapeuti, teologi ed esperti di pastorale). In particolare, nel settembre 2020 a tutto il clero sono stati illustrati il contenuto del *Vademecum del Dicastero per la Dottrina della Fede* sulla trattazione dei casi di abuso, i punti qualificanti dell'istituzione in ogni diocesi di servizi dedicati e le modalità di accesso, nonché i possibili indicatori di una condotta abusiva. Nel gennaio 2021 tutti i presbiteri sono stati invitati a un evento nel corso del quale esperti hanno esposto il carattere indelebile delle ferite causate dagli abusi in ambito ecclesiale e il concetto di abuso di potere e di coscienza da parte del clero. È stata altresì offerta la possibilità - sempre valida - di incontri, da organizzare a livello vicariale o parrocchiale, per affrontare le medesime tematiche con i laici e tutti coloro che, a qualsiasi titolo, collaborano nelle diverse comunità diocesane che coinvolgono minori (catechisti, educatori, animatori, allenatori, volontari, sacrestani...). Lo scorso anno, in occasione della II Giornata nazionale di preghiera per le vittime e i sopravvissuti agli abusi, istituita dalla Conferenza episcopale italiana nel 2021 (la data è il 18 novembre, in corrispondenza della Giornata europea per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale), per

favorire la sensibilizzazione delle comunità cristiane, è stata pubblicata una brochure informativa che illustra le finalità del Servizio diocesano per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili e le relative modalità di accesso. Brochure che viene ripubblicata, aggiornata, quest'anno. Lo scorso giugno, infatti, c'è stato il rinnovo del Servizio per il prossimo triennio, con la nomina, quale Referente, di Luciano Galfetti. Sabato 18 novembre, infine, il Vescovo, cardinale Oscar Cantoni, presiederà alle 17.00, in Cattedrale, a Como, la Messa per la III Giornata nazionale di preghiera, che in questo 2023 ha come tema *La Bellezza ferita - Curerò la tua ferita e ti guarirò dalle tue piaghe*.
pagine a cura di ENRICA LATTANZI



Servizio Diocesano Tutela Minori e Persone Vulnerabili

Un servizio di natura pastorale, gratuito e aperto a tutti, per la prevenzione e il contrasto in ambito ecclesiale di ogni forma di abuso sessuale e/o di potere e di coscienza e di comportamento inappropriato nei confronti di minori e persone vulnerabili

Obiettivi

Il Servizio diocesano per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili, istituito dal Vescovo di Como nel 2020 mediante la nomina di una *Équipe* che si avvale di una Commissione dedicata, ha il compito di accogliere, ascoltare e sostenere le persone che hanno trovato il coraggio di raccontare gli abusi sessuali, di potere e/o di coscienza e/o i comportamenti sessualmente inappropriati subiti in ambito ecclesiale.

Al Servizio sono conferiti inoltre i seguenti compiti:

- ➔ diffondere in tutte le realtà diocesane la cultura della tutela dei minori e delle persone vulnerabili, promuovendo la sicurezza e l'affidabilità dei luoghi frequentati da questi soggetti deboli;
- ➔ proporre all'Ordinario criteri di orientamento e di azione nella tutela dei minori e delle persone vulnerabili, anche attraverso la promozione di attività preventive di formazione e informazione, l'adozione di procedure e di strumenti operativi;
- ➔ fornire consulenza in materia di tutela dei minori e delle persone vulnerabili agli uffici diocesani, istituzioni, organizzazioni e associazioni diocesane;
- ➔ accogliere le richieste di informazioni sul tema della tutela dei minori e delle persone vulnerabili;
- ➔ informare sulle procedure e sulle prassi in tema di segnalazione di abusi e di comportamenti sessualmente inappropriati in ambito ecclesiale.

Il Servizio si avvale della collaborazione di professionisti altamente qualificati in ambito medico/psichiatrico, psicoterapeutico, pedagogico, giuridico e teologico-pastorale.

A colloquio con il Referente: un cammino condiviso

«La Tutela dei minori resta una delle nostre preoccupazioni principali». Queste le parole del presidente della Conferenza episcopale italiana, il cardinale Matteo Zuppi, nella prolusione introduttiva all'Assemblea straordinaria dei Vescovi italiani, in corso ad Assisi fino a giovedì 16 novembre. Per attuare le cinque linee di azione emerse dall'Assemblea dei Vescovi dello scorso maggio «è stata potenziata la rete dei referenti diocesani e implementata la costituzione dei Centri di ascolto - ha aggiunto l'arcivescovo -, che ormai coprono l'intero territorio nazionale. La seconda Rilevazione sulle attività di tutela dei minori e degli adulti vulnerabili nelle Diocesi italiane conferma l'impegno continuo delle nostre Chiese nel consolidare ambienti più sicuri per i minori attraverso la formazione degli operatori pastorali. Nelle équipes che affiancano i Servizi e i Centri di ascolto sono diverse centinaia gli uomini e le donne che impegnano la loro passione per la Chiesa e le loro competenze professionali in questo delicato servizio». Abbiamo rivolto alcune domande al nuovo Referente diocesano per la Tutela dei Minori, Luciano Galfetti, nominato lo scorso giugno e che succede a don Luigi Chistolini, che ha ricoperto il medesimo incarico nel triennio 2020-2023. Insieme a Galfetti sono stati nominati, per il prossimo triennio, anche i membri dell'équipe, della Commissione e del Centro di Ascolto.

Luciano: con quale spirito e senso di responsabilità ha accolto la richiesta di essere Referente per la Tutela dei Minori della diocesi di Como?
«L'amore speciale per i piccoli e i più vulnerabili, a partire dal "prendersi cura

degli orfani e delle vedove" della Chiesa delle origini, arrivando attraverso i secoli a figure come quella di don Lorenzo Milani, ha caratterizzato l'attività pastorale della Chiesa nella sua storia bimillenaria, rappresentando una immensa risorsa di incontestabile ricchezza, di fede e di testimonianza cristiana, umana e sociale. La continuità di questa presenza pastorale, inserita nel quadro dei cambiamenti epocali del nostro tempo, richiede una rinnovata, consapevole e attenta custodia dei minori. Fatti nuovi come il cyberbullismo o la sextortion (i ricatti a sfondo sessuale per estorcere denaro sul web), solo per citare due tra le nuove emergenze del nostro tempo, richiedono una più consapevole attività di prevenzione ma soprattutto interventi più strutturali per sostenere il valore educativo e testimoniale di ogni figura che nella Chiesa opera a contatto con minori e persone vulnerabili. Lo spirito e il senso di responsabilità con cui ho accolto la richiesta di essere Referente diocesano per la Tutela dei Minori proviene prioritariamente dal mio essere stato a contatto con la realtà giovanile per l'intera mia vita professionale, esperienza che sollecita l'importanza di interventi a favore dei minori».

Qual è il ruolo del Referente? C'è un aspetto di questo impegno che considera particolarmente importante e sfidante?
«Credo fondamentale che ogni figura, che opera con e per minori e soggetti vulnerabili, disponga della piena consapevolezza del proprio ruolo educativo. Chi educa non può essere soltanto reclutato ma deve potere disporre di percorsi formativi per "sapere essere" una autorevole e significativa figura di custodia

e di cura. Credo dunque che l'aspetto più importante e più sfidante per il Referente sia il coordinare un'attività di formazione e di prevenzione, che deve essere concreta e operativa, con indicazioni molto chiare, per la costruzione di una sana comunità educante animata dalla consapevolezza della preziosità, della delicatezza, della responsabilità dell'attività pastorale della Chiesa per i minori e le persone vulnerabili. Maturare un buon livello di consapevolezza delle dinamiche educative e delle buone prassi a tutela dei minori innesca un circolo virtuoso che coinvolge l'intera comunità, sollecitando una responsabilità educativa sia personale che comunitaria, sempre attenta alla famiglia, culla germinale di ogni processo educativo».

Il tema degli abusi, qualsiasi forma essi assumano - non solo fisici e sessuali, ma anche di potere e di coscienza - è un grande banco di prova per la Chiesa. Ritieni che si stia procedendo nella giusta direzione?
«È lo Spirito Santo a orientare e guidare il futuro della Chiesa. Da parte nostra, donne e uomini del nostro tempo, siamo chiamati a leggere i segni dei tempi, a fare discernimento su un tempo complesso e difficile, a contribuire a muoverci nella direzione di una Chiesa sempre più missionaria, sinodale e ministeriale, a cui ci invita l'esito del nostro Sinodo diocesano. Procedere nella giusta direzione significa estendere a tutte le espressioni della Chiesa particolare le indicazioni della Chiesa Universale, sollecitando una generalizzata corresponsabilità nella vita della Chiesa. La direzione è dunque corretta nella misura in cui, in chiave preventiva, vi sia una ampia e capillare, condivisa e

responsabile attenzione comunitaria alla cura, protezione, educazione dei minori e delle persone vulnerabili».

Quest'anno si celebra la terza giornata di preghiera per le vittime e i sopravvissuti agli abusi... Il tema scelto è La bellezza ferita, con una citazione dal profeta Geremia: Curerò la tua ferita e ti guarirò dalle tue piaghe. Quali pensieri le evoca questa scelta? "Curare" e "guarire" la "bellezza ferita" è un impegno serio...
«Dove sta e quale è la bellezza di una vita cristianamente ispirata? È la prossimità, la fraternità, la pienezza della dimensione relazionale dell'esistenza. Ogni forma di abuso viola e lede questa bellezza in quanto antepone alla prossimità il personale egoismo, alla fraternità il possesso, alla pienezza della dimensione relazionale il vuoto della sua assenza. Non vi è dubbio che "curare" e "guarire" gli abusati e gli abusatori sia un impegno molto serio, da non eludere, da non schivare, da affrontare con la stessa determinazione del profeta Geremia, certo di potere curare ferite anche profonde e devastanti, e di potere guarire piaghe di lunga, lunghissima durata».

In occasione dell'Assemblea generale straordinaria della CEI è stato annunciato che ai Vescovi italiani viene presentato, in anteprima, il contenuto del secondo Report sulle attività svolte dai diversi Servizi diocesani per la tutela minori e persone vulnerabili. Quanto è importante questo tipo di attività in un'ottica di trasparenza e consapevolezza?

«Come ho già evidenziato in una precedente risposta, la consapevolezza in tema di cura e tutela dei minori, e della loro educazione, rappresenta un aspetto centrale nella vita della Chiesa, chiamata a mettere al centro il ruolo educativo che da sempre qualifica il suo impegno pastorale. Coltivare e promuovere con ogni mezzo questa consapevolezza richiede trasparenza, e penso che la presentazione di questo Report sugli abusi rappresenti una chiara espressione di quella trasparenza che Papa Francesco ha sostenuto e continua a sostenere con forza. Nel momento in cui il Settimanale va in stampa (martedì 14 novembre - ndr) i contenuti del Report non sono ancora noti ma in virtù di una informazione trasparente si potrà dedicare al documento la dovuta attenzione in un prossimo intervento».

Cosa possono fare, tutti, in occasione della Giornata del 18 novembre?

«Il 18 novembre verrà celebrata la terza Giornata nazionale di preghiera per le vittime e i sopravvissuti agli abusi. In virtù del significato e del ruolo che assume la preghiera per la coscienza credente, credo che l'obiettivo sia molto chiaro e preciso e non abbia bisogno di specificazioni ulteriori. La domanda tuttavia riguarda "tutti", non solo la coscienza credente. L'emergenza educativa del nostro tempo, di cui molto si parla, trova il suo apice negli abusi. Tutti, indistintamente tutti, sono invitati a riflettere su questa piaga che da un punto di vista statistico riguarda marginalmente la vita della Chiesa, contrariamente alla percezione offerta dai mezzi di comunicazione di massa, ma che nella vita della Chiesa assume la massima gravità poiché è in antitesi alla prospettiva evangelica della custodia e della cura, che trova la sua più alta espressione nel Vangelo di Matteo (Mt 18, 1-5). E questa corale riflessione dovrebbe sollecitare il ruolo educativo che ogni adulto esercita nella costruzione di una sana comunità educante con il suo comportamento, il suo linguaggio, il suo stile di vita, le sue scelte esistenziali, la sua capacità relazionale. Credo che l'assenza di una sana comunità educante costituisca una delle carenze più macroscopiche della società in cui viviamo. Una Giornata, dunque, che a partire da uno specifico obiettivo apre ad un orizzonte sconfinato, di straordinaria rilevanza per l'oggi e per il domani delle future generazioni».

Obiettivo della Chiesa sarà quello di ascoltare, tutelare, proteggere e curare.
Franciscus

Contatti

Il Servizio diocesano per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili ha sede a Como, all'interno del Centro Cardinal Ferrari, in viale Cesare Battisti n. 8.

Il Referente

Il Referente diocesano per la tutela dei minori è Luciano Galfetti, contattabile presso la sede del Servizio, previo appuntamento da fissarsi tramite il Centro di Ascolto o scrivendo una mail a referente@diocesidicomo.it

Centro di Ascolto

L'accesso al Centro di Ascolto, presso la sede del Servizio, è possibile previo appuntamento: telefonando al 324.9052851; o scrivendo a serviziotutela@diocesidicomo.it

Il Centro di Ascolto

Il Centro di Ascolto, costituito all'interno del Servizio diocesano per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili, è un servizio di natura pastorale di accoglienza e di primo ascolto che la Chiesa offre a chi dichiara di aver subito, in ambito ecclesiale, abusi (sessuali, di potere e/o di coscienza) e/o comportamenti sessualmente inappropriati, o a chi ne è venuto a conoscenza e intende segnalarlo.

Il Centro di Ascolto offre:

- ascolto, accoglienza e sostegno;
- informazioni sulla tutela dei minori e delle persone vulnerabili in ambito ecclesiale e sulle procedure previste per la presentazione di una segnalazione di condotte illecite e/o inappropriate;
- indicazioni riguardo enti e istituzioni territoriali e professionisti preposti alla tutela dei minori e delle persone vulnerabili (Autorità Giudiziaria, Garante per l'Infanzia, Assistenti Sociali, et similia).

Se lo si desidera, nella telefonata o nella mail si potrà omettere l'indicazione del motivo per il quale si richiede il contatto, limitandosi a domandare di fissare un appuntamento

A Morbegno e Como. Da Lourdes, in Diocesi, in occasione dei 120 anni dell'Unitalsi Maria, madre di Misericordia, pellegrina fra noi



In occasione dei 120 anni dell'Unitalsi e in vista del tema pastorale del Santuario di Lourdes per il 2024 "Si venga in processione", è stata organizzata una "Peregrinatio Mariae" con l'effigie di Nostra Signora di Lourdes su tutto il territorio nazionale, che ha fatto tappa anche nella nostra Diocesi. L'effigie in cammino in Italia è una copia della statua che, tutte le sere, accompagna la preghiera aux flambeaux al Santuario lourdiano. Martedì 14 novembre l'immagine è stata accolta a Morbegno, il giorno successivo era in Cattedrale, a Como.

«Carissimi fratelli e sorelle amati dal Signore, carissimi amici e amiche dell'Unitalsi - scrive il vescovo, **cardinale Oscar Cantoni** alle sottosezioni Unitalsi di Como e di Sondrio -, accogliere nella nostra diocesi l'effigie Pellegrina di Nostra Signora di Lourdes rappresenta un vero e proprio evento di grazia, nel quale ancora una volta esprimere non solo la nostra devozione, ma anche il desiderio profondo di conversione, di ascolto della parola

di Dio, di una rinnovata e sempre più intensa fraternità. Tornano alla mente le parole di un canto popolare che spesso accompagna le nostre preghiere mariane: "Vieni o madre in mezzo a noi, vieni Maria quaggiù. Cammineremo insieme a te".

Maria, la madre che Gesù dalla croce ha donato a ciascuno di noi, percorre le nostre strade, entra nelle nostre chiese e nelle nostre case, quale strumento privilegiato dell'amore di Dio.

Vorrei che imprimevamo nel cuore le ultime parole pronunciate da Maria nel vangelo: "Fate quello che vi dirà (Gv 2, 5). Si tratta innanzitutto di rimettere Dio al centro, spostandolo dalle periferie dei nostri ritagli di tempo o da altre poco edificanti occupazioni, così da ascoltare e poi tradurre nella vita tutta la sapienza e la bellezza del vangelo.

Maria, Madre della Consolazione, aiuti e conforti i tanti fedeli che si ritroveranno in preghiera, in particolare tutti coloro che vivono nella sofferenza del corpo, dell'anima e

della mente. **Lei, Madre della Misericordia**, aiuti ciascuno a vivere un serio e profondo esame di coscienza così da poter fare esperienza del Sacramento della Riconciliazione quale balsamo sulle ferite causate dal male e dal peccato.

Lei, Regina delle famiglie, possa presentare al Signore quelle intenzioni che portiamo nel cuore per le nostre famiglie. Ci ottenga il dono dell'unità, della fede, nella ricerca sincera di quello che ci unisce e non di quello che divide.

Lei, pellegrina e Regina della Pace, ci ottenga presso Dio, la tanto desiderata e invocata fine delle guerre, così da poter sperimentare ciò che afferma il profeta Isaia: Io metterò la lode sulle sue labbra. Pace, pace a chi è lontano e a chi è vicino», dice il Signore, «io lo guarirò» (Is 57,19).

Su tutto invoco per intercessione della Beata Vergine Maria di Lourdes e di Santa Bernadette, la protezione e la benedizione del Signore Gesù».

Sicomoro e Betania: comunità vocazionali per gli adolescenti

È presente già da diversi anni nella nostra Diocesi l'esperienza del Sicomoro e di Betania, una proposta per la cura degli adolescenti, accompagnati in un cammino di formazione cristiana e di discernimento vocazionale. L'esperienza è ad oggi presente nelle realtà di Bormio, Olgiate Comasco, Lomazzo, Como

e Cavallasca. In altri vicariati sono previste prossime aperture. Il recente Sinodo ha auspicato, con una scelta ripresa dal vescovo nel Libro sinodale, che tutti i vicariati, o più vicariati insieme, costituiscano queste esperienze e che tutte le parrocchie, i preti, le comunità religiose e associazioni le promuovano e sostengano. La proposta è rivolta, con due

esperienze tra loro distinte, a ragazzi (Sicomoro) e ragazze (Betania) delle scuole superiori desiderosi di approfondire la loro crescita cristiana nell'amicizia con Gesù e nella ricerca della propria vocazione. È certamente una proposta aperta a tutti ma sempre attraverso un invito personale su indicazione e nel confronto con le famiglie e il parroco. Si tratta di una proposta a carattere vocazionale. Nel percorso che è di formazione cristiana si conoscono infatti e ci si interroga su tutte le forme di vita e di servizio nella comunità cristiana: il matrimonio, la vita laicale, le diverse forme di consacrazione e il ministero ordinato.

Ogni realtà territoriale di Sicomoro e di Betania è accompagnata da un'equipe educativa incaricata dal vescovo, composta da un prete e da una coppia di sposi e, per la sola esperienza di Betania, da una o più consacrate. L'equipe accompagna stabilmente i ragazzi, vive con loro nelle settimane di vita insieme e si occupa di mantenere i contatti con le famiglie, i preti e le comunità di provenienza. I ragazzi e le ragazze che aderiscono vivono insieme alcuni giorni di vita fraterna (dalla domenica sera al venerdì) per alcune settimane lungo il corso dell'anno scolastico presso una casa appositamente adibita. Insieme alla vita fraterna la proposta si arricchisce di un percorso spirituale, con la preghiera comune del mattino e della sera, la Messa quotidiana, la lectio divina



settimanale ed eventuali altri incontri di catechesi, condivisione o testimonianze. Tutto avviene mantenendo l'impegno scolastico e gli eventuali altri impegni compatibili con il ritmo settimanale della vita insieme. Durante l'anno sono previsti alcuni momenti insieme a livello diocesano tra le diverse esperienze territoriali. L'esperienza è supportata dall'Associazione che offre uno strumento giuridico per il coordinamento della proposta, il rapporto con le parrocchie, la gestione delle case e la copertura assicurativa dei ragazzi ed educatori, nonché per il sostegno da parte di chiunque si voglia associare. Tutti possono sostenere l'Associazione attraverso donazioni e anche entrando a farne parte associandosi. La quota associativa è di euro 20 (socio ordinario) o di euro 50 o più (soci sostenitori).

Info e iscrizioni: parlare con il proprio parroco o vicario o contattare la sede dell'associazione: Associazione Sicomoro Via Baserga 81, 22100 COMO (C.F. 95105930135), e-mail: sicomoro@diocesidicomo.it. Sito: giovani.diocesidicomo.it/sicomoro. Per donazioni: IBAN: IT41 V056 9610 9010 0000 9077 X30 (BPS - AG. 1 COMO).



Al via il percorso. La prima testimonianza, con don Carlo Calori, per dare il meglio di sé 20-25enni: stare, esserci... con amore!

È iniziato lo scorso fine settimana il percorso dei "20-25enni" proposto ogni anno dal Centro Diocesano Vocazioni. Ventitré giovani provenienti da diverse zone della diocesi (da Livigno fino al comasco) si sono ritrovati per il primo appuntamento, questa volta presso la casa san Giuseppe a Cavallasca dove hanno vissuto da venerdì sera a domenica pomeriggio due intense giornate di preghiera, riflessione e incontro. Il percorso, scandito dalle virtù teologali, vede quest'anno rivolgere l'attenzione alla carità. Se è vero, come ci ricorda il Catechismo, che la virtù è ciò che fa "dare il meglio di sé", ecco che la proposta si caratterizza come percorso vocazionale nell'ascolto della Parola che chiama.

Il tema di questo primo incontro è stato quello riguardante la dinamica umana e divina dell'amore: ricevuto e dato, accolto e restituito, messo in circolo. Si è riflettuto intorno a questa dinamica attraverso i diversi momenti che hanno caratterizzato l'incontro: tempi di preghiera e di silenzio, proposte di catechesi e di lectio sulla Parola, nonché la meditazione dell'icona della Trinità di Rublev. Accanto a questo e in grande sintonia con le riflessioni fatte, anche alcune occasioni di incontro con testimonianze vocazionali. Questa volta ci si è dedicati al sacerdozio ministeriale



cercando cosa significhi vivere la carità in questa forma di vita. I giovani hanno incontrato in un clima molto fraterno e di amicizia don Carlo Calori che ha donato una splendida

testimonianza nella forma di un racconto di vita con molti spunti di riflessione. Coincidenza non voluta è stata il fatto che l'incontro si sia svolto nell'anniversario della morte del fratello don Lorenzo del quale don Carlo ha snocciolato alcuni episodi risalenti sia all'infanzia in famiglia, sia agli anni di ministero, ricordi allo stesso tempo divertenti e commoventi. "Non si distribuisce amore se non ci si accorge di riceverne. Io ho ricevuto tanto anche dal mio fratello. Non si può vivere l'amore e donarlo (e questa è la felicità della vita!) se non ci si accorge di averlo ricevuto... e dietro le cose che la vita ci ha ammannito, c'è un Dio che ti vuol bene, che è Misericordia, che è Amore" così don Carlo. A seguire ci si è messi sulle orme di un'altra testimonianza presbiterale, quella di don Roberto Malgesini, con una veglia di preghiera a partire dal luogo della sua morte fino alla basilica del nostro patrono diocesano sant'Abbondio. L'incontro, vissuto nella condivisione e nello scambio reciproco, si è coronato con la Messa della domenica celebrata nella comunità parrocchiale di Cavallasca. Dopo il pranzo in amicizia e un ultimo pomeriggio insieme, il gruppo si è poi salutato dandosi appuntamento al prossimo incontro in Valtellina, il primo fine settimana di dicembre.

CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI

Una spallata alla solitudine grazie ai “Nipoti di Babbo Natale”

Da mercoledì 15 novembre sono ufficialmente online, sul sito dell'associazione i desideri degli anziani ospiti delle Rsa d'Italia. Durante le 5 edizioni del progetto, sono stati realizzati 25.241 desideri, coinvolte 530 case di riposo di 18 regioni

Da mercoledì 15 novembre sono ufficialmente online, sul sito www.nipotidibabbonatale.it, i desideri degli anziani ospiti delle Rsa d'Italia. Sì, proprio d'Italia, perché il progetto, nato a Guanzate nel 2017, e oggi arrivato alla sesta edizione, ha nel tempo allargato il suo respiro, sulla scorta di un successo sempre crescente. Ed oggi sono poche le regioni d'Italia che ancora non hanno case di riposo che hanno aderito al progetto. Gli anziani che aspettano i nipoti di Babbo Natale sono attualmente ospiti in circa 300 case di riposo italiane. Durante le 5 edizioni del progetto, sono stati realizzati 25.241 desideri, coinvolte 530 case di riposo di 18 regioni italiane. Solo lo scorso anno, ben 391 case di riposo di tutta Italia hanno raccolto 8.145 desideri che sono stati tutti realizzati grazie al sorprendente coinvolgimento e alla grande partecipazione dei generosi nipoti di Babbo Natale. «Anno dopo anno continuiamo a commuoverci leggendo i desideri degli anziani, a volte molto semplici, altre volte più particolari e sorprendenti, che raccontano emozioni, ricordi, valori, sogni custoditi nel cuore per una vita intera - spiega **Laura Bricola**, referente di “Un Sorriso in Più Onlus”, l'associazione promotrice del progetto -. E continua a lasciarci incantati la generosità e la delicatezza dei tantissimi e spesso giovanissimi



nipoti, che si spendono per la felicità di anziani sconosciuti; attraversano l'Italia per un incontro; spostano le montagne per realizzare i desideri più stravaganti». “Sono una signora di 100 anni ancora in gamba - scrive **Letizia**, 100 anni -. Tengo tutti i giorni un diario dei miei pensieri. Scrivere mi aiuta a stare attiva. Mi servirebbe un

bel diario nuovo (il mio l'ho quasi terminato), in modo da proseguire nella mia scrittura. Pensa che ho ricevuto tantissimi complimenti per come scrivo e per quello che scrivo. Posso far concorrenza ai più grandi scrittori che siano mai esistiti.” “Sono nata a Firenze, e questo mi ha ‘viziata’, ho bisogno di bellezza - confida **Giuliana** di 95 anni - Quando giravo



per le strade della mia città, la bellezza e l'arte mi venivano incontro dappertutto. Tutto questo mi manca molto. Il mio desiderio più grande è quello di poter vedere ancora una volta il Duomo di Milano oppure una bella mostra d'arte.” “Buongiorno a tutti, io sono **Livio** - racconta **Livio** di 62 anni -. O meglio, in un'altra vita ero Elvis Presley! Certo, ora ho tanti acciacchi ma io so che prima o poi sarò un cantante rock! La musica è la mia grande passione, e quando posso, ascolto i brani del mio mito! Mi piacerebbe tanto avere un piccolo quadretto di Elvis da tenere in camera, da poter ammirare ogni volta che ascolto la sua musica.” E come quelli di **Letizia**, **Giuliana** e **Livio** a centinaia sono i sogni nel cassetto espressi da molti anziani. E c'è ancora posto, per le Rsa per aderire al progetto! Un Sorriso in Più offre alle residenze che aderiscono accompagnamento e supervisione affinché si possa realizzare appieno il potenziale di questa straordinaria opportunità, prendendosi cura degli anziani e dei nipoti, ma anche delle famiglie e degli operatori. Sul seguente link sono presenti tutti i dettagli per l'iscrizione: <https://www.nipotidibabbonatale.it/progetto-educativo-anziani-natale-casa-di-riposo/> A confermare la bontà del progetto la soddisfazione di chi lo ha vissuto in prima persona: “Da quando, per caso, mi sono

imbattuta nell'iniziativa Nipoti di Babbo Natale, il periodo natalizio vissuto in RSA ha acquisito un nuovo senso per me e i miei colleghi. - racconta **Valeria Algeri**, educatrice della casa di riposo Centro Don Orione di Bergamo -. La possibilità di realizzare un desiderio e far sentire speciale una persona anziana è una sensazione bellissima che fatico a descrivere a parole per il senso di gratitudine e commozione che vedo nei loro occhi. In questi anni abbiamo conosciuto tantissime persone, soprattutto giovani, davvero eccezionali. Grazie di cuore!” Per non parlare della soddisfazione dei “nonni!” Come quella della signora **Ella** di 88 anni, tifosa atlantina, entusiasta dall'aver ricevuto lo scorso anno la maglia dell'Atalanta autografata dai giocatori, insieme agli auguri del centrocampista olandese **Koopmeiners**: “Essere scelti dai nipoti di Babbo Natale a quasi 90 anni sembra una pazzia! R- dichiara -. Io sono una delle tante fortunate che ha avuto la possibilità di veder esaudito il proprio desiderio ed è stato bellissimo perché, oltre a questo, ho conquistato anche delle amicizie! Grazie a chi ha avuto questa bella idea!” Per diventare nipoti di Babbo Natale basta dunque accedere al sito www.nipotidibabbonatale.it e cercare i desideri che si possono realizzare. E c'è davvero l'imbarazzo della scelta! (sintesi a cura di m.ga.)

Decisione inattesa, nonostante il buon andamento della squadra

Il Calcio Como “silura” l'allenatore Longo

Il mondo del calcio è una perfetta imitazione di molti (troppi) aspetti della società occidentale. Il più evidente di questi è la ricerca del massimo risultato in nome del quale l'aspetto umano non è affatto preso in considerazione. E quanto accaduto domenica sera a Como è l'ennesimo esempio di questo modo di agire. **Moreno Longo** non è più l'allenatore degli azzurri. La notizia gli è stata comunicata con una telefonata. Al suo posto **Cesc Fabregas**, attualmente tecnico della Primavera, che pur non essendo in possesso del patentino è stato promosso a prima guida dei lariani che attualmente hanno 21 punti e, con una partita da recuperare, potrebbero essere teoricamente a quota 24 e quindi solitari al III posto in classifica. Un cambio di guida che trova giustificazioni solo se si considera il Como una diramazione economica, e non sportiva, nell'impero della famiglia Hartono. I proprietari lariani vogliono la serie A, questo si sa, e vogliono maggiore visibilità. Ma con uno stadio da rifare e una squadra da collaudare, perché la serie A non è uno scherzo (e lo sanno tante squadre che ci



sono arrivate all'ultimo momento e che poi sono retrocesse), a tutti è sembrato logico che ci volessero un po' di anni affinché il progetto potesse mettere radici e germogliare in modo positivo. In pochi minuti, domenica sera, tutto è cambiato. La proprietà vuole la serie A subito (cosa tutta da vedere) e vuole maggiore visibilità nazionale e internazionale perché questo

vuole dire maggiori ritorni, quindi tanti tanti soldi. Ecco allora che il nuovo allenatore è Cesc Fabregas, il cui nome portò il Calcio Como sulle prime pagine dei giornali sportivi di mezzo mondo la scorsa estate. Poco importa se i risultati colti dallo spagnolo siano modesti (e ci può stare, allena da due mesi e mezzo). Ed a Longo nemmeno tanti saluti. Un bello schiaffo e si guarda avanti. Questa storia ricorda da vicino quanto accadde nel 1997, primo anno dell'era Preziosi col Como in C1 alla ricerca della serie B. La squadra era affidata al tecnico prodigo del Sarono dell'anno precedente, Beretta. Ma i risultati erano troppo modesti e quindi via al cambio di tecnico. Come finì la storia? Di serie B neanche a parlarne ed, anzi, il Como si salvò dalla retrocessione nell'allora C2 all'ultima giornata. Finirà così anche questa volta? Non lo sappiamo ma queste evoluzioni non sono mai fioriere di evoluzioni positive... almeno nella maggior parte dei casi. Ma la domanda è: viste le caratteristiche di questa storia, ha ancora senso considerare il calcio uno sport? (L.Cl.)

IL PROGETTO

La scorsa settimana, presso il Teatro Sociale di Como, la presentazione di questo nuovo servizio, a sostegno di minori da 0 a 17 anni.



RitrovaMenti: una rete contro il disagio

Una Sala Bianca gremita, presso il Teatro Sociale di Como, ha salutato, la scorsa settimana, il lancio ufficiale del progetto RitrovaMENTI. Un intreccio di competenze e professionalità per prevenire e arginare quell'onda di disagio che, silente e subdola, ha pervaso il cuore e la mente di molti di noi in questi difficili anni di Covid, lasciando segni evidenti in particolare sulle figure più fragili. Il progetto, ne abbiamo anticipato i contenuti sul Settimanale della scorsa settimana, punta ad offrire un appoggio a minori da 0 a 17 anni del territorio della provincia di Como. A promuovere quest'idea, ambiziosa, realtà a diverso titolo impegnate sul territorio per e con i più giovani: "Il Manto SCS", in partenariato con "La Stanza blu. Uno spazio per il dolore, un tempo per la crescita", il "Consulitorio La Famiglia", "Associazione insieme verso nuovi orizzonti" e "Azienda Sociale Comasca e Lariana" e La Cometa, sostenuti da Fondazione Cariplo. Perché i riflettori puntati in particolare sul mondo giovanile? Lo dicono i numeri, illustrati da **Mirella Ebainetti**, direttore de "Il Manto" e presidente del Coordinamento comasco minori, nell'introdurre una mattinata densa di contenuti. «L'obiettivo che ci siamo posti con questo progetto è quello di creare sinergie territoriali, per la risposta a bisogni che risultano essere sempre più diffusi e complessi in termini sia di comprensione che di risposta. I dati, a livello nazionale e territoriale sono chiarissimi nell'indicare

le fatiche dei nostri ragazzi. Il direttore del reparto di Neuropsichiatria Infantile dell'Ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma, in un'intervista dell'8 settembre al Sole 24 Ore parlava di un incremento del 40% degli accessi di giovani e giovanissimi al pronto soccorso, di cui, il 70% per tentativi di suicidio o autolesionismo. Nel 2021, l'IRCCS Gaslini ha constatato che il 65% dei bambini di età inferiore ai 6 anni ed il 71% di quelli di età compresa tra i 6 e i 18 anni hanno manifestato problematiche comportamentali e sintomi di regressione. La percezione anche dei ragazzi che si reputano in buona salute è sensibilmente andata in calo rispetto al 2018. Meno della metà delle ragazze tra i 13 e i 15 anni pensa di avere un buon benessere psicologico. Una fotografia che non ci lascia indifferenti e che pone la ricerca di risposte di senso nel nostro operare. Ci accorgiamo ogni giorno del crescente bisogno di sostegno e accompagnamento espresso da tanti bambini, bambine, ragazzi e ragazze e dai loro genitori. Stando loro accanto nella quotidianità emerge in modo evidente l'importanza di un intervento pensato sulle caratteristiche uniche di ognuno. E per fare questo crediamo sia fondamentale incrementare le sinergie tra gli attori del territorio in grado di elaborare insieme una proposta di percorso. Il progetto si propone questo obiettivo ambizioso: far conoscere e valorizzare ciò che è presente, in termini di risorse, e unire le esperienze al fine di individuare nuove forme di risposta». Quali gli indicatori di disagio più evidenti sul territorio comasco? Dall'incrocio dei dati forniti dai servizi le fragilità dei giovani sembrano manifestarsi in particolare attraverso l'abbandono scolastico, disturbi alimentari e autolesionismo. Fenomeni che, purtroppo, richiedono tempi lunghi di presa in carico. Da qui l'urgenza del gioco d'anticipo. «RitrovaMENTI è un invito a ritrovarsi e a pensare insieme - ha chiosato

■ Ciclo di seminari

Come ascoltare e comprendere i bisogni

Il progetto RitrovaMenti propone il ciclo di seminari "Come ascoltare e comprendere oggi i bisogni di bambini e ragazzi: la parola alle esperienze in campo", realizzato con l'obiettivo di aumentare la consapevolezza del rischio di disagio psico-sociale tra i minori e condividere le competenze necessarie per la relazione con loro. I sei incontri, guidati dai partner di progetto, si terranno da novembre ad aprile presso l'Università degli Studi dell'Insubria in via Regina Teodolinda 37 a Como, dalle ore 18.00 alle 20.00. Sarà possibile seguire i seminari anche online tramite collegamento. Il percorso è pensato per i professionisti (insegnanti, educatori, psicologi, pediatri, educatori, ecc), per i genitori e per la comunità educante che quotidianamente si relazionano con bambini e ragazzi. Per conoscere il calendario del ciclo di seminari ed iscriversi: <https://www.ritrovamenti.org/seminari/>

la psicopsicologa **Franca Manoukian**, chiamata a delineare l'orizzonte di senso entro il quale questo percorso si svilupperà - Un progetto importante che, per essere innovativo, non deve ripetere cose già fatte. L'attenzione ai bisogni rischia di essere fuorviante, perché i bisogni non finiscono mai. Più che mappare i bisogni occorre individuare i problemi. Da qui l'importanza di soffermarsi sull'analisi delle patologie, perché nelle patologie è possibile trovare strade di prevenzione che ci permettano di mettere a fuoco i percorsi». Come si muoverà la "macchina" di RitrovaMENTI? Attraverso il sito <https://www.ritrovamenti.org/> (nel corso della presentazione è stato consegnato un volantino esplicativo, con un QR Code di accesso anche da smartphone) è possibile compilare un form inserendo i propri dati e il motivo della richiesta. Si verrà così contattati dal team di esperti, composto da un neuropsichiatra infantile, psicologi, neuropsicomotricisti dell'età evolutiva, un educatore e un mediatore culturale. «Vedo il progetto RitrovaMenti come la spinta necessaria per costruire una rete di adulti competenti intorno a bambini e a ragazzi, i "fragili" di oggi - scrive sul sito la **dot.ssa Sonia Monticelli**, direttrice del Consulitorio "La Famiglia" di Como, a nome dei promotori di RitrovaMENTI - Una rete che sia reale sinergia e condivisione di intenti tra persone che si occupano e preoccupano di questa nuova emergenza. Se per crescere un bambino è necessario un villaggio, per aiutarlo nella difficoltà è quanto mai necessario che più villaggi uniscano forze e risorse. Noi, enti ed associazioni coinvolti nel progetto siamo i villaggi "alternativi" in grado di prendersi cura del singolo e di sostenersi a vicenda per farlo al meglio».

MARCO GATTI

Albate. La concessione di un terreno al locale Circolo Le Acli e gli orti sociali

Domenica 12 novembre nell'occasione della giornata del ringraziamento, è stata celebrata una S. Messa ad Albate dal parroco **don Giovanni Corradini**, seguita dall'inaugurazione degli orti sociali. L'esperienza è nata dalla concessione di un terreno in comodato al Circolo dal parroco precedente, don Luigi Savoldelli, e dalla volontà di don Giovanni Corradini di accettare e proseguire quella che è diventata una coltivazione comunitaria. Le Acli di Como hanno lanciato l'idea di questo progetto per far riscoprire il valore dell'agricoltura locale, dell'autoproduzione, della filiera corta, trasmettendo il valore della sostenibilità ad adulti e bambini, aderendo ad un progetto nazionale che si chiama "Effetto moltiplicatore", e sostenendo il Circolo di Albate con



un piccolo contributo iniziale che è servito per sgombrare il luogo da detriti e materiale di scarto e preparare il terreno che risultava incolto e dismesso. La Segreteria organizzativa delle Acli di Como è sempre stata al fianco del Circolo, sostenendo e valorizzando la disponibilità e l'attenzione del presidente Luigi Nessi, che con la moglie Orietta Peverelli, hanno lavorato rendendo il progetto fattibile con un'attività collettiva di giardinaggio e orticoltura

organizzata, con l'adesione di 15 ortisti. Il taglio del nastro con l'aperitivo ha visto con sorpresa la presenza della comunità albatense, con più di 100 persone che hanno valorizzato questo momento. Ai bambini presenti sono stati offerti semi di girasole da piantumare, segno di vicinanza e simbolo di crescita. La presidente delle Acli **Marina Consonno** nel suo discorso, ha puntato infatti sulla crescita del circolo anche in altre attività future: «Il mio augurio

è che attraverso questo progetto, l'orto sociale diventi anche esperienza di crescita, un luogo di educazione e di formazione per bambini, proprio per l'approccio moltiplicatore, un luogo di incontro, di socialità, e di integrazione intergenerazionale, valorizzando il patrimonio agroalimentare e culturale attraverso la condivisione dei saperi artigianali e storie contadine». Così come il presidente del Circolo **Luigi Nessi** che ha auspicato che diventi: «...anche un luogo di solidarietà e di fraternità, con l'aiuto della parrocchia e delle associazioni presenti, attraverso la condivisione del raccolto a favore delle persone che più ne hanno bisogno, con la donazione di fiori per la chiesa, ecc... un'esperienza comunitaria, un'operazione circolare dove più persone si sentano coinvolte in questa attività».

Notizie in breve

■ 18 novembre "In cerca di cura" allo Spazio Gloria

"In cerca di cura". Questo il titolo dell'iniziativa del Circolo Punto Famiglia di Acli Colf Como, Tessere Relazioni di Cura e Arci Como, in collaborazione con Auser, Cgil Como e Acli Como sabato 18 novembre presso lo Spazio Gloria di via Varesina, per un pomeriggio di riflessione insieme sull'essere anziani, sulla cura delle persone e sulla condizione dei lavoratori che si occupano di chi vive in fragilità. Questo il programma del pomeriggio: ore 16.30 prendiamoci cura, prendiamoci un tè. Tè e biscotti offerti dai promotori dell'iniziativa. Ore 17.15 introduzione: Paola Monzani, Acli Colf Como; Beatrice Ricci, presentazione del progetto Tessere Relazioni di Cura di Camerlata; ore 17.30 proiezione di "Careseekers in cerca di cura". Al termine della proiezione incontro con la regista Teresa Sala.



Mostra fino al 5 maggio 2024

Uomini di Scienze al Tempio Voltiano

“Uomini di Scienze. Giulio Cesare Gattoni e Giambattista Giovio”, con questo titolo il Tempio Voltiano di Como ospita, dal 10 novembre al 5 maggio 2024 uno spaccato su due dei più interessanti protagonisti del Settecento Comasco. Giulio Cesare Gattoni (1741-1809) canonico della Cattedrale, gesuita, filosofo, naturalista e collezionista di disparati strumenti fu un poliedrico esponente della vita scientifica lariana. Noto agli specialisti per gli interessi interdisciplinari e la passione per le scienze naturali e fisiche, si rivelò un indispensabile compagno di studi per Alessandro Volta, con cui realizzò esperimenti degni di nota. Giambattista Giovio (1748-1814) fu un funzionario austriaco, fervente sostenitore del patriziato cittadino, instancabile lettore e sperimentatore letterario. Significativa fu la fitta rete di relazioni da lui intessute con i più grandi protagonisti del tempo. Con Volta intrattenne un'amicizia durata anni, frequentando insieme i più svariati ambienti sociali, e condividendo con lui, nel 1777, un viaggio in Europa nel corso del quale i due incontrarono uomini di cultura del calibro dei Gessner, De Saussure e Voltaire. «La mostra prosegue il percorso museale avviato lo scorso anno - spiega l'assessore alla Cultura del Comune di Como **Enrico Colombo** - con l'esposizione “Donne di Scienza”. Potremmo concepire questa nuova iniziativa come una sorta di “rimpatriata”

Presentate due figure impropriamente annoverate tra i protagonisti del cosiddetto “Settecento minore”: Giulio Cesare Gattoni e Giambattista Giovio



tra tre vecchi amici: Volta, Giovio e Gattoni, appunto. Ma anche e soprattutto una finestra sul Settecento comasco, periodo storico complesso e affascinante in cui la nostra città visse i primi mutamenti urbanistici, che porteranno a quella che è la Como odierna. In più: questa esposizione costituisce anche un ponte che va a consolidare il legame tra i nostri Musei Civici e le scuole, in particolare l'ISIS Paolo Carcano, che ha curato la parte grafica dell'esposizione, e il Liceo Volta che ci ha prestato alcuni reperti». Nella mostra sono infatti esposti beni conservati dai Musei Civici e dalla Biblioteca Comunale, a cui si aggiunge il prestito di strumenti scientifici dalle collezioni del Liceo Volta. L'allestimento presenta gli oggetti accompagnati da pannelli con testo e immagini utili a ripercorrere le storie dei due protagonisti e le loro relazioni con Alessandro Volta. «Questa esposizione è il frutto del prezioso lavoro condotto dal personale dei nostri Musei Civici - commenta il curatore **Gianmarco Cossandi** - a partire dalla responsabile Veronica Vittani, e che ha permesso

di condividere con il pubblico delle vere e proprie chicche relative a due figure ahimè un po' dimenticate e finite nel novero del cosiddetto “Settecento minore”. In realtà Gattoni e Giambattista Giovio hanno tanto da dire a noi oggi, perché ci ripropongono un'immagine di Como che, sebbene a noi sembri lontana, ritroviamo camminando per le vie della città lungo quei luoghi che in questa mostra sono indicati. Pensiamo al bar dove Giovio e Gattoni sovente si ritrovavano, davanti ai portici del Duomo; piuttosto che alla Torre Gattoni, all'angolo con Viale Varese, dove Gattoni raccolse quello che fu il suo laboratorio, prima di donarlo al Liceo Volta; o ancora alla dimora urbana di Giambattista Giovio, oggi sede del Museo Archeologico e del Museo Civico. Il percorso espositivo bilingue e gli oggetti selezionati hanno l'obiettivo di incuriosire e accrescere l'interesse verso il patrimonio culturale e le storie del territorio comasco, nonché di presentare i Musei Civici come luoghi di storie e di racconti di personaggi alimentando quel legame tra cittadini e comunità». (m. ga.)

DIRITTI DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA

“Anche Plinio è stato bambino”. La rassegna dal 19 al 25 novembre

Il 20 novembre di ogni anno si celebra la Giornata mondiale dei

diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Per l'occasione, dal 19 al 25 novembre 2023, a Como si terrà una rassegna di eventi dal titolo “Anche Plinio è stato bambino”. Per conoscere il programma dettagliato consultare il sito www.comune.como.it

Danneggiati dal maltempo

Spina Verde: si lavora per il ripristino dei boschi

La mancata manutenzione dei boschi, i cambiamenti climatici e gli agenti atmosferici della scorsa estate, hanno creato ingenti danni all'interno del Parco Spina Verde specialmente nella zona del versante del Castel Baradello e del Monte Goi. A questo proposito il Parco ha recentemente affidato un incarico tecnico per uno studio generale che definirà i lavori da realizzare in tre fasi di intervento. «La scorsa estate è stata probabilmente la più difficile nei 30 anni di vita della Spina Verde - spiega il presidente dell'Ente Spina Verde Giorgio Casati - prova ne è la tempesta che si è abbattuta lo scorso mese di luglio sul Parco nella zona del Baradello e del Monte Goi, un'area di 80 ettari. Nell'immediato ci siamo attivati per mettere a disposizione le nostre ditte appaltatrici e, in collaborazione con la Protezione Civile della Provincia, abbiamo riaperto in pochi giorni la strada forestale del Monte Goi permettendo il raggiungimento delle antenne coi servizi di telecomunicazione ed emergenza. Contemporaneamente ci si è attivati per ripristinare la percorribilità dei sentieri di accesso alla Torre del Baradello». Mentre la situazione sui percorsi che accedono al Castello si è normalizzata, anche se è stato necessario un delicato e lungo intervento vista la natura archeologica dei luoghi, è apparso subito chiaro che la situazione al Monte Goi fosse molto più complessa del previsto. «Il classico intervento del Parco per liberare i sentieri con il semplice taglio e accatastamento delle piante cadute sui percorsi non risulta fattibile. - continua Giorgio Casati - Le piante cadute sono centinaia e, anche una volta liberato, sul percorso rimarrebbero cumuli di legna non compatibili con la percorribilità in sicurezza da parte degli escursionisti, oltre agli ovvi problemi di rischio incendio e idrogeologico». Una ulteriore complessità

è data dall'elevato numero dei proprietari dei boschi. Così si è arrivati, dopo numerosi sopralluoghi, all'affidamento di uno specifico incarico tecnico per uno studio generale che definirà tre fasi di intervento: la prima di riapertura e messa in sicurezza del sentiero 5 e delle bretelle di collegamento con via Zambon, via Palazzetto e via Fogazzaro, la seconda di ripristino delle aree con migliaia di piante schiantate e nuove piantumazioni e la terza per manutenzione preventiva con tagli mirati. Il progetto sarà consegnato a metà dicembre; il Parco sta approvando una variazione di bilancio che stanzerà i fondi per la prima fase così come verrà definita nel progetto. Nel contempo l'azione del Parco per il contrasto al cambiamento climatico e per la fruizione dei nostri boschi è proseguita anche al di fuori del Monte Goi. Grazie al finanziamento regionale “BioClima”, sta per partire la riqualificazione di 37 ettari di boschi di proprietà pubblica sulla collina del Baradello e sui versanti tra Cardano, Monte Olimpino e Ponte Chiasso per la riduzione del rischio idrogeologico e la prevenzione dei danni e schianti in futuro, per un valore complessivo di circa 300mila euro. Diverse aziende sponsorizzeranno poi la posa di migliaia di piante per la rinnovazione dei boschi della Spina Verde grazie anche al vivaio di specie autoctone realizzato dal Parco e già operativo. La tempesta di due giorni fa ha inoltre danneggiato il percorso vita di Drezzo e peggiorato l'Olimpino nella zona dei bunker della prima guerra mondiale e sarà necessario progettare il ripristino di un tratto in frana. A breve infine partiranno i lavori per la realizzazione di un parco Avventura a Colverde, un ulteriore tassello per rendere sempre più centrale la cura e la fruizione del bosco come strategia per ridurre i rischi futuri.

TEATRO CRISTALLO BRECCIA

Via Malvito 3 - Como (Breccia)

La compagnia amatoriale SVITOL di Lipomo presenta la commedia

“Dutur par danée, sart par Amur”



SPETTACOLO DI BENEFICENZA PER LA MENSA DI SOLIDARIETÀ

SABATO 18 NOVEMBRE 2023 - ORE 21

PRENOTA IL TUO POSTO

info@caritascomo.it - tel. 031 0353533 (dalle 9 alle 12 - segreteria Caritas diocesana)



Fuorifuoco, la giovane redazione che guarda al futuro



Domenica 5 novembre si è conclusa la seconda edizione di FuoriFest, il festival sul giornalismo multimediale organizzato da Fuorifuoco. Sabato 4 novembre in Ex Tintostamperia Val Mulini si è tenuto "Storie dal futuro", un evento durante il quale la redazione ha raccontato la sua storia, ripercorrendola dagli albori, raccontando poi l'evoluzione del gruppo, per poi presentare i progetti editoriali futuri.

Fuorifuoco nasce da un'idea di **Tommaso Siviero** e **Clara Latorraca**, che dopo una telefonata di confronto decidono di dare forma a un progetto editoriale comasco, che si concentri sul territorio.

«Con quel progetto, che inizialmente si chiamava "Punti di Svista", abbiamo vinto il bando YouthBank 2019 e qualche mese dopo ha iniziato a formarsi il gruppo che ha partecipato al primo percorso di redazione e formazione, seguito dal giornalista **Michele Luppi**», racconta al Settimanale Clara Latorraca. Dopo aver affrontato un percorso formativo con giornalisti e giornaliste, fotografi e videomaker, la redazione ha iniziato a lavorare al suo primo progetto: *Lago della Bilancia*.

In quel periodo il gruppo ha iniziato a lavorare a un progetto che raccontasse la città, analizzandola da tre punti di vista diversi: quello ambientale, quello economico e quello sociale. Il risultato di un anno di lavoro si è concretizzato nel febbraio 2021 in un webdoc interattivo contenente interviste, foto, video e dati sull'economia, sull'ambiente e sulle persone che abitano l'ecosistema lariano. *Lago della Bilancia* è stato un lavoro lungo e complesso, che rappresenta a pieno l'idea di giornalismo a cui il

Domenica 5 novembre si è conclusa la seconda edizione di Fuorifest, il festival sul giornalismo multimediale promosso da un collettivo oggi composto da 11 persone. Ne abbiamo approfittato per tracciare un bilancio e guardare al futuro

di **Emma Besseghini**

gruppo si ispira: una narrazione lenta e di approfondimento, che unisca fonti e modalità di racconto diverse per delineare lo stato del territorio comasco, cercando di giostrarsi tra gli avvenimenti e provando a interpretare i cambiamenti in atto. Il webdoc è tutt'ora consultabile sul sito www.fuorifuococomo.it.

Nel corso degli anni la redazione si è poi riaperta e si sono aggiunte nuove persone: alcune sono state solo di passaggio, altre invece sono rimaste. «La forza del gruppo sta anche nel fatto di essere persone tanto diverse, ognuna con i propri talenti e interessi, con formazioni e percorsi unici, che hanno contribuito a delineare un progetto di giornalismo multimediale che unisce competenze e passioni differenti, fluido nel modo di comunicare e che affronta le narrazioni delle storie con modalità ibride», racconta la redazione. Attualmente il collettivo è composto da 11 persone, dislocate tra Ouagadougou, Urbino, Sarajevo, Bologna, Padova, Berlino e Como. Nonostante la pandemia e la reclusione

forzata, che ha reso il lavoro editoriale più complesso e difficoltoso, dal 10 al 13 novembre 2022 Fuorifuoco ha organizzato la prima edizione di Fuorifest, il festival di giornalismo multimediale. Nella sua prima edizione, la quattro giorni si è concentrata sul tema della comunità: reduci dalla pandemia e dai cambiamenti sociali in atto, la redazione ha voluto raccontare come è cambiata la socialità e l'aggregazione, parlando di comunità fisiche e digitali, di sostenibilità e di storie condivise. Fuorifest è stato un successo, registrando un totale di 450 persone che hanno partecipato agli eventi gratuiti e diffusi sulla città. Non tutto, però, è andato liscio.

Sabato 4 novembre 2022, al Terzo Spazio di via Santo Garovaglio, alle ore 22.10 è intervenuta la polizia, chiamata da un vicino per disturbo delle quiete pubblica. Lo spiacevole avvenimento ha spinto il collettivo a scrivere una lettera aperta "Cosa può fare un giovane a Como?", rivolgendosi all'intera comunità comasca, interrogandola sulle prospettive culturali e aggregative della città. In breve tempo la lettera viene condivisa e firmata da circa 537 persone, a cui si aggiungono varie testimonianze riportanti esperienze simili a quella di Fuorifuoco.

Da quel momento il collettivo inizia a lavorare a nuovi progetti, pubblicando qualche mese dopo la serie di articoli "Como, un giardino senza fiori": tre articoli che ripercorrono le tappe fondamentali della ricerca di spazi per giovani, tra eventi nazionali e locali che hanno contribuito a dare forma alla città. Fuorifuoco continua poi a lavorare su tematiche simili. Il filo rosso è il tema dello spazio e quello dell'aggregazione, che si scontrano con difficoltà burocratiche e

con l'inazione della politica e degli enti pubblici e privati che vedono spesso le attività culturali come complementi di arredo.

Dopo eventi, proiezioni e momenti di dibattito, poi, dal 2 al 5 novembre 2023, il collettivo è tornato con Fuorifest. Il tema questa volta era quello del futuro, che tra precarietà, guerre, crisi ambientali ed economiche, sembra farsi sempre più opaco, soprattutto per le generazioni più giovani. Tra proiezioni di film, documentari, tavole rotonde, momenti di dibattito, workshop, mostre, ma anche dj set, il festival ha registrato anche quest'anno una forte partecipazione cittadina. «Fuorifest è un festival di giornalismo giovane, dal basso - racconta al Settimanale **Jacopo Pozzoni**, l'ultimo arrivato in redazione - . Da fuorifed scappato dalla città mi sono ritrovato a fare parte di un collettivo giovane, fatto di persone intraprendenti e tenaci che vogliono portare questa energia sul comasco. Come oggi spinge i giovani ad andarsene, perché non offre alternative, non offre stimoli, né opportunità. A modo suo, Fuorifuoco sta provando a invertire la rotta, ponendosi come canale attraverso cui dare valore a quelle voci che vengono soffocate dalla città».

Dopo Fuorifest, il collettivo continua con il suo lavoro redazionale. Le idee non mancano e il festival ha sicuramente dato un nuovo slancio verso progetti futuri. Tra questi, un documentario su via Milano, ma anche eventi sul territorio. Per rimanere aggiornati è possibile consultare la pagina Instagram [@fuorifuoco.como](https://www.instagram.com/fuorifuoco.como) o il sito www.fuorifuococomo.it, iscrivendosi alla newsletter "Miccia", dove vengono comunicati tutti gli appuntamenti e le iniziative della redazione.

Gli ultimi dati ufficiali della Regione Lombardia indicano un drastico calo dei negozi di vicinato, gli esercizi che offrono prodotti alimentari ma non solo quelli e che sono presenti nei quartieri e nelle vie di città e paesi. Il dato allarmante, per quanto riguarda la provincia di Como, riguarda la totale assenza di queste attività in venti Comuni. Se si tiene conto del fatto che nel Comasco ne esistono in tutto 148, la tabula rasa colpisce ben più del dieci per cento delle località censite. E si tratta di comunità per lo più di montagna, disagiate e a rischio di svuotamento. Le cause di questo fenomeno sono più d'una. Vediamole, rapidamente. Un primo fattore è la forte presenza di supermercati e discount sul territorio. Questi insediamenti commerciali rappresentano certamente una comodità per chi, come la maggior parte dei cittadini, ha poco tempo a disposizione e arriva in auto in orari flessibili nei parcheggi dedicati davanti al luogo di vendita e lì trova tutto. Sono elementi che vanno a scapito dei piccoli negozi. Lungi dal demonizzare l'esercizio di



OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

Sempre meno negozi di vicinato. Così si perde il fattore umano



dimensione maggiore, dobbiamo però chiederci quanto perdiamo in termini di incontri e relazioni sociali. Potremmo anche dire in termini di umanizzazione del fare la spesa.

Il secondo aspetto che incide negativamente sulla vita dei negozi di vicinato è certamente la vendita online. Anche in questo caso, nulla da ridire sulla varietà, la qualità e la comodità degli ordini e delle consegne a domicilio. Il carattere individualistico dell'atto d'acquisto è però preponderante. Non c'è gara, ma il vulnus alla socialità è ancora più evidente e massimizzato.

C'è poi un dato economico che concorre al calo degli esercizi di un tempo: il costo dell'affitto dei locali che, a fronte di margini di guadagno affievoliti a causa

dell'imperante concorrenza, diventa spesso sproporzionato e antieconomico per tutti coloro che non sono direttamente

proprietari delle mura dove esercitano l'attività.

Infine, non va ignorato un fattore legato alla qualità della vita. Sempre meno persone, soprattutto tra i più giovani, sono disponibili a impegnare in maniera totale il proprio tempo, specialmente nel fine settimana, per far fronte ai doveri e ai vincoli imposti dall'attività commerciale.

Per tutti questi motivi non sbaglia, probabilmente, chi chiede di valutare incentivi. Il patrimonio dei negozi di vicinato è importante. Rappresenta, nell'insieme, un presidio sociale di valore e di riferimento, basti pensare alle persone anziane e sole e allo stesso "controllo" di luoghi altrimenti destinati al totale anonimato.

Sempre più, da anni, anche a Como, camminare lungo diverse vie della città significa osservare un gran numero di negozi irrimediabilmente chiusi perché non ce la fanno a stare sul mercato. Quelle vetrine vuote non indicano soltanto l'assenza di beni e prodotti offerti al pubblico, ma anche la mancanza del fattore umano. E questa perdita deve preoccupare.

La Presidente dell'associazione ANOLF Como APS commenta le recenti misure relative all'ingresso dei lavoratori stranieri.

Pifferi: «L'immigrazione non è più un'emergenza ma un fenomeno strutturale».



Il tema dell'immigrazione è negli ultimi tempi uno degli argomenti più presenti nelle cronache nazionali e nel dibattito politico a tutti i livelli, anche per la recente pubblicazione di un Decreto Flussi di programmazione triennale da parte del Governo Meloni.

Ne parliamo con **Rosangela Pifferi**, presidente di Anolf (Associazione Nazionale Oltre Le Frontiere) Como APS, associazione che opera in collaborazione con la Cisl dei Laghi per le pratiche relative al contesto migratorio.

Anolf Como APS si muove nell'ambito dell'immigrazione da quasi 30 anni, cosa ne pensa di questa programmazione triennale dei flussi di ingresso in Italia per i lavoratori stranieri?

«Lo diciamo da diversi anni, i flussi non sono una risposta valida per colmare il fabbisogno di manodopera delle aziende, sia per quanto concerne i numeri previsti sia per la modalità che viene prevista per reclutare i lavoratori, che a tratti, sfiora l'assurdo. A livello numerico, ad esempio, non è possibile pensare che su tutto il territorio nazionale italiano servano solo 9500 lavoratori domestici per supportare le famiglie, una previsione del genere denota una scarsa conoscenza

della realtà. Se invece pensiamo ai flussi stagionali, il problema maggiore riguarda le tempistiche: nella migliore delle ipotesi il datore di lavoro deve attendere circa un anno prima di aver terminato l'iter per avere alle proprie dipendenze il lavoratore richiesto tramite l'apposita domanda. Penso a un ristorante o a una struttura ricettiva che lavora seguendo la stagionalità: rischia di avere a disposizione il lavoratore che ha richiesto nel momento in cui non ne ha più bisogno.

Inoltre, è proprio il meccanismo che sta alla base di queste misure che è assurdo: come si può pensare che, tramite quanto sancito nel Decreto Flussi, le aziende e le famiglie debbano assumere dei lavoratori che non conoscono e che si trovano ancora nei loro paesi di provenienza?»

Quale potrebbe essere, secondo il vostro punto di vista privilegiato come associazione che opera nel settore, una migliore forma di reclutamento dei lavoratori stranieri?

«Io sono fermamente convinta che il lavoro sia un'importante forma di integrazione, per questo penso che, dopo aver effettuato gli opportuni controlli riguardo a questioni penali e dopo aver fornito loro un'opportuna formazione, i

ragazzi che vengono accolti nei centri di accoglienza potrebbero rappresentare un'importante risorsa da immettere nel mercato del lavoro sempre alla ricerca di manodopera».

Per quanto riguarda la situazione dei cittadini ucraini che rientrano nelle misure di protezione umanitaria disposte a livello europeo e nazionale, quali scenari futuri si prefigurano per loro?

«Purtroppo, anche questa situazione non è chiara dal punto di vista normativo in quanto chi è arrivato qui da tempo ha in mano un permesso di soggiorno cartaceo scaduto nel marzo 2022 che è stato rinnovato solo formalmente per applicazione di un decreto. Teniamo presente che molte di queste persone titolari di un permesso di soggiorno per protezione umanitaria (emergenza Ucraina) stanno lavorando ed è frequente la situazione per cui datori di lavoro che vorrebbero stabilizzare maggiormente la situazione di questi lavoratori, proponendo un rinnovo di contratto di lavoro, ad esempio, siano intimoriti dalla loro precarietà dal punto di vista dei documenti. Anche noi operatori siamo in attesa di capire cosa effettivamente

succederà a queste persone e ai loro permessi a partire dal 01/01/2024».

Un altro tema ricorrente in materia di immigrazione concerne l'asilo politico, qual è la situazione di questa tipologia di pratiche?

«Purtroppo, anche per questa tipologia di permessi le risposte istituzionali non risultano adeguate: i tempi di attesa per vedere il proprio caso discusso in Commissione Territoriale sono lunghissimi e questo porta a un ulteriore stato di precarietà per queste persone che molto spesso sfuggono da situazioni estremamente difficili dal punto di vista politico e umano».

Come si articola l'operato di Anolf Como APS sul territorio della provincia di Como?

«Anche alla luce dell'ultima considerazione che ho fatto sulla situazione dei cittadini ucraini, le confesso che il nostro lavoro è pieno di sfide e problematiche sempre nuove da affrontare.

Il nostro sportello principale ha sede a Como, in via Brambilla, 24 ma effettuiamo dei recapiti in diversi comuni della provincia: a Como Rebbio, Cantù, Erba, Lomazzo, Olgiate Comasco».

LETIZIA MARZORATI

Dossier Statistico Immigrazione: uno strumento per misurare e comprendere il fenomeno migratorio

Le notizie sull'immigrazione sono spesso gli argomenti più scottanti nei telegiornali e nel talk show politici ma in molti casi la narrazione del fenomeno non è supportata da dati quantitativi e, per questo motivo, non è una rappresentazione oggettiva della realtà.

Proprio per fornire uno strumento efficace di misurazione del fenomeno migratorio e per evitare la diffusione di false notizie ogni anno viene redatto il Dossier Statistico Immigrazione, un rapporto annuale che illustra il panorama migratorio dell'Italia nei suoi più fondamentali ambiti tematici e territoriali attraverso un'analisi ragionata dei dati statistici più aggiornati. Dati che vengono raccolti da una pluralità di fonti attendibili, sia amministrative sia di indagine, e che, appositamente elaborati, vengono esaminati sistematicamente al fine di fornire un quadro conoscitivo quanto più completo e organico.

La presentazione del volume si è tenuta lo scorso 26 ottobre a Milano.

Si è aperta con l'illustrazione di alcuni contenuti del volume da parte di Gianfranco Valenti, uno dei redattori del rapporto statistico.

Il commento dei dati è stato affidato a due docenti universitari esperti del settore: Maurizio Ambrosini, Università degli Studi di Milano e Paolo Naso, Sapienza-Università di Roma.

Per quanto riguarda la situazione del mercato del lavoro, sono state presentate le testimonianze di Maurizio Bove, Presidente ANOLF Milano, Valentina Cappelletti, Segretaria Cgil Lombardia ed Enrico Azzaro, Segretario UIL Milano e Lombardia.

Il quadro che è emerso da tutti gli interventi è che il fenomeno migratorio nel nostro Paese e nella nostra regione ha un andamento costante, Gianfranco Valenti ha efficacemente descritto la situazione: "una stabilità caratterizzata da alcune mobilità".

Le mobilità sono identificabili sia nei flussi di migranti verso il nostro Paese che avvengono per diverse motivazioni: i conflitti bellici, i cambiamenti climatici e situazioni di instabilità internazionali come le crisi politiche in alcuni paesi africani, ma è necessario registrare anche alcune variazioni che riguardano alcuni cambiamenti che interessano i cittadini stranieri già presenti sul nostro territorio nazionale, come, ad esempio coloro che conseguono la cittadinanza.

L'analisi di questo rapporto statistico e le riflessioni che ne derivano sono sempre importanti elementi per fotografare l'immagine di un'Italia sempre più composita e multiculturale.

Per ulteriori informazioni, visitare il sito <https://www.dossierimmigrazione.it/prodotto/dossier-statistico-immigrazione-2023/> (l.m.)



I nostri SERVIZI di Assistenza

DICHIARAZIONE DEI REDDITI - IMU - TASI - ISE - ISEE - ISEU - SUCCESSIONI EREDITARIE Istanze di RIMBORSO IRPEF e ICI - COLF - BADANTI- BABY SITTER - VERIFICHE CATASTALI - CERTIFICAZIONI RED - ICRIC-ICLAV-ACCAS - REGISTRAZIONE CONTRATTI AFFITTO

PER INFO E APPUNTAMENTO CHIAMARE **800.800.730** OPPURE allo **031.337.40.15**

Lora, comunità in festa con don Aldo Milani

Grande testimonianza di affetto nella ricorrenza del 10° anniversario del suo ingresso in parrocchia e nell'anno del 35° di ordinazione



Domenica 5 novembre la comunità di Lora ha festeggiato **don Aldo Milani** in occasione del 10° anniversario del suo ingresso a Lora e nell'anno del 35° di ordinazione. La S. Messa delle 10.30 è stata arricchita dalla presenza di una grande gruppo corale diretto dal M° **Davide dell'Oca** e formata dal Coro dell'Immacolata

di Lora, da altre realtà corali vicine e da un quartetto di ottoni che ha sottolineato i momenti più solenni. Dopo la celebrazione tutta la comunità ha festeggiato don Aldo con un rinfresco sul sagrato della Chiesa e infine i festeggiamenti sono proseguiti con un pranzo riservato ai familiari e agli amici più stretti. Di seguito il testo di saluto e



ringraziamento con cui la comunità ha voluto accogliere don Aldo all'inizio della celebrazione.

"Don Aldo, siamo qui oggi, una domenica qualsiasi del tempo ordinario, uniti a te in un rapporto spirituale, ma anche in un solido rapporto umano maturato negli anni, per celebrare il mistero eucaristico con tutta la nostra vita quotidiana, trasformata in sacrificio vivente gradito a Dio, come ci ricorda S. Paolo. Questa domenica qualsiasi diventa per noi una domenica speciale perché vogliamo prima di tutto ricordare e nel ricordare manifestare la nostra gioia e la nostra gratitudine per questi dieci anni qui con noi, come nostro Parroco e Pastore e ringraziare il Padre che da 35 anni ti ha chiamato al sacerdozio. Sei arrivato in un momento difficile per la nostra parrocchia, ma abbiamo avuto subito l'impressione che, con le tue tante iniziative (che non sempre abbiamo saputo condividere e supportare) una

ventata d'aria nuova cominciasse a farsi largo nei nostri cuori. Nella sicurezza di interpretare il pensiero di tutti, esprimiamo il nostro grazie al Signore per averci donato un parroco che ad ogni omelia spezza e condivide le circostanze del suo quotidiano e il pane della sua fede con noi parrocchiani. Don Bruno Maggioni, nell'introduzione a uno dei suoi tanti scritti, diceva: "Quando ti imbatti in una cosa bella la racconti. Quando ti imbatti in una cosa vera, la dici. E se hai capito che la storia di Gesù ha illuminato il cammino del mondo e dell'uomo, dandogli un senso, allora lo racconti. Non puoi farne a meno. E se l'incontro con Gesù ha cambiato la tua esistenza dandole forza, direzione, senso, allora inviti gli amici a dividerla". Questo, don Aldo, in te lo abbiamo visto fin dal principio. Un grazie da parte della tua comunità di Lora e un'incantevole preghiera affinché tu possa perseverare nel cammino della fede".



Serata scozzese al Grumello a favore del reparto di Neonatologia dell'ospedale Sant'Anna di san Fermo della Battaglia

Ci sono ancora pochi posti liberi per l'evento organizzato da Oro di Scozia in occasione della giornata mondiale della prematurità "World Prematurity Day" il 17 novembre; la prestigiosa Villa del Grumello a Como ospiterà a partire dalle 19.00 una serata tipicamente scozzese per la raccolta fondi da destinare all'associazione Pro TIN onlus, del reparto di neonatologia dell'Ospedale Sant'Anna di San Fermo. Ingredienti di questa insolita serata le cornamuse

dell'Orobian Pipe Band, un prelibato e ricco buffet con sapori tipici della Scozia e i classici balli scozzesi di gruppo, ai quali tutti potranno partecipare perché non richiedono virtuosismi particolari e saranno guidati da ballerini più esperti. Dunque non solo divertimento ma sostegno concreto a Pro TIN nell'aiutare i neonati ed i loro genitori nel difficile inizio della vita di questi "piccolissimi". Obbligatoria la prenotazione, contattando Ferdinando al 338.5093758

In occasione della Giornata mondiale delle cure palliative

Porte aperte all'Hospice San Martino di Como

Si sono tenute sabato scorso all'Hospice San Martino di Como le celebrazioni della giornata mondiale delle cure palliative che cade ogni anno l'11 novembre, giorno della festa di San Martino a cui l'Hospice gestito dal Consorzio ASP è intitolato. Per l'occasione la struttura di via Castelnuovo 1 a Como ha accolto parenti degli ospiti, volontari, operatori e cittadini in un momento di condivisione e dialogo, aperto dalle parole del sacerdote, **don Felice Cantoni**. Nell'occasione è stata inaugurata "Casa dei liberi pensieri", una scatola pensata per permettere alle persone di condividere sentimenti, emozioni e sensazioni



e ricevere aiuto e supporto. «Appuntamenti come questo sono occasioni per avvicinarci al territorio che ci ospita - commenta **Cristian Belloli**, infermiere palliativista e direttore

dell'Hospice San Martino -. Accoglienza, vicinanza, sostegno, ascolto. L'attività clinica e assistenziale che offre, l'Hospice ha come obiettivo quello di garantire all'ospite la migliore

qualità di vita possibile e offrire supporto e vicinanza alla sua famiglia». La dottoressa **Cecilia Vallisneri**, medico responsabile delle Cure Palliative Domestici di Paxme, è interve-

nuta con un momento di riflessione dal titolo "Vivere in qualità e dignità" per condurre i presenti in un percorso di consapevolezza sul significato del vivere la vita in piena dignità.

DA SINISTRA GLI INTERVENTI DI CRISTIAN BELLOLI, DON FELICE CANTONI E CECILIA VALLISNERI

Progetti. Non solo lirica



unanno in musica24

Nei giorni scorsi è stato presentato “unanno in musica24”, la stagione del Conservatorio di Como 2023/2024. Per il direttore, M^e Vittorio Zago, si sono consolidate le esperienze positive del suo precedente triennio e, in apertura di un altrettanto periodo di conduzione e responsabilità con il secondo mandato, viene proposta l’immagine che il Conservatorio vuole dare di sé. Immagine, ha sottolineato Vittorio Zago, che vuole dare ai propri studenti e docenti, ma soprattutto immagine che gli studenti e i docenti, che sono il Conservatorio, concretizzano con la vivacità delle idee, l’esuberanza delle proposte e l’entusiasmo con cui le portano a compimento. Sono state conseguite ulteriori finalità. Nei mesi scorsi si è rinnovata la convenzione triennale con il Teatro Sociale di Como, così come prosegue quella con il Comune di San Fermo, ma si è pure esteso il rapporto con l’Orchestra Sinfonica di Milano, che ha riconosciuto concretamente i lati positivi delle precedenti collaborazioni con il Conservatorio rimodulando la convenzione in triennale e non più annuale. Si è pure aggiunta la nuova, stimolante partecipazione del Teatro “Antonio Belloni” di Barlassina, che ha accolto entusiasticamente le proposte del nostro Conservatorio, valorizzandone pienamente il valore artistico. Così come si è aperta una nuova collaborazione con NABA (Nuova Accademia di Belle Arti) Milano per l’ideazione della scenografia e dei costumi del prossimo allestimento lirico, produzione del Conservatorio, di “Ascesa e rovina della città di Mahagonny” (musiche di Kurt Weill e testo di Bertoldo Brecht), che debutterà il prossimo 4 aprile al Teatro Sociale di Como, ma che ha già suscitato l’interesse di altri teatri con richieste di repliche. Intorno alla produzione lirica verranno organizzati alcuni incontri con noti studiosi per approfondire le tematiche del testo brechtiano e offrire alla città di Como (soprattutto ai giovani) un’opportunità di immergersi nella profonda attualità e importanza etica dei temi di quest’opera.

I progetti di “unanno in musica24” non sono tuttavia circoscritti alla sola produzione lirica. Il consueto appuntamento con l’Orchestra a Fiati del Conservatorio di Como (OFCC), diretta dal M^e Enrico Casazza, darà vita domenica 19 novembre alle ore 17, presso Palazzo Terragni a Como (ex Casa del Fascio), al Concerto d’inaugurazione dell’Anno Accademico 2023/24. Verrà eseguita “Water Music” di Haendel. Mercoledì 13 dicembre (ore 21), nel Duomo di Como, ci sarà il “Concerto di Natale” con il Coro Concentus Vocum, Gregorianisti del Conservatorio di Como, Allievi delle classi di organo; direttori Michelangelo Gabriellini e Fausto Fenice. In programma musiche di Durante, Paisiello, della tradizione gregoriana e della tradizione natalizia. Vi saranno poi le immancabili formazioni corali, gli ensemble cameristici e quelli dedicati alla musica contemporanea, che costituiscono la conferma di una precisa e consolidata immagine del Conservatorio. Ben 40 saranno le Masterclass e i Seminari con ospiti d’eccezione, quali Michele Campanella, Pietro De Maria, Leo Nucci, Christian Meyer e molti altri.

Illustrati, la scorsa settimana, i contenuti della stagione 2023/2024 del Conservatorio di Como. Una stagione che si prepara ad essere ricca di contenuti

Per il dettaglio dei concerti, che si protrarranno dal 19 novembre 2023 al 19 ottobre 2024, consultare il sito www.conservatoriocomo.it/unanno in musica24. La barchetta di carta è stata eletta a simbolo di questa nuova stagione “unanno in musica24”, che si pone in diretta continuità con il triennio appena concluso durante il quale il Conservatorio di Como ha sperimentato l’applicazione di una didattica esperienziale nella quale l’attività educativa e la produzione sono stati i due aspetti fondanti e intimamente uniti nella tessitura di questa fitta trama. La barchetta inaugura anche un nuovo triennio che vuole intraprendere sfide navigando in acque sconosciute e talvolta impetuose. Ha sottolineato Federica Minusso (Ufficio di Produzione e Comunicazione/ Conservatorio di Como): “La stagione “unanno in musica24” del Conservatorio vuole illuminare e valorizzare con la sua produzione concertistica l’intensa attività didattica dei maestri e degli allievi, mettendo in rilievo le peculiarità e dando voce alla preziosa coralità dei progetti”.

Pagina a cura di ALBERTO CIMA

Notizie in breve

Studio Solari

Fino al 2 dicembre la mostra: “Plinio, l’anima di Leonardo”



È in corso a Como, presso lo Studio d’Arte Solari (via Montegrappa 76), la mostra “Plinio, l’anima di Leonardo”, che resterà aperta al pubblico sino a 2 dicembre

con il seguente orario: da Lunedì a Sabato: 10.30-12.30; 16-18.30. Per la prima volta, come sottolinea Solari, ideatore e curatore della mostra, la città di Como ha scoperto il profondo legame fra Leonardo da Vinci e Plinio il Vecchio. Un rapporto che abbraccia oltre all’ambito scientifico e naturalistico anche la storia dell’arte e l’arte stessa. Una mostra che merita di essere vista, osservata e analizzata attentamente per scoprire nuovi elementi sinora pressoché sconosciuti. Di fondamentale importanza, per chi non conosce ancora l’argomento, è l’ultimo libro pubblicato da Ernesto Solari: “Dante e Leonardo. La Divina Scienza”, pubblicato dalle Edizioni Colibri (pagg. 240; 25 euro). Non è assolutamente vero che Leonardo, nel suo trattato sulla pittura, avesse demolito l’opera di Dante, criticare o avere opinioni diverse su alcuni aspetti non significa condannare. A causa di questa interpretazione, tuttavia, Leonardo non viene quasi mai accostato a Dante e alla Divina Commedia. Solari considera una grave lacuna che il Vinciano non sia citato in molte pubblicazioni e non sia presente in mostre dedicate alla Divina Commedia di Dante e al suo rapporto con l’arte. Il filo conduttore di Dante e Leonardo è legato alla lettura del II Canto del Paradiso. Leonardo da Vinci, nelle sue opere, pone in risalto l’aspetto mistico di Dante, come sottolinea giustamente Solari. Dante e Leonardo con la loro conoscenza, la loro cultura, la capacità creativa e l’ispirazione, l’intuito e la saggezza possono essere un esempio e un insegnamento. Oggigiorno sono considerate essenziali, per l’ispirazione dantesca, le fonti ebraiche e islamiche e secondo Solari è indiscutibile il loro influsso sulla “Commedia”. La nostra epoca ha bisogno di questi due fari, esempi di luce, Dante e Leonardo, universalmente riconosciuti quali geni rappresentativi dell’umanità.

Al Teatro Sociale “L’incoronazione di Poppea”



Prosegue la stagione lirica al Teatro Sociale di Como. Venerdì 24 novembre alle ore 20 e domenica 26 novembre alle ore 15.30 va in scena “L’incoronazione di Poppea”: dramma in un prologo e tre atti, musica di Claudio Monteverdi, poesia di Giovanni Francesco Busenello. Interpreti: Roberta Mamelì (Poppea), Federico Fiorio (Nerone), José Maria Lo Monaco (Ottavia), Enrico Torre (Ottone), Federico Domenico Eraldo Sacchi (Seneca), Candida Guida (Arnalta), Chiara Nicastro (Drusilla), Luigi Morassi, Luca Cervoni, Mauro Borgioni, Danilo Pastore, Francesca Boncompagni (Fortuna), Paola Valentina Molinari (Amore/Valletto), Anna Bessi (Pallade/Virtù) e Giorgia Sorichetti (Damigella). Maestro concertatore e direttore Antonio Greco. Regia, scene, costumi e

luci Pier Luigi Pizzi. Orchestra Monteverdi Festival – Cremona Antiqua. Coproduzione Teatri di OperaLombardia, Teatro Verdi di Pisa, Teatro Alighieri di Ravenna (nuovo allestimento). A 380 anni dalla sua prima esecuzione, avvenuta nel 1643 al Teatro Santi Giovanni e Paolo di Venezia, “L’incoronazione di Poppea” coinvolge ancora oggi grazie a una trama avvincente con personaggi sanguigni e appassionati. Monteverdi e il suo librettista Busenello presentano, per la prima volta nella storia del teatro musicale, accadimenti storici e non mitologici. Il racconto si dipana rapido tra sferzate ambizioni, delitti e una sensualità che non conosce costanza o rimorso, ostentando un’indifferenza ai dettami della morale che desta stupore anche tenuto conto dei costumi della Venezia secentesca.

Due sono i motivi conduttori che guidano i personaggi: la passione politica e la passione amorosa, e il trionfo spetta appunto a quei personaggi, Nerone e Poppea, che li impersonano, mentre Seneca, emblema etico dell’opera, Ottavia, la regina tradita, e Ottone, amante tradizionale, sono i vinti, quasi relegati alla funzione di esaltare il contrasto. Il libretto, come detto, è il primo a presentare un soggetto di argomento storico e come tale l’opera rappresenta un archetipo. L’opera è un autentico capolavoro e testimonia l’eccezionale creatività del compositore, quando il suo animo sembrava sopirsi nel ricordo della gloria passata. Fu ripresa a Venezia nel 1646 e a Napoli nel 1651. Caduta in oblio sino alla nostra epoca, oggi fa parte del repertorio internazionale

Bilancio. Il resoconto di questo servizio verrà comunicato il 19 novembre, in occasione della Settima Giornata Mondiale dei Poveri

Il Fondo di solidarietà di Villa Guardia compie dieci anni

RENDICONTO
APRILE 2013 - SETTEMBRE 2023

RENDICONTO ALLA DATA DEL 30 SETTEMBRE 2023		PARROCCHIA CIVELLO	PARROCCHIA MACCIO	TOTALE
ENTRATE	CONTRIBUTI COMUNE	€ 31.600,00	€ 31.600,00	€ 63.200,00
	OFFERTE CITTADINI	€ 26.487,75	€ 20.903,61	€ 47.391,36
	CENA SOLIDARIETA' 2015, PRANZO SOLIDARIETA' 2018 E CONTRIBUTI ASSOCIAZIONI VARIE	€ 4.590,00	€ 4.590,00	€ 9.180,00
	CONTRIBUTO ISOLA CHE C'E' 2015, 2016, 2017, 2018 E 2019	€ 5.750,00	€ 5.750,00	€ 11.500,00
	TOTALE ENTRATE	€ 68.427,75	€ 62.843,61	€ 131.271,36
TOTALE USCITE	€ 63.138,37	€ 60.965,56	€ 124.103,93	
RESIDUO FONDO	€ 5.289,38	€ 1.878,05	€ 7.167,43	

In occasione della Settima Giornata Mondiale dei Poveri, che verrà celebrata domenica 19 novembre, il Comune di Villa Guardia ha deciso di promuovere, a 10 anni dalla sua istituzione, il Fondo di solidarietà a favore di persone e famiglie residenti in paese. Dopo le S. Messe di sabato sera e di domenica, sui sagrati delle chiese di Maccio e Civello, verrà distribuito un volantino appositamente predisposto in cui viene spiegato che cos'è il Fondo, a chi è rivolto e cosa è stato fatto dalla sua istituzione ad oggi e verranno venduti ciclamini e torte per sostenerlo. Nato con lo scopo di aiutare coloro che hanno avuto una significativa riduzione dell'attività lavorativa, che hanno modificato la composizione del nucleo familiare in seguito alla separazione dei coniugi o per eventi luttuosi con conseguenze sulle disponibilità economiche della famiglia o che si trovano in una situazione di

momentanea fragilità sociale, il Fondo viene alimentato grazie a contributi comunali, offerte di privati cittadini, eventi solidali appositamente organizzati e dal contributo dato, a partire dal 2015, dalla fiera "L'Isola che c'è". «La proposta di costituire il Fondo - spiega l'assessore ai servizi sociali Roberta Briccola - è nata proprio 10 anni fa in un'ottica di sussidiarietà orizzontale, a seguito di un lavoro di collaborazione già esistente con le parrocchie in merito all'erogazione di viveri mensili. Attualmente ci incontriamo, almeno una volta al mese, con la commissione che se ne occupa, è un lavoro di squadra molto positivo e ringrazio di cuore i parroci, i membri della commissione e le assistenti sociali del Comune». Grazie al Fondo, che può contare su una stretta collaborazione tra amministrazione comunale, parrocchie e associazioni, in questi 10 anni sono state supportate circa 130 famiglie

attraverso il pagamento di diverse spese come quelle per l'affitto, per le utenze o ancora alimentari, scolastiche, mediche e infine per percorsi di formazione. Non sono mai stati erogati soldi in contanti, ma si è provveduto al pagamento diretto delle spese da sostenere. I residenti interessati ad accedere al Fondo possono fissare un appuntamento con l'Ufficio Servizi Sociali del Comune di Villa Guardia; le assistenti sociali accolgono le domande dei cittadini fornendo loro ascolto, orientamento e supporto. In seguito, le domande presentate vengono valutate e viene definito l'intervento più idoneo. Chi volesse effettuare una donazione al Fondo di solidarietà comunale può farlo o tramite busta chiusa da consegnare direttamente ai parroci oppure con un bonifico sul conto corrente delle parrocchie specificando come causale "Fondo di solidarietà".

pagina a cura di FRANCESCA MOLINARI

Torna la rassegna di eventi e iniziative culturali promossa a Villa Guardia



"Sguardi" contro la violenza sulle donne

In occasione della giornata internazionale per l'eliminazione della violenza sulle donne ritorna a Villa Guardia "Sguardi", rassegna di eventi, azioni e proposte culturali promossa dall'Assessorato ai Servizi Sociali del Comune con lo scopo di prevenire fenomeni legati alla violenza di genere. Da quando, nel 2016, è stata istituita, la rassegna ha promosso attività volte a sensibilizzare l'opinione pubblica tra cui, ad esempio, il posizionamento di una panchina rossa nel parco comunale e l'istituzione di un "posto occupato" in sala consiliare. La rassegna quest'anno prevede due appuntamenti. Venerdì 17 novembre, alle 21, presso l'istituto

Santa Maria Assunta, in via IV Novembre 6, si terrà la rappresentazione teatrale "Barbabbù 2.0 - I panni sporchi si lavano in famiglia" di Magdalena Barile con Laura Negretti e Antonio Grazioli, regia e musiche originali di Elena Moro. Questo spettacolo, come già si intuisce dal titolo, affronta il tema della violenza sulle donne, in particolare quella che avviene dentro le mura domestiche. Sabato 25 novembre, alle ore 16, ci sarà l'inaugurazione del murale, dipinto sulla parete esterna della palestra di via Tevere, dal titolo "L'imperatrice" di Barbara Migliaccio e Sara Zecchino. Quest'opera è risultata la vincitrice del bando emesso quest'estate

dal Comune di Villa Guardia per sensibilizzare la popolazione in merito alla tematica della violenza contro le donne, per potenziare gli spazi dedicati ai giovani e alla loro creatività e per valorizzare il murale come forma artistica. Il progetto che è risultato vincitore, tra i sette pervenuti in Comune, è stato scelto perché "attraverso l'immagine della leonessa, simbolo regale di amorevolezza e forza allo stesso tempo, esprime una visione positiva dell'idea sottesa al bando, non evidenziando la violenza, la paura o la sottomissione bensì la fierezza della donna e la sua energia che nessuna violenza può spegnere".

Villa Guardia

Il 18 e 19 novembre mostra collettiva di pittori dell'Olgiatese

Il Caffè dei Lettori del Centro Associazione Incontro, con il patrocinio del Comune di Villa Guardia e il sostegno della locale Scuola di Musica e Danza, ha organizzato per sabato 18 e domenica 19 novembre una mostra collettiva di pittori dell'Olgiatese intitolata "I colori dell'anima e la loro tavolozza sonora". La mostra si terrà nei locali della Scuola di Musica in via Europa Unità 5 a Villa Guardia. Il programma prevede, alle 10 di sabato mattina, l'inaugurazione con l'intervento del sindaco Valerio Perroni e l'esecuzione al pianoforte de "La tavolozza sonora" a cura di Anna Ghilotti. Seguirà un rinfresco. Nel pomeriggio, alle 16:30, ci sarà un concerto a cura degli allievi e degli insegnanti della Scuola di Musica e Danza. Domenica 19 novembre, alle 16:30, ci sarà la presentazione del libro "Il rumore dei colori" scritto e illustrato dalla pittrice, giornalista e scrittrice Federica Rossi. L'accompagnamento musicale sarà a cura di Valeria Bianchi al pianoforte e Giulia Vicenzotti al violino. La mostra sarà aperta nei seguenti orari: sabato e domenica dalle 10 alle 12:30 e dalle 15 alle 18:30. Ingresso libero e gratuito.



A Cassina Rizzardi si ricorda l'ottavo centenario del presepe di Greccio

Venerdì 24 novembre, alle 21, presso la parrocchia di Cassina Rizzardi, l'Ordine Francescano Secolare di Cernenate proporrà un racconto meditato sul presepe di Greccio dal titolo "Un bambino avvolto in fasce che giace in una mangiatoia". Quest'anno ricorre l'ottavo centenario della prima rappresentazione del presepe di San Francesco, avvenuta appunto nel 1223 e, proprio per portare il significato del presepe del Santo Patrono d'Italia alle altre parrocchie, l'Ordine Francescano Secolare di Cernenate ha proposto questa rappresentazione sia alla parrocchia di Cassina Rizzardi che a quella di Cirimido dove è in programma per giovedì 21 dicembre. «Il racconto - spiega Francesca Maciocco, originaria di Cassina e da due anni professa dell'OFS - sarà preceduto da un'introduzione dove si ricorderà l'importante anniversario, seguirà poi un racconto meditato a più voci che prevede la lettura di un brano che abbiamo sviluppato partendo da vari testi critici su argomenti francescani, intervallati dalla lettura di fonti francescane vere e proprie, il tutto accompagnato da canti natalizi che lasciamo alla libera scelta del coro parrocchiale e che ci



aiuteranno a vivere pienamente questo momento di meditazione». Alla fine della serata, che durerà circa un'ora, verrà spiegato in che cosa consiste l'Ordine Secolare Francescano per farlo conoscere meglio anche al di fuori dei confini della Fraternità di Cernenate. «L'OFS - spiega Tiziana Magliaro, che ricopre il ruolo di economo del Consiglio di Fraternità - è un Ordine Secolare voluto e ideato direttamente da San Francesco per tutti quei laici che volevano aderire al suo carisma di vita, ma non si sentivano di appartenere ad una famiglia religiosa. È aperto a uomini, donne, giovani e anziani, lavoratori e non, insomma a tutti coloro che vogliono vivere seguendo il carisma francescano. Noi abbiamo una regola di vita che dice di "passare dalla vita al Vangelo e dal Vangelo alla vita" e agiamo sempre in accordo con la Chiesa e con il Papa. A Cernenate, attivi nell'Ordine, siamo circa una trentina e non abbiamo un settore particolare a cui dedicarci, ma quando è necessario dare un aiuto noi siamo presenti: in parrocchia, in ospedale, in carcere, con la Caritas per le emergenze fredde, in ogni luogo dove c'è bisogno, noi ci siamo».

VAL PERLANA

Ad oltre un anno, da quando un gruppo di volontari, guidati dal rettore del Santuario di Ossuccio, ha deciso di restituirgli nuova vita, già sono visibili i primi risultati

La "rinascita" dell'antico monastero di San Benedetto

È passato più di un anno da quando un gruppo di volontari, guidati da don Sergio Tettamanti, rettore del Santuario della Madonna del Soccorso ad Ossuccio, ha deciso di ridare vita al Monastero di San Benedetto in Val Perlana, donato alla Diocesi di Como dalla famiglia Botta nel 2020. Don Sergio, animato da un amore sincero per questo luogo di pace, silenzio e storia, è riuscito a riunire un gruppo di volontari che hanno ridato vita al monastero, con i lavori di pulizia e manutenzione, e che sono riusciti ad organizzare un servizio di aperture domenicali, da marzo del 2023. I visitatori, passati casualmente o venuti appositamente per l'apertura domenicale pubblicizzata nel sito realizzato dai volontari (<http://sanbenedettoinvalperlana.it>), hanno davvero apprezzato la possibilità di entrare nella chiesa, di visitare la sala capitolare e gli altri locali, di ascoltare la storia del monastero raccontata dagli Amici di San Benedetto. Sono state realizzate anche delle note di sintesi in diverse lingue per facilitare i numerosi stranieri che visitano questo luogo. Soprattutto ognuno di loro è stato felice di incontrare qualcuno e di trovare quel meraviglioso luogo aperto. Il monastero benedettino, costruito nell'undicesimo



secolo, si trova in mezzo al bosco; ci si arriva da Ossuccio o da Lenno dopo almeno un'ora di camminata impegnativa. Per rendere il luogo più accessibile è necessario che il Comune si occupi della manutenzione del sentiero con rifacimento del ponte adiacente al territorio del Monastero, per cui sono stati già da tempo stanziati i fondi. Molti dei visitatori hanno acquistato il libro "Costruire un sogno", il cui ricavato viene devoluto alla custodia e alla conservazione del monastero. Si tratta di una raccolta di appunti, piccoli ricordi segnati per non dimenticare. Un cassetto della memoria a testimonianza di vent'anni di vita a San Benedetto in Val Perlana, dello scambio di amicizia tra chi decide di stabilirsi in questa valle meravigliosa e chi contribuisce, a diverso titolo, a rendere possibile una permanenza. Nella collaborazione, rinasce un gioiello storico. Sabato 11 novembre, vera giornata di estate di San Martino, gli Amici di San Benedetto si sono trovati al monastero per fare il bilancio del lavoro fatto e per programmare le attività del futuro, nella speranza che questo luogo di luce rimanga a disposizione della collettività e che ogni passante possa ritrovare, pace, serenità e fraternità. Il bilancio di quanto fatto è del tutto positivo: le domeniche di apertura

hanno riscosso un grande successo; si sono svolti i due sabati tematici, uno sulla meditazione organizzato insieme a "Tavolo interledi" e con la presenza anche di un monaco buddista, il secondo incontro sulla "Laudato si" attraverso una camminata a tappe dal Santuario del Soccorso al san Benedetto; l'11 luglio, festa di San Benedetto, si è tenuto, dopo la celebrazione della Messa, un concerto per violoncello nell'ambito della rassegna Lac Mus; molti gruppi hanno visitato il monastero in giorni della settimana; i volontari hanno organizzato giornate di lavoro. Vi sono quindi tutte le premesse perché il sogno continui: nel sito verrà pubblicato il calendario delle aperture e delle giornate a tema. Vorrei dedicare questo sogno, che mi emoziona, all'amico Ginepro, che ha reso possibile tutto ciò. Se Ginepro non avesse passato 20 anni della sua vita a ristrutturare e a rivitalizzare questo posto magico oggi ci sarebbe ben poco da tutelare e da vivere.

SONIA BOTTA volontaria di Lenno

IL 22 NOVEMBRE LA PRESENTAZIONE DEL CALENDARIO DELLA OLCIOSPORTIVA DI MANDELLO

Estro, creatività, unita alla sensibilità di immortalare in versi la quotidianità. È da ventidue anni che questi elementi vengono raccolti nelle edizioni del calendario dell'associazione Olciosportiva di Mandello del Lario, impreziosito dalle poesie dialettali di Elio Cantoni, il cantore olcese che tramite la diffusione del suo lunario veicola aiuti economici alla struttura scolastica del rione mandellese, la scuola dell'infanzia asilo infantile fondata nel 1912 gestita fino al 1970

dalle suore della congregazione di religiose Adoratrici del S.Sacramento di Rivolta d'Adda, operante da oltre cento anni, nella frazione di Olcio. "Il poeta accompagna lo scorrere dei mesi proponendo le sue rime dialettali ricche di ironia e sentimento. Con le sue opere, mantiene vivo questo linguaggio sempre meno conosciuto specialmente dai giovani" il commento di Paolo Ostini segretario del sodalizio. Ad aumentare la preziosità del calendario l'altra mano di chi

ha lavorato alla realizzazione. "Le poesie sono accompagnate dai disegni artistici dell'estroso pittore mandellese Gerardo Gaddi che riproducono minuziosamente e fedelmente alcuni modelli di motociclette realizzate nello stabilimento Moto Guzzi" con le esternazioni di Olciosportiva. La fabbrica di motociclette di via Parodi è stata per Cantoni il luogo di lavoro ricordato in "Prem turnu ala Guzzi" che troviamo nella pagina del primo mese del prossimo anno. "C'è tanto della produzione

dell'Aquila, nel calendario con gli storici modelli e il profilo del fondatore il mitico Sciuur Carletu disegnato da Gerardo Gaddi che traspare ad affacciarsi dalla ruota di una moto" dice Luciano Maria Rossi a cui è stata affidata la presentazione dei dodici mesi del 2024. Ufficialmente, mercoledì 22 novembre, alle 20.45, dal palco del comunale De André, Elio Cantoni, porterà alla cittadinanza la sua ventiduesima opera con realizzata con finalità benefiche. (al. bo.)

Rovellasca

Lavori davanti alla chiesa parrocchiale. Presto un nuovo sagrato

Presto un nuovo sagrato per la chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Rovellasca. I lavori sono cominciati nei giorni scorsi, in leggero ritardo sulla tabella di marcia. «Stavano provvedendo al posizionamento della fibra, per questo abbiamo dovuto posticipare l'opera - spiega il sindaco Sergio Zauli -. Non avrebbe avuto senso realizzare il nuovo sagrato e quindi intervenire di nuovo per la posa della linea veloce». Oltre al rifacimento del sagrato davanti alla chiesa parrocchiale verrà anche realizzato un ampio tratto di asfalto, lastricato, per il rallentamento dei veicoli. Sarà inoltre creato un marciapiede su tutto il lato della strada sul quale si affacciano i negozi. «In questo modo i pedoni, le mamme con i passeggini e quanti si muovono con il supporto di ausili potranno raggiungere in tutta sicurezza il centro o gli edifici sacri», prosegue il sindaco. Le attuali aiuole, spesso utilizzate dai cagnolini portati a passeggio lungo la via che lasciano i loro "ricordini", saranno sostituite da due nuovi grossi vasi floreali. L'iter burocratico è stato terminato. È già stato anche affidato l'incarico all'azienda che si occuperà dei lavori. La via centrale è parzialmente aperta per il passaggio dei veicoli. «Sarà comunque permesso il passaggio per consentire a tutti di raggiungere i negozi delle vie centrali durante tutto il periodo natalizio», conclude il sindaco. La cifra di spesa a base d'asta era di circa 200mila euro. La società che si è aggiudicata l'incarico ha applicato uno sconto pari al 22%. Per tanto l'importo da versare è di circa 160mila euro. (l.o.)

Lomazzo: bus navetta per il mercato

Da qualche giorno andare da Manera al mercato di Lomazzo non è più un problema. L'Amministrazione, guidata dal sindaco Gianni Rusconi, ha deciso di istituire un servizio navetta che il lunedì mattina partirà da Manera e raggiungerà il piazzale di via del Rampanone, dove ogni lunedì mattina si danno appuntamento oltre 100 bancarelle di prodotti più diversi. «Avevamo inserito questo progetto nel nostro programma elettorale - spiega il sindaco -. In questo modo inoltre le persone di Manera possono raggiungere facilmente Lomazzo per andare al mercato o in Ats per esami o prestazioni». Il servizio è gratuito per gli utenti: è il Comune ad accollarsi tutte le spese di gestione. Il pullmino parte da piazza Risorgimento alle 9, alle 10 e alle 11. Partirà invece da via del Rampanone, piazzale del mercato, alle 9.45, alle 10.45 e alle 11.45. È prevista una fermata intermedia, sia all'andata che al ritorno, in via delle Braghe. Per poter usufruire del servizio non è richiesta alcuna prenotazione: è sufficiente che gli utenti raggiungano la fermata in attesa dell'arrivo del pullmino. (l.o.)

Hai un parente o un amico con problemi di alcol?

I Gruppi Familiari Al-Anon possono aiutarti.

www.al-anon.it

Numero Verde 800 087 897

Gruppi Familiari Al-Anon

Forza e Speranza per familiari e amici di bevitori problematici.

Ossuccio. Molto partecipato l'incontro dello scorso 10 novembre

Un incontro molto partecipato quello di venerdì 10 novembre all'auditorium dell'Istituto comprensivo della Tremezzina ad Ossuccio. Gremio nella sua totalità, per ascoltare il racconto di **don Mattia Ferrari**, 29enne sacerdote della diocesi di Modena, attualmente vice-parroco a Nonantola e da alcuni anni, assistente spirituale di Mediterranea Saving Human, una delle navi di soccorso che solca il mare Mediterraneo nel tentativo di salvare i migranti. In apertura, **Elisa Brivio** ha portato i saluti a nome del gruppo "Un miglio non ci basta", nato alcuni anni fa in centro lago di Como per portare avanti i valori dell'accoglienza e del rispetto dedicandosi in particolare al tema dei migranti. Gruppo che ha promosso l'incontro, dopo aver ospitato già don Mattia nel 2019, insieme all'Istituto comprensivo, alla Comunità pastorale di Lenno e Ossuccio e al comune di Tremezzina. Il cui sindaco **Mauro Guerra** ha portato parole di saluto a don Mattia, esprimendogli vicinanza e stima per questa missione che sta portando avanti in questi tempi così difficili in cui risuona ancora più forte il richiamo al "restare umani". Dopo la lettura di alcuni passi del libro "Pescatore di uomini" che narra la sua esperienza a bordo delle navi di soccorso, il sacerdote modenese ha presentato l'esperienza di Mediterranea Saving Human, con l'ausilio anche di alcune immagini. Una realtà, nata a Bologna nel 2018 che avvicina mondi molto variegati, tra cui due storicamente così lontani, come quello della Chiesa cattolica e dei centri sociali. In questo caso, rappresentati dalla figura di **Luca Casarini**, personaggio con un passato discutibile ma che in questi ultimi anni si è riavvicinato alle posizioni della Chiesa venendo chiamato come editore al recente Sinodo dei Vescovi a Roma. La sua indignazione per le immagini che vedeva costantemente in televisione,



Don Mattia Ferrari e la "Saving Human"

Toccante la testimonianza del sacerdote della diocesi di Modena, attualmente vice-parroco a Nonantola e da alcuni anni, assistente spirituale di una delle navi di soccorso che solca il mare Mediterraneo nel tentativo di salvare i migranti.

tanto da non farlo dormire la notte, sfociò all'epoca nell'idea di mettere in mare una nave che portasse soccorso ai migranti. Don Mattia Ferrari fece da mediatore, favorendo l'incontro tra Casarini e il Vescovo di Palermo, Corrado Lorefice. Avendo avuto un'esperienza positiva con i centri sociali bolognesi in passato, per una richiesta d'aiuto per un giovane gambiano e confrontandosi con il Vescovo di Bologna, cardinale Matteo Zuppi, don Mattia accettò la loro richiesta di diventare l'assistente spirituale di Mediterranea Saving Human. "Per me è questa è una continua esperienza in cui vengo evangelizzato - dice - prima che sia io a evangelizzare. I compagni di viaggio dei centri sociali anche se

molti non sono credenti, mi hanno testimoniato che il Vangelo è vero, stando in mezzo a loro". A dare ancora più forza alla sua affermazione ha evidenziato la parola greca "spaghchnizomai" che sta all'interno del capitolo 10 del Vangelo di Luca nella parabola del buon samaritano. Traducibile in italiano con "compassione viscerale". Un amore così forte che cambia la storia e che è riconducibile al cuore di Dio. Perciò è la bellezza del Vangelo che don Mattia "legge" nelle persone che lo affiancano all'interno dell'esperienza trasversale di Mediterranea Saving Human. In papa Francesco ha indicato "il principale baluardo di giustizia e umanità in questo momento storico" e di come sia in contatto costante con l'Associazione

doovesse succedere, la nostra società è destinata a crollare. I migranti sono il banco di prova. Prima della conclusione della serata, sono saliti sul palco alcuni ragazzi africani che in questi anni hanno trovato accoglienza nella Tremezzina, raccontando brevemente la loro esperienza e facendo un piccolo omaggio a don Mattia, molto contento di questa interazione con i migranti. La sua intensa due giorni nella Tremezzina, iniziata con la cena solidale di venerdì sera all'Oratorio di Ossuccio, è terminata sabato in mattinata, dialogando con gli studenti delle classi 4° e 5° dell'Istituto superiore Ezio Vanoni di Menaggio.

FABRIZIO ZECCA

Il contributo più corposo andrà ai Comuni di Dongo e Stazzona, che potranno beneficiare di quasi 1 milione e 800mila euro.

La decisione della Giunta di lunedì 13 novembre

Rischio idrogeologico: più di 5 milioni di euro dalla Regione per il Comasco

Più di 5 milioni di euro in arrivo da Regione Lombardia solo per la Provincia di Como. È stata approvata lunedì 13 novembre dalla Giunta regionale la delibera di interventi urgenti e prioritari per la difesa del suolo e la mitigazione dei rischi idrogeologici del territorio, per il triennio 2023-2025. Diversi i finanziamenti che riguardano il territorio comasco. Il più corposo andrà ai Comuni di Dongo e Stazzona, che potranno beneficiare di quasi 1 milione e 800mila euro. «Ancora una volta Regione Lombardia interviene celermente e in modo mirato - sottolinea l'assessore regionale **Alessandro Fermi** -. Per Dongo e Stazzona i fondi sono stati messi a disposizione per le opere di messa in sicurezza in Valle di Lesio, per la mitigazione del rischio idraulico e idrogeologico a tutela dell'abitato di Dongo, a seguito degli eventi calamitosi del mese di luglio 2023. Verranno realizzate delle vasche di espansione a monte del centro abitato di Dongo e anche alcune opere idrauliche complementari». Altri 700mila euro andranno al Comune di Blevio, per opere di messa in sicurezza del torrente Girola e dei manufatti in località Monti di Sopravilla. Il

Comune di Erba, infine, avrà a disposizione 380mila euro per il primo lotto di lavori per la sistemazione idrogeologica e la stabilizzazione dei versanti, delle sponde e dell'alveo del tratto terminale del Torrente Bova. Ma non è tutto. Grazie a un cofinanziamento statale, infatti, altri Comuni comaschi potranno beneficiare di fondi. Ad Alzate Brianza, Cantù, Carugo e Mariano Comense andranno 11 milioni e mezzo di euro (quasi 2 milioni dalla Regione) per interventi di riduzione del rischio idrogeologico nel sottobacino idrografico Torrenti Terrò Certesa e Roggia Vecchia; per Mariano Comense si aggiunge un altro milione (334mila euro regionali) per interventi sugli stessi torrenti.

«Sono davvero felice di poter dare questa buona notizia ai Comuni comaschi che sono stati colpiti dall'ondata di maltempo di luglio e ringrazio il collega Gianluca Comazzi per aver raccolto le istanze della nostra provincia - chiosa l'assessore Fermi - Credo sia nostro compito quello di aiutare i territori e soprattutto farlo con tempistiche adeguate. Ancora una volta Regione Lombardia non si è fatta trovare impreparata».



I DISASTRI LASCIATI DAL PASSAGGIO DELL'ACQUA A BLEVIO

Con una affluenza di pubblico significativa ed oltre le aspettative sono stati inaugurati sabato scorso, 11 novembre, "I percorsi bioarcheologici della Valcuvia", che hanno visti uniti in un unico progetto di scoperta i siti archeologici di San Biagio in Cittiglio, di S. Agostino a Caravate e dell'ex convento francescano di Azzio. Tre luoghi legati in maniera importante alla storia della Valcuvia. La cerimonia di inaugurazione e di presentazione del lavoro svolto si è tenuta presso la chiesa romanica di San Biagio dove Marta Licata del dipartimento di bioarcheologia e scienza della vita dell'Università dell'Insubria di Varese, ha illustrato ai presenti i contenuti del progetto e come questo è stato sviluppato negli anni. "Il tutto - ha, infatti, spiegato Licata - è stato realizzato nell'ambito del bando emblematici provinciali

Il termine dei lavori coincide anche con la riapertura al culto e alle celebrazioni della chiesa di San Biagio a Cittiglio

2019 finanziato da Fondazione Cariplo e Fondazione Comunitaria del Varesotto e con il contributo delle parrocchie e dei comuni di Cittiglio e di Azzio; del comune di Caravate e col supporto tecnico scientifico della Soprintendenza Archeologica di Milano e dell'ufficio arte sacra della diocesi di Como". Il progetto ha unito i tre siti valcuviani perché in essi sono stati compiuti, negli anni, scavi archeologici che hanno interessato contesti cimiteriali del passato che hanno restituito numerosi reperti osteologici (scheletri più o meno completi) che sono stati tutti studiati dagli esperti dell'Università dell'Insubria col supporto di studenti e dottorandi che hanno unito diverse competenze ed esperienze, utili per approfondire in maniera completa questo studio. Particolare enfasi è stata data alla considerazione che gli studenti, che si sono alternati in questo progetto, hanno potuto lavorare sui reperti bioarcheologici "direttamente sul luogo di scavo, entrando così in contatto non solo

Cittiglio, Caravate e Azzio

Valcuvia, un itinerario di storia e fede

con i docenti guida, ma anche con i professionisti esterni: archeologi, antropologi, architetti, ecc., cosa che ha reso questa loro esperienza sul campo, davvero unica". I resti ossei esaminati per i siti di Cittiglio e Caravate hanno alla fine restituito un quadro significativo della popolazione che ha vissuto in questi luoghi dall'XI al XVII secolo, permettendo anche una comparazione tra gli stessi e considerazioni sull'evoluzione che quelle popolazioni hanno avuto in quel lasso temporale. Oltre ai dati fisici dei singoli individui si sono ottenute informazioni sul tipo di lavoro che facevano, sul loro stato di salute e su quelle patologie che hanno lasciato segni sull'apparato scheletrico. Non solo, perché l'esame delle dentature ha dato indicazioni sull'alimentazione prevalente di quei tempi. Discorso diverso per Azzio perché lì tutto si è concentrato sul recupero e studio, non senza sorprese, dei resti dei frati deposti - seduti - in nicchie all'interno della cripta sottostante il presbitero. Dei pannelli collocati in ciascuno dei tre siti e specifici per ciascuno di essi, offre oggi ai visitatori una sintesi non completa, ma esauriente dei risultati di tali studi, risultati raggiungibili anche con i QR-Code dislocati nell'ambito archeologico. Molto soddisfatti Carlo Massironi, rappresentante di Fondazione Cariplo, e Marco Magrini, presidente



della Provincia di Varese. La parrocchia di Cittiglio e il Gruppo Amici di San Biagio hanno sottolineato come "l'inaugurazione compiuta ridona, finalmente, al culto e alla popolazione - dopo sei anni di inaccessibilità - la chiesa di San Biagio che potrà così tornare ad accogliere le celebrazioni, ed essere luogo visitabile per raccontare ai contemporanei la sua storia, quale testimone di una fede arrivata fino a noi e che ancora sarà tramandata". Soddisfazione per il risultato raggiunto da parte anche degli amministratori locali intervenuti (vicesindaco di Azzio e sindaci di Cittiglio e Caravate), soprattutto il sindaco Nicola Tardugno di Caravate ha apprezzato la scelta fatta dall'Università dell'Insubria di concentrare a Caravate - in locali messi a disposizione dal comune - tutti i reperti osteoarcheologici recuperati nel corso degli anni su tutta la provincia di Varese, così da costituire lì un archivio biologico sempre disponibile ed accessibile a studenti e studiosi.

A.C.

Dal 17 al 19 novembre

Il "Rinascimento dei bambini" in mostra a Luino per il Cav

Il Centro di Aiuto alla Vita del Medio Verbanò di Laveno conclude in questo fine settimana gli appuntamenti pensati per celebrare i 40 anni dalla fondazione e i 10 anni di attività presso la sua seconda sede aperta a Luino con una mostra - allestita a Luino - dedicata all'infanzia dal titolo: "Il Rinascimento dei bambini. 600 anni di accoglienza agli Innocenti a Firenze". La mostra è stata pensata e realizzata nel 2019 da Banco Farmaceutico e Meeting di Rimini per raccontare e far conoscere a tutti la storia dello "Spedale" degli Innocenti di Firenze, che è una antica struttura caritativa tuttora esistente ed operante. "Il Centro di Aiuto alla Vita del Medio Verbanò - hanno spiegato in un comunicato i referenti del CAV - ha visto in questa antica opera un legame forte con la propria attività di prevenzione dell'aborto e di accoglienza della vita nascente e ha voluto offrire a tutti l'opportunità di conoscere e ammirare questa storia così significativa". Tutto ha origine dall'iniziativa di un mercante, Francesco Datini, che alla sua morte destinò il suo patrimonio alla realizzazione a Firenze di una struttura per accogliere le bambine e i bambini abbandonati: la prima al mondo destinata esclusivamente a questo scopo. Dal 1419 ad oggi oltre 500.000 bambini sono stati accolti e curati nell'ospedale che già nei suoi primi anni di attività era considerata "una dimora magnifica". "Questa considerazione - ha scritto la professoressa Mariella Carlotti, curatrice della mostra - ci dà un senso di serenità e di pace, un edificio pensato da una città che si prendeva cura di tutti i suoi figli e ai più sfortunati destinava uno spazio degno di principi".



La mostra è suddivisa in tre sezioni che si possono sinteticamente riassumere così: la prima illustra l'origine e le tappe fondamentali dell'istituto nei 600 anni di storia; la seconda presenta la vita dell'ospedale e le storie di alcuni bambini lì accolti; la terza sezione illustra le opere d'arte donate dai tanti benefattori che hanno arricchito, nel corso dei secoli, l'edificio, tra l'altro progettato da Filippo Brunelleschi, il più grande architetto del tempo. Il Centro di Aiuto alla Vita del Medio Verbanò invita tutti a visitare questa mostra "per rendersi conto - scrivono i volontari del CAV nel loro comunicato - di come la carità in azione, unita alla ricerca della bellezza, produca frutti duraturi e sempre stimolanti. Il passato e il presente, uniti da uno stesso ideale, tracciano la strada per un futuro positivo di apertura alla vita". La mostra è allestita nella sala di Palazzo Verbanò nel centro di Luino, e sarà aperta e visitabile venerdì 17 novembre dalle 15.00 alle 20.00; sabato 18 e domenica 19 novembre dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 15.00 alle 18.00. Sabato 18 alle ore 17.00 sarà presente a Luino proprio la professoressa Mariella Carlotti che illustrerà la mostra e risponderà alle domande di chi vorrà approfondire la storia dell'antica istituzione fiorentina.

I volontari del CAV Medio Verbanò

Notizie flash

Vicariati Marchirolo: "Aggiungi un pasto a tavola"

In occasione della giornata mondiale dei poveri 2023 le parrocchie del Vicariato di Marchirolo, in collaborazione con il centro di ascolto Caritas di Cunardo, propongono per domenica 19 novembre, una raccolta di fondi per sostenere il progetto "Aggiungi un pasto a tavola" per comprare buoni pasto (5.00 €/cad.) da assegnare ai bambini delle scuole elementari di famiglie bisognose.

A.C.

Giovani Proposta nel vicariato di Canonica-Cittiglio

Il vicariato di Canonica-Cittiglio pensa alla formazione dei giovani e per questo propone a chi ha tra i 18 e i 30 anni un incontro di catechesi dal titolo "La scelta del più piccolo - accompagnati dal personaggio biblico di re Davide". La guida sarà don Valerio Livo e l'appuntamento è fissato per domenica 19 novembre dalle 20.30 alle 21.30 all'oratorio di Cassano Valcuvia in via Roma, 33.

A.C.



SONDRIO

Conviviale Ucid nella sede di ImMensa per guardare alle povertà

«La solidarietà si trova sempre sul nostro territorio»

Sono circa 120 i pasti serviti per ciascuno dei quattro giorni a settimana in cui è attiva ImMensa, la mensa del povero di Sondrio ideata da padre **Lorenzo Salinetti** e gestita dall'Associazione di Vita Nuova e dai suoi novanta volontari. Nata ormai sette anni fa, la mensa ora si trova nei nuovi e più ampi spazi donati dalla Fondazione Longoni nel complesso della Piastra.

«In questi centri si incontrano diverse forme di povertà e difficoltà - ha spiegato **Loris Guzzi**, responsabile del Centro di Ascolto Media Valtellina della Caritas diocesana, durante la tradizionale cena organizzata lo scorso venerdì dall'Unione cristiana imprenditori e dirigenti (Ucid) di Sondrio insieme alla Fondazione Anna e Michele Melazzini -. Secondo un'indagine Istat, in particolare, sul nostro territorio abbiamo il numero maggiore di case sfitte e nonostante tutto rileviamo un problema nel trovare un'abitazione perché gli affitti sono troppo alti confrontati con i salari disponibili, fenomeno in parte giustificato anche dagli affitti brevi turistici che sono più remunerativi rispetto a quelli di medio e lungo periodo. Ne consegue anche un'addizionale fatica a dare abitazioni agli stranieri, che spesso vengono emarginati per diffidenza e sfiducia». I problemi, in particolare, riguardano il lavoro, con tanti contratti part time e a termine, e la difficoltà in Valtellina a raggiungere il luogo di lavoro senza avere dei mezzi propri di trasporto. Ci sono inoltre molte difficoltà legate alla sanità, con lunghe attese per avere esami diagnostici, e la povertà digitale che incide notevolmente sui servizi ai quali le persone riescono ad avere accesso.



«Nonostante tutte le difficoltà - ha affermato **Giuliana Gualteroni**, presidente del Comitato di Sondrio della Croce Rossa Italiana -, la solidarietà si trova sempre sul nostro territorio. A Sondrio sta per aprire il Centro di contrasto alla povertà con sedi alla Piastra e presso la Croce Rossa Italiana, che contatterà le persone, le ascolterà e sosterrà con la sua rete di enti locali. Le centocinquante famiglie aiutate prima della pandemia sono diventate circa duecento, e in questi mesi stiamo aiutando anche Emporio solidale in località Agneda e la Piccola Opera di Traona, portando loro il pacco viveri con l'aiuto di tanti donatori». Durante la cena, servita da alcuni dei volontari di ImMensa, le testimonianze sono state introdotte da **Alfredo Bertolini**, presidente dell'Ucid di Sondrio, che ha introdotto padre

Lorenzo Salinetti con una frase che lui stesso gli aveva trasmesso e che sintetizza il lavoro svolto da Immensa a Sondrio: «La povertà non è un problema da risolvere, ma l'opportunità per amare».

«La mensa - ha affermato padre Lorenzo - è l'occasione per fare il bene nei confronti dei poveri che, come ci ha detto Gesù, saranno sempre con noi. È un segno, deve essere una bandiera in mezzo alla città, che forse non permette di risolvere la povertà ma che ci permette di dire il bene e di testimoniare. Sette anni fa abbiamo cominciato, volevamo mettere a disposizione un ambiente sempre accogliente per persone con fragilità che vengono accolte. Abbiamo iniziato in un posto piccolo vicino al tribunale di Sondrio pagando l'affitto con circa trenta posti sino a raggiungere i cento dopo soli tre anni. Poi c'è stato

il regalo di questo posto, grazie alla Fondazione Longoni e a **Gino del Marco**, presente anche questa sera. Quello che noi in cambio dobbiamo fare è la nostra parte, con tutti i problemi che viviamo. Per questo ospitiamo volentieri queste cene, per far conoscere le nostre iniziative e raccogliere dei fondi per pagare le spese di gestione».

Tra i volontari di ImMensa, che arrivano anche da lontano, da Gerola e da Tirano, ci sono anche tanti giovani che vengono in estate, al termine dell'anno scolastico, per dare una mano. «Si deve trasmettere questa sensibilità ai ragazzi - ha concluso padre Lorenzo -, si deve portare testimonianza anche ai più giovani perché sono loro il futuro delle persone che noi accogliamo. Vorrei che questo segno si diffondesse così come il bene, perché questo è quello di cui abbiamo bisogno tutti, ricchi e poveri». Durante il dibattito attivato tra i commensali è intervenuto anche **don Andrea Del Giorgio**, consulente ecclesiastico dell'Ucid di Sondrio, soffermandosi sull'importanza di intervenire sulle miserie che viviamo e che ci circondano, oltre all'onorevole **Mauro Del Barba** che ha sottolineato l'importanza di eventi dedicati al bene comune perché la politica respira e riflette quello che rappresenta ed è la voce del tessuto sociale, dei cittadini. «C'è sul nostro territorio un impegno concreto fatto di relazioni tra diversi enti, associazioni e cooperative nate in questi anni per far fronte a diverse emergenze come quella abitativa e di accoglienza per i rifugiati ucraini e di altri paesi come l'Africa - ha affermato **don Augusto Bormolini**, vicedirettore della Caritas diocesana di Como per la provincia di Sondrio -. Sappiamo tutti che la povertà non sono solo materiali: bisogna avere sguardo e cuore attenti a tante solitudini, a tante sofferenze relazionali, a diffondere quella solidarietà di base fatta anche di piccoli gesti, ma molto preziosi, che rendono più umana e fraterna la nostra vita».

SARA POZZI



Sondrio: al via la ciclopedonale per Ponchiera

Approvato il progetto esecutivo e affidati i lavori, la settimana prossima l'impresa che si è aggiudicata l'appalto aprirà il cantiere per la realizzazione del collegamento ciclopedonale da Sondrio a Ponchiera, che consentirà il transito in sicurezza di pedoni e ciclisti. Per la prossima estate verrà rigenerata una superficie di quasi 2.500 metri quadrati in una zona molto frequentata per passeggiate ed escursioni verso la passerella sulle Cassandre e il Sentiero Rusca. Per garantire la piena sicurezza verrà costruita una passerella a sbalzo sui terreni sottostanti, larga due metri e mezzo, con fondo in legno

composito, come prescritto dalla Soprintendenza, e parapetti in rete di cavi d'acciaio ad assicurare una quasi totale trasparenza, illuminata da un impianto a Led. Le scalette in calcestruzzo oggi presenti saranno sostituite da strutture metalliche per consentire l'accesso pedonale ai fondi sottostanti. La lunghezza complessiva è di circa 270 metri per raggiungere la diramazione per il Sentiero Rusca. «Rispetto allo studio di fattibilità, che aveva previsto un attraversamento a raso pavimentato - spiega l'assessore ai Lavori pubblici, **Simone Del Marco** - a seguito di un confronto con i residenti, abbiamo optato per un rialzo stradale,

adeguatamente segnalato e illuminato. Inoltre, il cantiere procederà per lotti, partendo dalla zona verso Sondrio a salire, per non creare disagi alla viabilità e ai conduttori dei fondi sottostanti». La realizzazione del collegamento ciclopedonale prevede un costo di un milione e 268 mila euro, di cui 980 mila finanziati con fondi del Pnrr. Il progetto di fattibilità tecnica ed economica, approvato dalla Giunta comunale alla fine di aprile, prevede il tratto completo, fino a dopo la curva, ma in questa prima fase si procederà con il lotto principale, da Bolgede all'attraversamento pedonale. Per completarlo, per ulteriori 200 metri, si dovrà investire un altro milione di euro.

Il progetto per rendere il capoluogo una "smart city" nel 2024

Una nuova illuminazione pubblica per Sondrio

Efficiamento, sostenibilità ambientale, sicurezza, qualità estetica: il progetto per la riqualificazione complessiva dell'illuminazione pubblica cittadina eleverà Sondrio al livello delle smart cities più evolute, in cui le nuove tecnologie sono al servizio dei cittadini. La Giunta comunale ha approvato il *project financing* (sistema di realizzazione di lavori pubblici attraverso l'opera ed il finanziamento privato) presentato da Acinque, sviluppato partendo dalle richieste avanzate dall'Amministrazione sulla base del *Daie*, il Documento di analisi dell'illuminazione pubblica esterna. Si è quindi completato l'ultimo di una lunga serie di passaggi che prelude alla realizzazione del progetto nel 2024.

Il complesso iter burocratico ha modificato i tempi ma non la determinazione con la quale l'Amministrazione comunale ha perseguito un obiettivo che ora appare sempre più vicino. A incidere sono stati il periodo pandemico e

il successivo aumento dei prezzi dei componenti che ha comportato l'aggiornamento del progetto, ma anche gli approfondimenti normativi. Una scelta effettuata dall'Amministrazione comunale per definire tutti gli aspetti di uno strumento, il *project financing*, applicato per la prima volta. La rete dell'illuminazione pubblica cittadina, se si eccettuano le zone in cui si è intervenuti in questi anni, è organizzata per lotti, senza un quadro d'insieme, con lampade diverse da via a via, poco efficienti e costose, sia per quanto riguarda i consumi che gli interventi di manutenzione. L'intervento correlato al *Daie* prevede la realizzazione di un impianto moderno ad alta efficienza, con sorgenti luminose led di ultima generazione, adeguati livelli di illuminazione, riduzione dei costi, incremento della sicurezza, facilità di manutenzione, integrazione con sistemi evoluti e complementari. L'intervento è più ampio parte dal sistema infrastrutturale, con l'adeguamento dei quadri elettrici, per arrivare all'infittimento, cioè all'inserimento di ulteriori punti luce per garantire una diffusione a norma in ogni zona della città, e all'eliminazione, dove possibile, delle lampade sospese con i cavi che le alimentano. «Il progetto è di grande rilevanza ed è destinato a cambiare il volto della città - spiega l'assessore alla Mobilità, all'Urbanistica e all'Ambiente, **Carlo Mazza**, che l'ha seguito sin dall'inizio -. Era necessario intervenire per uniformare e razionalizzare la rete innanzitutto per ammodernarla, introducendo sistemi in grado di ridurre i consumi energetici e di conseguenza i costi, ma anche per ridefinire la qualità dell'illuminazione, agendo sul posizionamento, sulle temperature di colore, sulla corretta distribuzione dei fasci luminosi e, in particolare nel centro storico, sulla qualità estetica dell'impianto e sull'illuminazione architettonale. Una luce più calda e soffusa valorizzerà il Castello

Masegra, la torre ligariana, la Via dei Palazzi e il centro storico». Nelle altre zone della città interessate da maggiori flussi di traffico si punta su un'illuminazione funzionale a garantire la sicurezza: luce potenziata in corrispondenza degli attraversamenti pedonali e illuminazione adattiva che fornisce la luce quando serve, ovvero in presenza di pedoni o ciclisti. Grazie al telecontrollo, inoltre, si potrà avere un quadro preciso dello stato dei quasi cinquemila punti luce in tempo reale, con la possibilità di procedere con l'accensione e lo spegnimento a distanza e l'individuazione immediata di eventuali guasti. Una riqualificazione che non sarà limitata all'impianto di illuminazione, poiché i nuovi lampioni che verranno installati sono predisposti per essere dotati di ripetitori wi-fi, di telecamere per la videosorveglianza, di sistemi per il controllo della qualità dell'aria e di altri supporti tecnologici.

Circa 3.700 i partecipanti iscritti, da 46 paesi differenti



L'EVENTO

“Wine Trail”, edizione numero dieci... e lode

Edizione numero dieci, voto dieci e lode. Si è conclusa al meglio la *Valtellina Wine Trail 2023*, manifestazione ormai più che consolidata non soltanto nel panorama locale e nazionale, ma anche mondiale. A tal punto che, di fronte alla partecipazione di atleti provenienti da 45 paesi differenti, parlare di gara dei record rischia quasi di essere scontato.

Ma così, effettivamente, è stato lo scorso sabato 11 novembre, quando circa 3.700 corridori sono giunti in piazza Garibaldi da Castione Andevenno, punto di partenza della *Sassella Trail* di 13 chilometri, da Chiuro, origine dell'*Half Trail* di 21 km, e da Tirano, sede di avvio della gara più complessa, della lunghezza di 42 km.

Fra vigneti, borghi e cantine storiche, anche quest'anno la *Wine Trail* si è dimostrata una corsa ricca di fascino. Ma non è tutto qui: sarebbe riduttivo, infatti, parlare di tale manifestazione soltanto in termini agonistici, senza tener conto dei molteplici risvolti culturali, enogastronomici e sociali collegati. Si tratta, insomma, «di un evento a tuttotondo, in grado di coinvolgere l'intera media Valle».

Parola di **Simone Bertini**, presidente del comitato organizzatore. «Sono certo del fatto - ci racconta - che quella di

quest'anno sia stata l'edizione migliore in assoluto. Per il decennale abbiamo voluto fare le cose in grande e, a giudicare dal risultato, ci siamo riusciti». Con il passare degli anni, i numeri dei partecipanti crescono e, com'è evidente, gestire così tanti corridori è tutt'altro che facile. «Si cerca ogni volta di migliorare sempre di più l'accoglienza degli atleti che arrivano a Sondrio da tutto il

mondo. Per fare ciò, fondamentale - e, credetemi, non è retorica: tutt'altro - è l'apporto delle centinaia e centinaia di volontari che scelgono di impegnarsi per la buona riuscita dell'evento».

Da chi assicura sicurezza lungo il percorso (Croce Rossa e Protezione Civile in primis) a chi cucina il pranzo, passando da quanti preparano i pacchi gara e da molte altre figure, «senza le quali sarebbe praticamente impossibile portare a termine una manifestazione del genere», evidenzia Bertini. Come ogni anno, accanto a tante new entries, c'è stato uno zoccolo duro rappresentato da grandi affezionati della manifestazione, tornati in Valle ancora una volta per l'occasione. Il segreto di tutto ciò? «Bella domanda. Di sicuro, noi cerchiamo in tutti i modi di coccolare gli atleti, dagli agonisti che concorrono per aggiudicarsi un posto sul podio a coloro che se la prendono un po' più comoda, scegliendo di vivere un'esperienza immersiva nella natura valtellinese», racconta **Emanuele Manzi**, altra anima - assieme a Bertini, **Marco De Gasperi** e **Michele Rigamonti** - del comitato organizzatore.

Accanto a tanti partecipanti stranieri, sabato non sono mancati corridori che hanno portato alto il tricolore. Tra questi bisogna ricordare il prefetto di Sondrio, **Roberto Bolognesi** - il quale si è complimentato per l'eccellente organizzazione -, l'assessore all'Urbanistica del capoluogo, **Carlo Mazza**, e il presidente del Bim, **Alan Vaninetti**, ma anche don **Stefano Ferrari** e don **Nicola Schivalocchi**, rispettivamente vicari parrocchiali di Livigno e di Morbegno.

Nessuno di loro si è qualificato, però, sul podio, a differenza di **Elisa Desco** e di **Luca Del Pero**, i due campioni del Team Scarpa, medaglia d'oro nella gara regina della *Wine Trail*. A vincere la mezza maratona sono stati invece **Sara Willhoit** e **Daniel Antonioli**, mentre il primo posto del *Sassella Trail* è stato raggiunto brillantemente da **Elisa Sortini** e **Lorenzo Beltrami**.

FILIPPO TOMMASO CERIANI

Notizie in breve

Sondrio

Camera di commercio: confermata Credaro



Loretta Credaro è stata confermata alla guida della Camera di commercio di Sondrio. Un risultato raggiunto nella prima giornata delle elezioni convocate lunedì 6 novembre per il rinnovo del consiglio camerale e l'elezione del presidente, per la quale era necessaria la maggioranza qualificata dei due terzi degli aventi diritto al voto.

Credaro, che nel 2018 fu la prima donna in Italia a ricoprire il ruolo di presidente di una Camera di commercio, inaugura un secondo mandato per un quinquennio che ha un valore del tutto particolare per Valtellina e Valchiavenna: il territorio attende un appuntamento storico, quello con le Olimpiadi invernali 2026. Un evento di portata mondiale che potrà segnare una svolta per l'intero sistema economico locale.

Il consiglio camerale è composto da **Giancarlo Virgilio**, per il settore Agricoltura; **Gionni Gritti**, **Andrea Lorenzini** e **Nicoletta Scieghi**, per il settore Artigianato; **Annalisa Rainoldi** e **Mario Francesco Moro**, per il settore Industria; **Matteo Lorenzo De Campo**, **Anna Del Curto** e **Piero Ghisla**, per il settore Commercio; **Roberto Galli** e **Fabio Valli**, per il settore del Turismo; **Loretta Credaro** ed **Emilio Mottolini**, per il settore dei Servizi alle imprese; **Davide Molteni**, per il settore Trasporti e spedizioni; **Attilio Tartarini**, per la Cooperazione; **Pietro Negrini**, per il settore Credito e assicurazioni; **Davide Fumagalli**, per le organizzazioni sindacali dei lavoratori; **Guglielmo Zamboni**, per le associazioni dei consumatori e degli utenti; **Giovanni Amerigo Besio**, per i liberi professionisti.

Le foto scattate da Roberto Moiola

L'aurora boreale in Valtellina

No, non siamo a Tromsø. E nemmeno alle Isole Svalbard. Lo scatto che qui riportiamo - gentilmente concesso dal fotografo **Roberto Moiola** - è al 100% valtellinese e cattura un istante magico della serata della scorsa domenica 5 novembre.

«Da fotografo e appassionato di natura, riuscire a catturare l'aurora boreale nel Nord Europa è sempre un'emozione. Figuriamoci, insomma, poterlo farlo qui, sulle nostre montagne, a pochi passi da casa: era un momento che aspettavo fiducioso da ormai vent'anni». Così ci racconta Moiola, che due domeniche fa ha raggiunto in fretta Tartano per fotografare l'insolito fenomeno che per qualche ora ha tinto di rosa il cielo sopra la Valle.

«Quella sera - prosegue - un amico, sapendo della mia passione per l'aurora boreale, mi ha inviato sul telefono una foto di una webcam sulle Dolomiti: non potevo crederci. Allora, in fretta, sono partito da casa assieme ai miei figli Leonardo e Riccardo per andare alla ricerca di un luogo abbastanza buio».

Negli scatti del fotografo di Cosio Valtellino si percepisce chiaramente la luce intensa che fa da sfondo alle cime della Val Masino. «È stato di certo un evento eccezionale, causato probabilmente da un paio di esplosioni solari che si sono verificate due settimane or sono. Un

Il fenomeno si è verificato la sera del 5 novembre. Moiola, di Cosio Valtellino, ha raggiunto Tartano per immortalarlo.



fenomeno incantevole, più unico che raro da queste parti, che fa andare appunto subito con la mente ai territori prossimi al Circolo polare artico, dove è più intensa l'interazione fra il campo magnetico terrestre e lo sciami di particelle proveniente dal Sole.

«Pur essendo arrivato sul posto un po' tardi, quando ormai erano già le 20, fortunatamente sono riuscito a godermi per qualche minuto la luce in tutto il suo splendore: peraltro, il rosso che l'occhio umano percepiva come flebile grazie alla macchina fotografica è stato di molto amplificato», aggiunge Moiola.

«Da più di dieci anni vado frequentemente nell'Artico a fotografare questo fenomeno: diciamo che sono un habitué dell'aurora boreale», ci racconta scherzando. Ma l'emozione provata a casa proprio è qualcosa di unico. «Come detto, in Valtellina non mi era mai capitato di vederla. Negli ultimi anni, grazie alle webcam, in alcuni casi sono stati documentati dei bagliori rossi verso nord, ma effettivamente nulla di più».

Sul Web diversi sono i portali che monitorano la

possibilità di contemplare tale fenomeno. Due domeniche fa «le applicazioni che ho sul telefono - prosegue il fotografo - continuavano a segnalare indici di probabilità molto alti»: in particolare, il 5 novembre, «in una scala che va da 1 a 9, il dato si collocava costantemente a quota 7».

In questi ultimi giorni è stata messa in dubbio l'effettiva manifestazione dell'aurora boreale a queste latitudini: chi ha mosso qualche perplessità, comunque, ha parlato di un fenomeno - chiamato "Sar" e legato a una eruzione violenta e improvvisa di gas da parte del Sole - riconducibile a una forma di aurora di seconda classe. In ogni caso, aurora boreale o meno, l'intensa luce che ha tinto di rosa anche il cielo sopra la Valtellina è stata certamente affascinante. «Ho iniziato a sperare di fotografarla in Italia - conclude Moiola - dopo che, nel 2003, avevo visto alcuni scatti delle webcam sulle Dolomiti. Escludo che, qui da noi, avremo la possibilità di rivederla a breve. Ma, certamente, mai dire mai...».

F.Cer.

Don Lorenzo Butti accolto a Caspano la scorsa domenica

Sarà parroco anche di Roncaglia, Dazio e Cevo, prendendo il posto di don Gianni Mandelli, che rimarrà presente come collaboratore pastorale



«Il camminare incontro al Signore che viene è il senso della nostra vita cristiana».

pagina a cura di Davide Bonadeo

non alza le barriere ma le abbatte, una persona che non chiude le porte ma le apre, una persona che si pone all'ascolto, che condivide e che assicura una collaborazione».

A nome della Comunità pastorale è stato **Emanuele De Bianchi** a porgere un cordiale saluto al Vescovo, un caloroso abbraccio di benvenuto al nuovo parroco, un grazie a **monsignor Giuseppe Longhini**, vicario foraneo, ai sacerdoti presenti, con la certezza che, spiritualmente, anche **monsignor Andrea Salandi**, «stia compartecipando a questo momento di festosità con noi, nonostante non possa essere presente per motivi di salute».

Riprendendo le letture, la comunità ha manifestato a don Lorenzo la volontà «di essere preparati, equipaggiati con la sapienza, pronti ad accogliere la venuta del

Nel pomeriggio di domenica 12 novembre, **don Lorenzo Butti** è stato accolto come nuovo parroco della Comunità pastorale formata dalle parrocchie di Caspano, Roncaglia, Dazio e Cevo.

È stato il sindaco di Civo, **Barbara Marchetti**, ad aprire i discorsi di benvenuto, ricordando come «la comunità pastorale è parte integrante della vita quotidiana del nostro paese, dalla nascita alla dipartita del fedele. Nei nostri momenti di gioia e di dolore ci riferiamo sempre ad essa e al parroco che la guida». Proseguendo nel cammino fatto con **don Gianni Mandelli**, si è detta sicura che, anche con don Lorenzo, «avremo modo di avere un esempio, un confessore e consolatore, un fratello e un amico».

Dal sindaco di Dazio, **Antonio Cazzaniga**, la certezza che don Lorenzo «saprà ben inserirsi fra noi e troverà subito parecchio da fare, anche perché qui i luoghi di culto non mancano». Ha ricordato, poi, di aver avuto già modo di sperimentare, in alcuni incontri, come don Lorenzo si sia posto «come un amico, come una persona che



Signore», perché la sapienza è «il carburante per tenere accese le nostre lampade e illuminare il nostro cammino verso Dio per farci trovare pronti e preparati all'incontro con lui». Non nascondendo che, oltre ai momenti di gioia e di condivisione, sicuramente non mancheranno i momenti difficili, la comunità ha invitato a non temere, perché ci sono diversi santi da cui attingere la forza per risollevarsi.

Il Vescovo ha invitato i membri della famiglia parrocchiale ad accogliere «con gioia e con vera gratitudine il vostro nuovo pastore», perché avere un parroco che si prende cura delle comunità «significa innanzitutto rendersi conto che il Signore non vi ha dimenticati e non vi lascia soli, ma viene Lui stesso nella persona di un suo ministro per aiutarvi a vivere da veri suoi discepoli», sentendosi ciascuno parte attiva e responsabile della comunità.

Dal Vescovo, infine, «un ringraziamento sincero a don Gianni Mandelli per la fedeltà con cui ha custodito queste Comunità nei lunghi anni della sua presenza, fin dal 1976, e un pensiero rivolto a don Lorenzo, ringraziandolo per la disponibilità nell'aderire all'invito a prendersi cura di questo nuovo Popolo, con l'augurio di servirlo con zelo, continuando a vivere

«quella comunione profonda che ti ha sempre contraddistinto con il tuo vescovo con gli altri confratelli».

Nella sua omelia, don Lorenzo ha ricordato che «non vi hanno mandato un parroco perfetto, ma un parroco normale, come tutti gli altri». Prendendo spunto dal Vangelo appena proclamato, ha spiegato che il camminare incontro al Signore che viene è il senso della nostra vita cristiana, anche se «questo sposo non arriva mai». È uno sposo che temporeggia, che prende tempo. «È il tempo - ha proseguito - della sua pazienza, il tempo che ci lascia per convertirci, per imparare ad amare, perché le nostre lampade possano ardere» e, allora, davanti a tutto questo, «chiediamo che il Signore temporeggi ancora qualche anno, perché dobbiamo imparare un pochettino ancora, dobbiamo migliorare, dobbiamo riconciliarci, smussare qualche angolo, lasciar correre qualche parola». Don Lorenzo, poi, visibilmente commosso, ha ringraziato i fedeli delle Valli Varesine che lo hanno accompagnato nella nuova missione. Al termine della concelebrazione, don Gianni Mandelli ha voluto ringraziare tutti coloro che si sono spesi per preparare questa giornata di festa e di condivisione fraterna per accogliere il suo successore.

Morbegno. Le impressioni degli alunni del Saraceno - Romegialli

Un gruppo di studenti a Lourdes con l'Unitalsi

Lo scorso mese di ottobre, come avviene da alcuni anni, un gruppo di studenti dell'Istituto superiore Saraceno - Romegialli di Morbegno ha aderito al progetto *La scuola, Lourdes e l'Unitalsi*, vivendo alcuni giorni di servizio e condivisione al fianco dei malati che hanno deciso di vivere il pellegrinaggio a Lourdes.

Questa iniziativa è sostenuta dalla sottosezione Unitalsi di Sondrio che, in collaborazione con i docenti, desidera promuovere valori quali l'aggregazione, l'apertura ai rapporti con gli altri, nell'umiltà e nella generosità del dare, facendo vivere ai ragazzi una settimana scolastica fuori dall'ordinario.

Al termine dei giorni intensi di servizio, da parte dei ragazzi è stata grande la gratitudine per l'esperienza vissuta e, durante il viaggio di ritorno, hanno raccolto diverse testimonianze. La spinta per andare a Lourdes è scaturita, per loro, dall'idea «di poterci mettere nei panni di altre persone per trarre insegnamenti dalle loro storie e anche per cercare delle certezze, aiutare, fare nuove esperienze e amicizie e trasmettere gioia e spensieratezza ad altri. Ma, soprattutto, per la fede che ci ha aiutato a crescere e affrontare le avversità della vita».

Anche se il vivere alcuni momenti con i malati nelle pance di pellegrinaggio è stato un po' strano, con il passare del tempo, «ci siamo avvicinati, condividendo storie, pensieri, momenti comici e riflessioni. Stare al contatto con persone sconosciute che avevano bisogno di noi, ci ha fatto capire cosa è veramente importante nella vita e

che davamo per scontato, come la salute, i sentimenti e le difficoltà, e abbiamo capito che la disabilità non è un limite, ma una sfida da affrontare ogni giorno».

L'esperienza vissuta a Lourdes ha fatto comprendere loro che, questo, non è solo un luogo di fede, «ma anche un incontro di pensieri, idee e solidarietà in cui noi ci siamo sentiti accolti e ascoltati dal profondo del cuore di tutti questi malati», oltrepassando ogni difficoltà e fragilità che fanno parte della vita di ciascuno.

Durante i cinque giorni di permanenza, «abbiamo avuto modo di poter partecipare a diverse funzioni e a visitare diversi luoghi sacri - ricorda una ragazza, spiegando che «il posto che mi ha colpito maggiormente è stata la grotta: quel luogo che fin da piccola guardavo seduta sul divano con la nonna». Un luogo in cui si riesce a percepire la fede delle persone che credono e ripongono la loro speranza in Maria, «perché - prosegue - la speranza è bella, credere alla Madonna, affidare a Lei le fatiche e credere che si può trovare luce nel buio più totale ti fa stare bene, ricordandoci che la fede è qualcosa di più che dire le preghiere o andare a messa la domenica, ma è un modo di vivere, di pensare, di affrontare le cose».

L'esperienza ha fatto crescere ciascuno dei ragazzi, creando «una maggiore forza e autostima verso noi stessi, visto che ci siamo messi in gioco e questo non era sicuramente scontato».

Pensando ai ricordi da raccontare al ritorno a casa, un ragazzo ha riferito «l'emozione che si prova a trasportare un malato e vedere i suoi occhi che brillano di felicità,



oppure parlare con i signori del mio tavolo e vederli felici mentre mangiavano e chiacchieravano con me». In questi giorni, i ragazzi si sono sentiti parte di una grande famiglia, sempre pronti ad aiutare il prossimo, collaborando e aiutandosi a vicenda per vedere il sorriso e la felicità sul volto dei malati. Per gli alunni, l'incontro con l'Unitalsi ha rappresentato l'inizio di un percorso di coinvolgimento nell'associazione, in particolare anche attraverso la testimonianza portata durante la veglia di preghiera nella Peregrinatio Mariae a Morbegno e proseguirà anche con la partecipazione alla festa di chiusura dell'anno unitalsiano e ad altre iniziative che saranno programmate nei prossimi mesi.

L'iniziativa è sostenuta da Comune e Comunità pastorale



Cosio e Regoledo: "Caffè letterario" al via

Ha avuto un positivo esito il primo incontro, che si è svolto mercoledì 8 novembre all'Oratorio Pier Giorgio Frassati della frazione Regoledo, della nuova iniziativa denominata *Caffè letterario*, promossa dalla Comunità pastorale di San Martino e Sant'Ambrogio di Cosio Valtellino, in collaborazione con l'Amministrazione comunale. Una "prima" che ha raccolto un'ottima partecipazione, aperta dai saluti del sindaco **Giorgio De Giobbi**, con

l'assessore alla Cultura, **Anna Tonelli**, e **Fabio Fiorini** che hanno condotto la serata. Il *Caffè letterario* vuole essere un gruppo di lettura nel senso classico del termine, ma anche con sfumature più ampie, con magari la possibilità di organizzare eventi collaterali come le presentazioni di libri e il coinvolgimento dei bambini e dei ragazzi. L'intendimento del *Caffè letterario* è quello di mantenere una cadenza bimensile, il secondo e il quarto mercoledì di ogni mese

con inizio alle ore 20.30 fino alle 22.30, alternativamente all'Oratorio Pier Giorgio Frassati di Regoledo e all'Oratorio Don Provino della frazione di Cosio. L'idea ha preso le mosse da Fabio Fiorini, scrittore regoledese che in una vacanza anni fa si era imbattuto ed era rimasto affascinato da un locale nel quale si mangiava e allo stesso tempo si leggeva, una sorta di ristorante letterario. La sua proposta è stata condivisa con l'Amministrazione e con la Comunità pastorale ed è stato deciso di portarla avanti sotto forma di *Caffè letterario*. L'obiettivo è quello di leggere un libro scelto insieme, per poi condividerne sensazioni, emozioni, riflessioni. E quindi di riflesso rendere viva la passione per la lettura. Mercoledì, dopo una prima illustrazione dell'iniziativa, c'è stato un giro di presentazioni tra le persone, la consegna di un piccolo regolamento e dei *10 diritti del lettore* secondo Daniel Pennac. Per poi proseguire con il momento conviviale informale con la possibilità di bere un caffè, una tisana, mangiare alcuni biscotti e una fetta di torta insieme. Molto soddisfatti i promotori di questa serata inusuale che si è dipanata in un'atmosfera informale e rilassata, con una grande voglia di fare qualcosa di diverso e dove si è percepito interesse. L'iniziativa è libera e aperta a tutti. Per informazioni è possibile telefonare al 345.8550419.

pagina a cura di **FABRIZIO ZECCA**

A Campo Tartano, dopo cinque anni di apertura

Ponte nel cielo: una nuova biglietteria



Il Consorzio Pustaresc, che gestisce l'attrattiva della Val Tartano il *Ponte nel cielo*, è sempre una fucina di idee. Da alcuni giorni hanno preso il via i lavori per la rea-

lizzazione della nuova biglietteria che renderà ancora più funzionale l'area del Ponte nel cielo nella frazione Campo, in comune di Tartano. Un'opera che sarà realizzata in legno di larice grezzo al naturale con sistema a *block-bau* e "canne d'organo" (per rispettare la tipicità e unicità della valle) e sarà la "porta" del futuro Ecomuseo all'aperto dei maggenghi del Pustaresc che verrà realizzato nel tempo a lotti funzionali e progressivi. La biglietteria costituirà una sorta di punto informazioni dove gli addetti oltre a staccare un semplice biglietto di accesso al Ponte illustreranno proposte turistico - escursionistiche della Valtartano. Un modo molto più diretto che darà la possibilità ai visitatori di scambiare due parole con le persone del posto, senza ricorrere ai più comodi e moderni mezzi tecnologici.

Di recente, il Ponte nel cielo ha festeggiato i suoi primi cinque anni d'apertura dopo aver

ospitato oltre 400 mila turisti, provenienti dal territorio provinciale e regionale, ma anche da altre regioni italiane e dall'estero. Un'opera ingegneristica della lunghezza di 234 metri di lunghezza per 140 metri di altezza che rappresenta un primato in Europa nel suo genere per ponti senza funi stabilizzanti, con un peso complessivo di 30 tonnellate. Il Ponte rispetta i massimi standard di sicurezza, con la presenza di parapetti che ne garantiscono il passaggio su assi in legno, anche per famiglie con bambini e senza alcun genere di attrezzatura.

Dei 400mila passaggi, il 25% sono rappresentati da passaggi gratuiti per bambini e ragazzi, a fronte di 315 mila biglietti paganti, per una media di 50 mila vendite annuali e tra i 60 e i 65 mila passaggi. Una struttura nata per consentire agli allevatori di portare le mandrie ai pascoli sul lato opposto della montagna, divenuta poi un'attrazione turistica.

A Villatico di Colico

Grazie al Cai c'è di nuovo una sala per l'arrampicata

Colico ha di nuovo una sala boulder per l'arrampicata sportiva, grazie alla sezione del Club Alpino Italiano che ha inaugurato la struttura sabato 4 novembre in via Asilo, nella frazione di Villatico, dietro la chiesa parrocchiale, a poche centinaia di metri dalla precedente sede. Locali che ospiteranno anche la nuova sede dell'associazione presieduta da **Valerio Masa** e che conta oltre 500 iscritti. Per tutti è stata riaperta la possibilità di arrampicare fino al prossimo mese di aprile, dal martedì al venerdì, dalle 17 alle 21.30, in totale sicurezza con la gestione affidata

a un gruppo di giovani del sodalizio. La nuova parete presenta vari gradi di difficoltà, per piccoli e grandi e anche per chi non possiede una particolare tecnica di arrampicata.

Madrina del battesimo della nuova sala boulder, **Beatrice Colli**, la pluricampionessa italiana di arrampicata nella specialità Speed e residente nella frazione di Piona. Da piccola, Beatrice venne ad arrampicare nella sala allora collocata in via Campione e ben presto il suo precoce talento si rivelò e fu indirizzata alla società dei Ragni di Lecco, dove ebbe poi modo di

dimostrare il suo valore. Per l'Amministrazione comunale era presente il vicesindaco **Davide Ielardi**, che ha apprezzato il lavoro svolto dalla sezione colichese del Cai, brava in pochi mesi ad allestire la rinnovata sala ed il contributo che offre attraverso le proprie attività per i giovani del territorio in Colico, non solo per quanto riguarda l'arrampicata sportiva ma anche con i corsi di alpinismo giovanile e le attività correlate. L'onore di inaugurare la parete è ovviamente toccato a Beatrice Colli che è stata immediatamente seguita da un nugolo di ragazzi.



Notizie in breve

Morbegno La "Fiera d'autunno" al Polo fieristico

Da venerdì 17 a domenica 19 novembre, al Polo fieristico provinciale di Morbegno, si svolgerà l'edizione 2023 della "Fiera d'autunno". Saranno oltre cento gli spazi espositivi presenti con proposte provenienti da tutte le regioni: dall'artigianato, passando per l'enogastronomia e il benessere. Non mancherà l'area giochi con i gonfiabili, street food all'esterno e ristorante interno con cucina tipica valtellinese con 260 posti a sedere. Sempre, all'esterno, i bimbi potranno sperimentare il "battesimo della sella". Per chi desiderasse visitare la fiera, sul sito www.fieradiatutto.com è possibile scaricare il biglietto a metà prezzo (3 euro) per l'ingresso nelle giornate di sabato 18 e domenica 19 novembre, mentre venerdì 17 l'ingresso sarà gratuito per tutti.

Morbegno Visite gratuite al Museo civico di storia naturale

Grazie a visite guidate gratuite, sabato 18 novembre sarà giornata propizia per visitare il Museo civico di storia naturale di Morbegno di via Cortivacci. L'appuntamento è in calendario alle ore 15.30 e la visita avrà la durata di circa un'ora. È obbligatoria la prenotazione telefonando allo 0342-612451 o inviando una mail (museo@comune.morbegno.so.it).

Morbegno A Sant'Antonio serata in musica con Bach

Sabato 25 novembre, all'auditorium morbegnese di Sant'Antonio, sarà la musica di Johann Sebastian Bach a farla da protagonista nella serata organizzata dall'Associazione AMA Musica di Morbegno all'interno del fitto cartellone di "Morbegno-Musica 2023 - 2024". Alle 21.00 si esibirà l'ensemble barocca *Officina Musicum Venetiae* con il ciclo dei concerti brandeburghesi I - II - V. Fondata nel 2005, *Officina Musicum Venetiae* è una realtà strumentale e vocale, con organico variabile, la cui attività è principalmente incentrata sulla valorizzazione della musica barocca e classica. Il suo fondatore, **Riccardo Favero**, clavicembalista e forfista, ne è tuttora il direttore e il maestro concertatore. Egli nel tempo ha riunito sotto la propria guida musicisti e cantanti provenienti da prestigiose orchestre italiane e internazionali.

Traona Un incontro sul tema delle truffe agli anziani

Giovedì 23 novembre, con inizio alle 15.00, il comune di Traona organizza un incontro dal titolo "No! Alla truffa agli anziani e non", in programma al polifunzionale della località Valletta. Negli ultimi anni, le truffe in Italia sono cresciute dell'80%, colpendo in particolare le persone più fragili. Con la presenza in sala del Comandante dei Carabinieri della stazione di Traona, verranno forniti i consigli necessari per proteggersi dai malintenzionati. Per l'occasione il Comune metterà a disposizione un servizio navetta per coloro che non fossero automuniti. Lasciando il proprio recapito alla segreteria comunale, potranno accedere all'incontro, con il passaggio di un apposito pulmino.

■ Sabato scorso a Tirano

Patronale di San Martino con don Divitini

La festa patronale di San Martino, a Tirano, è stata quest'anno l'occasione per sottolineare il trentesimo anniversario di ordinazione presbiterale del nostro concittadino **don Maurizio Divitini**, che ha presieduto la Messa solenne delle 10. Dopo aver ringraziato per l'invito ricevuto, don Maurizio ha ricordato come il profumo tipico della chiesa parrocchiale di San Martino sia per lui "profumo di casa", oltre ad essere stato nella sua vita "profumo di Dio", che lo ha portato attraverso i vari sacramenti ricevuti in questa chiesa a sentire la chiamata e seguirla fino all'ordinazione

presbiterale ricevuta il 12 giugno 1993 per l'imposizione delle mani dell'allora vescovo Alessandro Maggolini.

Nell'omelia, dopo aver ricordato i vari tiranesi sparsi nel mondo, sentendosi uno di loro sebbene "emigrato" a brevi distanze, don Maurizio ha ricordato la bellezza del territorio che circonda Tirano.

Ha poi proseguito con vari paralleli tra il Vangelo della liturgia di San Martino e la vita del Santo stesso, famoso per il taglio del mantello, affermando come la vita del cristiano deve essere intessuta di opere buone in quanto su tali opere consisterà l'esame

finale come descritto dall'evangelista Matteo al capitolo 25: «Avevo fame e mi avete dato da mangiare... ero forestiero e mi avete accolto... nudo e mi avete vestito... malato e siete venuti a visitarmi...». Ha pertanto concluso l'omelia invitando tutti a vivere con «mani aperte e braccia spalancate».

Al termine della Celebrazione eucaristica, la comunità si è intrattenuta sul sagrato, al sole "dell'estate di San Martino", dove erano preparati l'aperitivo, il mercatino e la pesca di beneficenza, oltre a un gioco per i ragazzi.

GIOVANNI MARCHESI



L'esperienza giunta al secondo anno

A Bormio: "Crash Course" per medici

Per il secondo anno consecutivo, la Scuola di specializzazione in Anestesia, Rianimazione, Terapia intensiva e del dolore dell'Università degli Studi Milano Bicocca ha scelto la Valtellina, Bormio nella fattispecie, quale sede del corso introduttivo *Crash Course*, riservato ai medici specializzandi del secondo anno, i quali hanno la possibilità di apprendere le basi teorico-pratiche di terapia intensiva e di vivere un momento di crescita professionale e personale.

Per cinque giorni, da lunedì 13 a venerdì 17 novembre, gli specializzandi stanno assistendo alle lezioni frontali tenute da docenti e medici esperti dei temi trattati, seguite da esercitazioni pratiche, ospitati negli spazi messi a disposizione dalla Banca Popolare di Sondrio. Il percorso formativo verte su diario clinico, ventilazione assistita, ventilazione non invasiva, meccanica respiratoria e scambi gassosi, principi di fibroscopia, equilibrio acido-base, principi di emodinamica, infezioni, esame neurologico, comunicazione con le famiglie.

Un'iniziativa immersiva nel mondo rianimatorio virtuale, quella in corso a Bormio, per preparare lo specializzando all'esperienza pratica che affronterà al suo rientro in uno degli ospedali della rete formativa della Scuola

La proposta della Scuola di specializzazione in Anestesia, Rianimazione, Terapia intensiva e del dolore dell'Università Bicocca di Milano, grazie al dottor Fabio Sangalli

dell'Università Bicocca, di cui è parte integrante l'Azienda socio sanitaria territoriale della Valtellina e dell'Alto Lario con i presidi ospedalieri di Sondrio e di Sondalo. Molti anestesisti rianimatori che vi lavorano svolgono il fondamentale ruolo di tutor dei medici in formazione sotto la responsabilità del dottor **Fabio Sangalli**, da due anni direttore dell'Unità complessa di Anestesia e Rianimazione e professore a contratto della Scuola di specializzazione. È lui a promuovere e coordinare l'attività degli specializzandi organizzando per loro percorsi formativi dedicati. E sempre al dottor Sangalli, nelle vesti di membro del Consiglio direttivo della Scuola di specializzazione, si devono sia questa iniziativa, che viene ripetuta dopo l'esordio del 2022, sia l'inserimento di giovani specializzandi a supporto dei medici specialisti dell'Anestesia e Rianimazione dell'Asst Valtellina e Alto Lario.

«L'esperienza dell'anno scorso è stata molto positiva

– sottolinea il dottor Sangalli –, e per questo devo ringraziare il Comune di Bormio, nelle persone del sindaco **Silvia Cavazzi** e dell'assessore **Samanta Antonioli**, per la disponibilità e il supporto. A Bormio, organizzatori, docenti e partecipanti hanno trovato il contesto ideale per questo percorso formativo che punta non solo a formare specialisti preparati ma anche persone capaci di lavorare in team e di esprimere il loro potenziale nelle diverse situazioni cliniche. Siamo grati al direttore della Scuola, il professor **Roberto Fumagalli**, per aver voluto riproporre il corso da noi poiché ci offre la possibilità di far conoscere il territorio e i nostri ospedali ai futuri medici anestesisti, con l'auspicio di poterli accogliere una volta specializzati».

Tra i circa sessanta partecipanti al *Crash Course*, oltre agli iscritti alla Scuola di Specializzazione di Milano Bicocca, vi sono anche giovani medici provenienti dall'Università degli Studi di Torino.



Tirano. Sarà il comune capofila del documento sottoscritto la scorsa settimana in Prefettura Media Valtellina: un "Patto di sicurezza urbana"



È stato sottoscritto mercoledì 8 novembre, il *Patto locale di sicurezza urbana Media Valtellina* tra la Prefettura di Sondrio, con la firma del prefetto **Roberto Bolognesi**, e i sindaci dei comuni di Aprica, Bianzone, Grosio, Grosotto, Lovero, Mazzo di Valtellina, Sernio, Teglio,

Tovo di Sant'Agata, Tirano, Vervio, Villa di Tirano, oltre che il commissario straordinario della Comunità montana Valtellina di Tirano.

Scopo del *Patto*, che individua in Tirano il comune capofila, è quello di potenziare le sinergie finalizzate allo svolgimento, nei territori dei dodici comuni interessati, di interventi in materia di sicurezza urbana volti essenzialmente a implementare i servizi di controllo del territorio sull'intero mandamento della Comunità montana di Tirano mediante appositi servizi aggiuntivi prestati dagli appartenenti alla polizia locale dei comuni ove è presente un comando di polizia locale; effettuare controlli mirati in base alle esigenze rappresentate dai sindaci dei vari comuni anche da valutati in apposite riunioni del Comitato provinciale per l'Ordine e la Sicurezza pubblica; agire in sinergia con le forze di polizia operanti sul territorio per armonizzare i servizi e pianificare eventuali controlli congiunti al fine di evitare sovrapposizioni e duplicazioni, valutando obiettivi specifici e condivisi; migliorare gli standard di sicurezza urbana mediante la condivisione dei dati, della modulistica e delle procedure amministrative in dotazione ai singoli comandi, ove presenti; per promuovere le migliori sinergie operative è anche prevista la costituzione in Prefettura

di un'apposita "cabina di regia" composta dai rappresentanti delle forze di polizia e della polizia locale.

I patti per la sicurezza si qualificano alla stregua degli strumenti previsti dal Legislatore (*Decreto legge n. 14 del 20 febbraio 2017*, convertito nella *Legge n. 48 del 18 aprile 2017*, recante *Disposizioni urgenti in materia di sicurezza delle città*) per la gestione delle problematiche afferenti la sicurezza nei centri urbani con l'obiettivo di prevenire i fenomeni di criminalità diffusa e predatoria attraverso servizi e interventi di prossimità a vantaggio delle zone maggiormente interessate da fenomeni di degrado; promuovere il rispetto della legalità, anche mediante mirate iniziative di dissuasione di ogni forma di condotta illecita, compresa l'occupazione arbitraria di immobili e lo smercio di beni contraffatti o falsificati, nonché di altri fenomeni che possano arrecare turbativa all'ordine pubblico; promuovere il rispetto del decoro urbano, anche valorizzando forme di collaborazione interistituzionale tra le amministrazioni.

Alla sottoscrizione del *Patto locale di sicurezza*, che avrà una durata di cinque anni, hanno preso parte anche il Questore e i comandanti provinciali dei Carabinieri e della Guardia di finanza.

Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

Siamo troppo teneri verso i palestinesi?

Caro direttore, buonasera. Leggo la sua risposta a pagina 31 del numero 42 de "Il Settimanale", ma da cristiano comunque rimango perplesso di una cosa: nella "terra che fu di Gesù" a cosa servirebbe un perdono unilaterale? Perché in qualche modo sempre i ragionamenti che leggo sono permeati da questo sottinteso: i palestinesi, deboli e frustrati dai soprusi, devono essere perdonati dagli israeliani, affinché a loro volta possano perdonare e così pacificare la loro terra? Non si vedono ragioni o torti da una parte sola, ma sicuramente solo da una parte si sono visti massacri personali ed efferati. Un morto è un morto. Ma una donna uccisa durante lo stupro e il suo corpo mutilato (un accadimento tra i tanti) non sono cose paragonabili ai morti in operazioni militari. Oppure allora si delegittimerebbe la fionda di Davide che ha colpito Golia. Avrebbe avuto un processo anche lui per crimini contro l'umanità se il sasso rimbalzando fosse finito in testa a un civile che stava a guardare? Noi cristiani abbiamo infiniti esempi di terre dove povertà e miseria non hanno portato ad abbracciare ideologie della morte ma il messaggio di Cristo: mi dispiace, ma tra i palestinesi non vedo lo stesso atteggiamento, e mi spiace che voi esponenti della cristianità, per paura di essere additati, non riuscite a dare la colpa all'ideologia violenta e contro la carità che è l'Islam più o meno fondamentalista. Siamo vergini che dormono e lo sposo arriverà! E torno così all'inizio del discorso: a cosa gioverebbe se una parte, Israele, perdonasse per poi trovarsi il giorno dopo nemici che lo attaccerebbero ancora? Come vedreste nel perdono una soluzione, quando nella costituzione del primo partito della Striscia di Gaza c'è l'uccisione di ogni ebreo (non la cancellazione solo di Israele, ma la cancellazione degli ebrei)? Facile parlare di soluzione con due stati, ma più difficile far comprendere a una delle parti che l'altra ha diritto di esistere come lei, e in questo caso non è Israele a non volere lo Stato di Palestina, ma viceversa. Capisco la difficoltà di scriverne con sintesi, sarebbe bello parlarne, ma il mio cuore grida di disperazione, dopo anni e anni che, fin da bambino (ho 33 anni), ho sentito parlare di quel che agli Ebrei è stato fatto nei lager (Primo Levi; Liliana Segre, arrivata a dire che "mi sembra di aver vissuto in vano", documentari di ogni tipo, rassegne e reduci a parlarne a scuola), e ora ancora si trovano "se" e "ma" per difendere chi li vorrebbe cancellare dalla faccia della terra. E no, i bambini negli ospedali di Gaza non ne possono di niente, ma nemmeno i bambini ostaggio nei tunnel, e ancora di meno quelli già morti sgozzati a inizio ottobre. Anch'io ho un figlio e sarei straziato se lo perdessi per



una bomba di chi dice di averla lanciata per difendersi: ma è meschino ridurre la difesa contro l'annientamento di un popolo a far smuovere i naturali sentimenti di ogni uomo e donna che senta parlare di disgrazie così grandi. Preghiamo che Dio Padre illumini il cuore di questi nostri fratelli di altre religioni, perché scoprano la Grazia dell'Amore di Dio così da vedersi come prossimo gli uni degli altri. È l'unica medicina.

LUCA ZECCA

Caro Luca, abbiamo sempre detto del diritto di Israele di difendersi, tanto più da attacchi di mostruosa disumanità come quello del 7 ottobre. Quindi, tranquillo: nessuno ha mai parlato di «perdono unilaterale» da parte di Israele. Neanche Gesù Cristo, perché - lo ha spiegato splendidamente papa Francesco nella Fratelli tutti - «non si tratta di proporre un perdono rinunciando ai propri diritti davanti a un potente corrotto, a un criminale o a qualcuno che degrada la nostra dignità... amare un oppressore non significa consentire che continui ad essere tale; e neppure fargli pensare che ciò che fa è accettabile. Al contrario, il modo buono di amarlo è cercare in vari modi di farlo smettere di opprimere, è togliergli quel potere che non sa usare e che lo deforma come essere umano. Perdonare non vuol dire permettere che continuino a calpestare la dignità propria e altrui, o lasciare che un criminale continui a delinquere. Chi patisce ingiustizia deve difendere con forza i diritti suoi e della sua famiglia, proprio perché deve custodire la dignità che gli è stata data, una dignità che Dio ama. Se un delinquente ha fatto del male a me o a uno dei miei cari, nulla mi vieta di esigere giustizia e di adoperarmi affinché quella persona - o

qualsunque altra - non mi danneggi di nuovo né faccia lo stesso contro altri. Mi spetta farlo, e il perdono non solo non annulla questa necessità bensì la richiede» (n. 241). Il punto è quindi un altro, e mi spiace che tu non lo veda. E cioè che la legittima difesa non può essere sproporzionata, né senza regole, né ignara del diritto internazionale umanitario e di guerra: neanche se chi ha attaccato per primo (cioè Hamas) di quelle cose li se ne strafrega altamente. Anzi, addirittura fa della barbarie un principio di delirante santificazione religiosa, e addirittura lo scrive pure nella sua Costituzione (come tu ricordi). Per questo si può e si deve ricordare a Israele che, se va avanti così (a bombardare bambini e ospedali), prima o poi finirà per varcare il limite sottile che separa la ragione dal torto. Sono d'accordo anch'io che c'è una differenza fra civili sgozzati proditoriamente come animali e «danni collaterali» di un'azione militare (perdonami però, ma questa espressione mi provoca un brivido gelido lungo la schiena...). da questa legittima distinzione non è però possibile dedurre che tutto sia lecito e tutto sia ammesso in un'azione militare (per quanto legittima). Neanche il Vangelo chiede il perdono unilaterale - se «unilaterale» corrisponde a «irresponsabile» e «di fatto complice» della iterazione dei crimini -, però se Hamas vuole estirpare Israele «from river to the sea» (dal Giordano al Mediterraneo), mi chiedo quanti coloni israeliani ultraortodossi e violenti vogliono esattamente la stessa cosa di tutti i palestinesi «from river to the sea»: e questo, per il vangelo, assolutamente non va. Quindi, riassumendo: autodifesa sì, ma non al di sopra di ogni regola; perdono unilaterale no, ma neanche legittimazione dell'odio religioso e razziale, da qualunque sponda esso provenga. Mi spiace, ma nessun 7 ottobre, e nessuna Shoah, possono rendere porosi e trasgredibili questi limiti etici e giuridici.

Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

Arabi, americani ed Europa nel conflitto israelo-palestinese

Gentile direttore, la conferenza del Cairo del marzo 1921 sul Medio Oriente...ne ridisegnò la mappa e ne sancì la spartizione in chiave britannica. A un secolo da quella conferenza, i confini sono rimasti gli stessi ma, al loro interno, tutto è in continuo fermento, tutto si rimescola, antiche alleanze si disfano, nuovi attori emergono, poteri e rapporti di forza passano da un attore all'altro. È il caos mediorientale, ove la pace non è altro che il breve intervallo fra una guerra e l'altra. Un protagonista che può avere un ruolo cruciale nel conflitto in corso pare essere il Qatar. Finanziatore, come noto, di Hamas è nel contempo amico degli Stati Uniti. A Doha si sono recati sia la Cia che il Mossad, come anche, nella stessa capitale qatariota, è noto risiedono i vertici politici di Hamas. Sabato 11 novembre a Riad in Arabia Saudita si è svolto un vertice arabo-islamico di 57 Paesi arabi per chiedere la cessazione delle operazioni militari su Gaza, la fine dell'embargo e la soluzione dei due Stati. Tra i partecipanti il presidente iraniano Ebrahim Raisi, nella sua prima visita in Arabia Saudita. Nelle sue dichiarazioni, «gli Stati Uniti sono un partner in questa guerra e se ne

debbono assumere la responsabilità». Mentre il «padrone di casa», il principe saudita, ha dichiarato che «l'unica strada verso la pace è la fine dell'occupazione israeliana degli insediamenti illegali e la creazione di uno Stato palestinese secondo i confini del 1967, con Gerusalemme est come capitale». Sul ruolo dell'Arabia Saudita nel contesto israelo-palestinese, un noto analista faceva presente che l'intesa, fra Washington e sauditi, è in caduta, mentre sta crescendo il rischio di una perdurante ostilità del mondo arabo nei confronti dell'America a vantaggio di Russia e Cina. Forse una speranza nel non allargamento del conflitto, come chiede ripetutamente anche Papa Francesco, viene - sempre con la dovuta affidabilità - dalle affermazioni, in contemporanea al vertice di Riad, del leader di Hezbollah, lo sceicco Nasrallah, il quale, da Beirut, ha detto che i palestinesi non chiedono ai leader riuniti a Riad di intervenire militarmente, ma di chiedere a Washington di fermare i massacri, pena l'adozione di misure contro gli interessi Usa nel mondo arabo-islamico. Sul punto un noto editorialista esprimeva l'opinione che gli Stati Uniti si siano invece mossi decisionalmente bene, sottolineandone anche il coraggio avuto. Sostenendo

pienamente Tel Aviv, gli Usa hanno cercato in tutti i modi di frenarne la voglia di vendetta, tentando di coinvolgere i paesi arabi nell'elaborazione di un progetto politico... Unica assente, nella ricerca di una soluzione al conflitto israelo-palestinese, è l'Europa che, come spiega bene un editoriale pubblicato su un quotidiano dal titolo «Ultima chiamata per l'Europa», evidenzia come necessità che si possa proporre come attore, basato non sulla forza militare, ma sull'aver, dalla sua tradizione, regole e principi che possono essere di aiuto alla stabilizzazione delle società uscite da laceranti conflitti...C'è bisogno in Palestina che i paesi e le istituzioni europee escano dalle loro miserevoli rivalità e distinguo. Basti constatare come i Paesi europei si siano comportati, muovendosi in modo sconsiderato, votando l'ultima risoluzione Onu su questo conflitto in tre modi diversi. La stessa Italia, come la Germania, per esempio, si sono astenute, fatto da tanti ritenuto umanamente e strategicamente sbagliato. Ancora una volta, l'UE ha dimostrato di essere incapace di agire come attore internazionalmente credibile. Comunque non è troppo tardi...

CLEMENTE CARBONINI

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.
Sede (direzione, redazione e amministrazione):
Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como
TELEFONO 031-035.35.70
E-MAIL REDAZIONE setcomodo@tin.it
E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it
settimanalediocesid@libero.it
conto corrente postale n. 20059226 intestato a:
Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:
iban IT11062301099600046635062 su Credit Agricole
Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio
E-MAIL setsondrio@tin.it
Prezzo abbonamenti 2024: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana).



DELLA DIOCESI DI COMO
Direttore responsabile: mons. Angelo Riva
Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)
Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)
Michele Luppi (luppimichiele@gmail.com)
Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISRA S.P.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)
Pubblicità: Segreteria - TELEFONO 031-035.35.70

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI

La società Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al "Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati".

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.0353570 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it. Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili. I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge. L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: www.settimanalediocesidico.com

"Il Settimanale Della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.



Parrocchia di San Bonaventura Roma

**CON DON STEFANO
TANTI ANZIANI
HANNO SMESSO
DI SENTIRSI SOLI**

Nel quartiere nessuno è più abbandonato a se stesso grazie a don Stefano. Gli anziani hanno potuto ritrovare il sorriso e guardare al domani con più serenità.

I sacerdoti fanno molto per la comunità, fai qualcosa per il loro sostentamento.

DONA ORA
su unitineldono.it



PUOI DONARE ANCHE CON

Versamento sul c/c postale 57803009
Carta di credito al Numero Verde 800-825000



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA